BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
23 N
19M

I 209
C. 5
5. BB
O. 4
N. 10

DIFESA
DELLE ANIMAVVERSIONI
CONTRO D'UN LIBELLO
STAMPATO IN VERONA COL TITOLO
RISPOSTA ALL' ANONIMO AUTORE
DELLE
Animadverſiones in Hiſtoriam Theologicam A Cl. V. March. Scip. MAFFEJO elaboratam.

Tutè hoc intriſti, tibi omne eſt exedendum: Accingere.
Phorm. Act. 2. Sc. 1. V. 4.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

In LUCCA 1750. A ſpeſe della Società.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

A CHI LEGGE.

1. NOn *ſempre nella Sagra Scrittura la Voce* Stultus *ſignifica lo ſteſſo, che* ſavus, Nolidus, inſanus; *ma per lo più, ſpecialmente nel nuovo Teſtamento, ſuona lo ſteſſo, che* incautus, improvidus, imprudens; *dandoſi più gradi o ſpecie di ſtoltezza. In tal ſenſo vien' ordinariamente preſa tal voce dall' Appoſtolo; onde allorche a' Fedeli di Galazia cap. 3. ſcriſſe:* Sic ſtulti eſtis, ut cum ſpiritu cœperitis, nunc carne conſumemini? *non altro volle, che accennare la loro imprudenza, inconſideratezza, e poca cautela. Fu documento dello Spirito Santo, dato per bocca di Salomone ne' Prov. cap. 26. V. 4. in occaſione di conteſe, o diſpute:* Ne reſpondeas Stulto juxta ſtultitiam ſuam, ne efficiaris et ſimilis: Reſponde Stulto juxta ſtultitiam ſuam, ne ſibi ſapiens eſſe videatur. *La prima parte d'un tal Documento ſi oſſerva dall' Anonimo; sì perche le di Lui indiſpoſizioni non gli permettono d'applicare; come pure, perche non convien alla di Lui Religioſa profeſſione il valerſi di menzogne, d' impoſture, di villanie da tollerarſi ſolo in chi preſcrive precetti di Scienza Cavalleresca. Ma ſecondo l'accennata Divina Iſtruzione, non deveſi laſciar correre ſenza replica la* Riſpoſta all' Anonimo, ne ſibi ſapiens eſſe videatur *chi la compilò; ed abbia a pavoneggiarſi, d' aver confutate le Animavverſioni, ed atterrato il Cenſore della ſua* Storia Teologica; *nella guiſa appunto, con cui ſi millanta, d'aver* disfatto ogni rifugio del Calviniſmo, e del Gianſeniſmo *colla ſuddetta* Storia; *Prenderà per tanto le veci dell' Anonimo, chi per l'uniformità de' ſentimenti, ſi trova più immedeſimato con eſſo, di quel che foſſe* Anima Jonathæ conglutinata animæ David. Pag. 9. §. 4.

2. *Piaceſſe a Dio, che foſſe riuſcito a queſto Gran Letterato ciò, che vorrebbe*

be far credere ? Il male ſi è, che nè in Ginevra, nè fra' Svizzeri e Grigioni, molto meno poi in Germania, in Fiandra, in Francia, ed in tant' altri Covili de Calviniſti, e de' Gianſeniſti, ſi ja, che vi ſia giunto, e molto meno letto un tal Libro, e v'abbia cagionate abjure, e converſioni. E' notabile la modeſtia di queſt' Autore, nel reſtrignere la ſua gloria alla ſola ſconfitta del Calviniſmo, e del Gianſeniſmo, ſenz aggiugnervi ancora il Pelagianiſmo, e l'Arminianiſmo. Ciò, comecchè avrebbe accreſciuto di molto il credito di quella ſua grand' Opera; così avrebbe fatto ſvanire il ſoſpetto, che corre, ch'ei pure ſia malamente tinto della medeſima pece; onde non le giudichi eretiſe, ma pretenda eſſere quello il ſentimento de' Padri de' primi cinque ſecoli; e conſeguentemente quello della Chieſa Cattolica, che mai variò Dottrina, come iniquamente pretende provar Bajnagio contro il Boſſuet.

3. *Non ſi ſa, ſe li Letterati di buon guſto ſiano per reſtare abbaſtanza perſuaſi dalle ragioni, che nella* Scienza Cavalleresca, *e nelle* Oſſervazioni letterarie *dice d'aver recate dell'* uſo ſuo di non riſpondere nulla a chi gli ſcrive
Pag. 3. contra; *imperocchè qualcuno vorrà piuttoſto credere, che non riſponda, allorche ſi conoſce incapace di giuſtificare, nè pure in apparenza, li maſſicci farfalloni, ch'ordinariamente prende. La verità ſi è, che per eſſo ſarebbe forſe ſtato un ripiego molto più ſavio, ed onorifico l'oſſervare quel medeſimo uſo, ancora nella contingenza preſente; ſenza porſi maggiormente da ſe in berlina, con quell' ammaſſo di menzogne, di calunnie, di maldicenze, di villannie, di ſpropoſiti, giacche a Lui era noto, che di quelle Animavverſioni non n'erano giunti nell' Italia tutta una dozina d'eſemplari; Indizio aſſai gagliardo per credere, che l'Anonimo non aveſſe avuta parte alcuna in quella Impreſſione; poichè qual' ora ſ'iſſe ſtata di Lui idea, che ſi pubblicaſſe quella lettera (famigliarmente da Lui ſcritta in Italiano ad un' Amico, che deſiderò il di Lui ingenuo ſentimento) ſenz' andar sì lontano, abbonda di tanti Amici, col mezzo de' quali poteva reſtare aſſai meglio ſoddisfatto, che in Francfort, dove non ha, nè mai ebbe corriſpondenza alcuna. Ma quando pure foſſe ſtato coſtretto di valerſi della ſtampa di Francfort, avrebbe procurato, che ſi ſpediſſero e ſpargeſſero per l'Italia, Teatro proporzionato per una tale Scena. Pochi hanno lette le* Animavverſioni; *e pochiſſimi la* Storia Teologica. *A chi ha notizia d'ambidue queſti Libri, ſarà facile darne giudizio da ſe; Onde la preſente Difeſa è fatta per quelli ſoli, che non avendo letta, nè la Storia, nè l'Animavverſioni ſopra la medeſima, inciampaſſero nel Libello, intitolato* Riſpoſta all' Anonimo *ec.*

4. *Incomincia lo Storico la ſua Riſpoſta col dire, che il* Fronteſpizio *del ſuo* Avverſario già li dà vinta la Cauſa. *E perche mai?* Perche in eſſo, ed in
Pag. 5. tutta l'Opera Ei cela il ſuo Nome; *e perche* la ſtampa è fatta in Francfort, Città per la maggior parte Proteſtante. *E qual biſogno v'era dunque di ſcervellarſi nel compilare queſta Riſpoſta, ſe dal ſolo Fronteſpizio reſtava già confutata quell' Opera? Quanto al primo punto, dirà l'Anonimo eſſergli baſtato il farſi noto a quel Supremo Tribunale, che può obbligarlo a render conto di ciò che ſcrive, e di ciò che crede; non affettando ch' il ſuo Nome ſi ponga nel Ruolo di quelli, che per negozio o per vanagloria, fanno lavorar Torchj, ed imbrattar Carte. Quanto poi al ſecondo punto, ſuppongo che l'Anonimo avrà detto nel ſuo cuore:* Biſogna che ſia molto delicato di coſcienza queſto zelante Teologo;

onde

onde si faccia scrupolo di credere nel Simbolo degli Appostoli, e di recitare il Pater noster, allorche sono della stampa di Genevra, Paese di soli Eretici.

5. *La prima accusa è, che l'Anonimo qualificò col titolo di* Favola *quella* Storia Teologica, *che il nobil Letterato pretese dare delle opinioni, che corsero ne' primi cinque secoli circa la Grazia. Ma qual Uomo di sano giudizio potrà dargli torto, nil veder che in essa, a forza di testi mozzati, e di chiose, o sur di stiracchiature capricciose, ed interpretazioni novelle, si fanno comparire in abito Arminiano tutti que' Padri, e singolarmente S. Agostino? In vece di rapportarci da sincero e fedele Storico la Dottrina, che in que' secoli si professò da' Cattolici, s'ascrivono ad essi le opinioni e nozioni di fresco inventate in questi ultimi secoli, delle quali non potè alcuno sognarsi nel quinto secolo. Che se poi dall' Anonimo viene accusato lo Storico di passi falsificati, e corrotti, (scelti per lo più da quell' Opere, che S. Agostino fece da Laico contro de' Manichei: o prima d'esser Vescovo, allorche egli stesso dichiara, che vivea nell' errore de' Semipelagiani: o pure di quelle, che compose avanti che nascesse l'Eresia di Pelagio, ch'a lui diede motivo, di più fondatamente istruire nella Dottrina della Chiesa su tal punto.) Questi sono fatti, che siccome vengono dimostrativamente provati nell' Animavversioni, poteva lo Storico rapportarsi al Giudizio di quegli Uomini sensati, che le leggono, se sia con ragione accusato, o a torto.* Pag. 6.

6. *Si disinganni pure lo Storico del giudizio temerario che forma, d'essere l'Anonimo inviperito contro di Lui, che mai ha conosciuto, trattato, o veduto. Il livore dell' Anonimo è puramente contro la poca sincerità di quella Storia, contro le false opinioni, che in essa si spargono: e particolarmente contro la poca fedeltà, con cui si sforza di porre in discredito la Dottrina di S. Agostino circa la Grazia. Che poi l'Anonimo l'abbia chiamato* rudem tyrunculum, *non è vero. Anzi dovrebbe ringraziare lo Stampatore che ha preteso fargli onore ed accreditarlo; dicendo d'intraprendere la pubblicazione di quelle Animavversioni,* Ne nobilem Scriptorem, tamquam ignobilem Hostem, rudem que ac imperitum tyrunculum, *li Letterati* despicerent. Ivi.

7. *Poiche le accuse dell' Anonimo* lo fanno saporitamente ridere, *perche mai vomitare contro di lui tanta atra bile, fino a contravvenire al solito suo uso di* non rispondere a chi li scrive contro? *Che a tali accuse dell' Anonimo contro la* Storia Teologica *abbia dato motivo la* Difesa d'una Bolla ch'è Regola di fede, *ob questo si deve fare smascellare dalle risa l'Anonimo, e con esso tutti que' pochissimi che hanno avuta la sofferenza di gettar malamente il tempo nel leggere quel Guazzabuglio. Povera Bolla, se ti mancava la Difesa di questo Autore della* Scienza Cavalleresca! *Qualcuno potrà dire con maggior ragione, che tal sorta di Difesa sarebbe uno scredito di quella Bolla; mentre nella Storia, si spacciano per* Regola di Fede, *e di* Cattolica Dottrina *opinioni, le quali, benche in questi ultimi secoli mascherate con nuove invenzioni di vocaboli ambigui, non sarebbero spiacciute a' più perfidi Pelagiani, e Semipelagiani, come oggi giorno vengono applaudite, ed addottate da' Rimostranti. Che se lo Storico di quanto ha scritto può dire con verità d'avere la coscienza netta dinanzi a Dio; chi non vorrà ciò attribuire ad una fiducia da Protestante, dovrà credere, che sia effetto d'un vero ravvedimento, con cui detestato sinceramente il suo errore, di tutto cuore pentito avrà confessato con quelle parole di Giobbe (cap. 42. ℣. 3.)* Pag. 6. Pag. 7. Pag. 7.

Insi-

Inſipienter locutus ſum, & quæ ultra modum excederent ſcientiam meam.

Pag. 8. 8. *E' una mera calunnia il dire, che dall' Anonimo* ſi diſprezzino, e ſi riprovino tutte le Scuole. *Io ſo ch'egli ha tutta la ſtima per le Scuole Cattoliche, e per li Scolaſtici; allorche quelle trattano di Teologia ſecondo li monumenti della Tradizione: e queſti la fanno da veri Teologi. Neppure totalmente riprova l'uſo d'una buona Filoſofia, purche queſta non venga a dominare ne' loro ſcritti, o ad intorbidare quelle Nozioni Teologiche, che abbiamo nell' Opere de' SS. Padri, e nella Dottrina de' Concilj. Son ſicuro, che non avrebbe coraggio l'Anonimo per dipartirſi da' ſentimenti de' Scolaſtici, qual' ora queſti concordemente coſpiraſſero in alcuna Dottrina appartenente in qualche modo alla Fede, o a' coſtumi. Ma allorche queſti combattono fra di loro, egli ſi giudica in libertà di non prendere alcun partito; tanto più, ſe in queſte loro conteſe ſi ſervono della Filoſofia d'un Gentile, qual' è la Peripatetica, e delle di lei più aſtruſe Nozioni. Poſſo dunque aſſicurare ch'egli vive pieno di ſtima pe 'l Corpo de' Teologi Scolaſtici, che lo Storico chiama in ſuo ajuto inutilmente colla Dedica di queſta ſua preteſa* Riſpoſta; *Ma è totalmente indifferente per li loro Partiti, ſcegliendo da ciaſcuna delle Scuole ciò, che giudica più coerente alla Dottrina della Chieſa Cattolica. Nè per queſto intende di formare un nuovo Partito; ma di proporre al giudizio degli Uomini ſavj, e della Chieſa, l'antichiſſimo Siſtema di S. Agoſtino intorno alla Divina Grazia, ſcevero dalle Cifre, colle quali da alcuni modernamente è ſtato ſcontraffatto.*

9. *Comecche però ſi proteſta indifferente per le varie opinioni de' Scolaſtici, le quali non ſi oppongono agl' inſegnamenti di S. Agoſtino, de' Concilj, e della Chieſa Cattolica; Così profeſſa d'eſſere mortaliſſimo nemico del Calviniſmo, del Bajaniſmo, del Gianſeniſmo, del Queſnelliſmo, non meno che del Pelagianiſmo e dell' Arminianiſmo. Queſti ſono li ſinceri, e coſtanti ſentimenti dell' Anonimo; il quale, ſe mai ſi foſſe altrimenti eſpreſſo nelle combattute Animavverſioni, (che furono una pura lettera confidenziale, ſcritta ad un Amico, ſenz' idea che foſſe per renderſi pubblica) Io ho carta di Procura dal medeſimo di ritrattar tutto, volendo egli che ſi abbia per ritrattato.*

Pag. 8. §. 3. 10. *Circa l'Encomio, che il noſtro Gran Letterato dice eſſere ſtato fatto alla ſua Storia Teologica da quel* Revisore di Roma, Soggetto di tanto grido, e di tanta vaglia, *ſappia, che quello fu un buon Religioſo, d'indole aſſai compiacente; il quale, benche generalmente ſeguiſſe il ſiſtema del Maignan, in materia però della Grazia, ed in alcuni altri punti vi era contrariiſſimo; e per conſeguenza internamente dovea eſſere alieniſſimo dall' approvare le opinioni della* Storia Teologica, *ſe l'aveſſe veramente letta; il che non è credibile. Ma egli diceva, non poterſi alle volte negare un foglio di carta alle iſtanze degli amici; e che tali approvazioni, delle quali alcuno fa pompa, devono conſiderarſi come li Titoli d'*Illuſtriſſimo Padrone, *e di* obbligatiſſimo Servitore *che per complimento ſi pongono nelle Lettere. In fatti; l'iſteſſiſſimo Reviſore, nell' approvazione fatta poco prima all' Opera del P. Fulgenzo Bellelli Ex Generale Agoſtiniano, intitolata* Mens Auguſtini, *la quale (a riſerva di ciò che riguarda lo ſtato della natura innocente) è molto più contraria alla* Storia Teologica, *di quel, che ſiano le Animavverſioni, vi fa un Encomio molto maggiore; e ve lo fa ſinceramente, mentre era propenſo alle medeſime opinioni.*

11. *Ma*

11. *Ma che poi il* furore dell' Anonimo, non poſſa naſcere ſe non da rabbia di Partito; e dal dolore, di vedere per l'Iſtoria Teologica disfatto veramente ogni rifugio del Calviniſmo in queſti punti, e del Gianſeniſmo, *oh quì si direbbe l'Perſio con ragione:* Pag. 3. §. 4.

His Populus ridet, multumque toroſa juventus
Ingeminat tremulos naſo criſpante cachinos. *Sat.* 3.

Già ſopra nel §. 1. e 2. s'è detto tanto che può baſtare in tal propoſito. Meno meritano riſpoſta l'altre inezie, che infilza; dell' affi zione, che cagionerebbe all' Anonimo, ſe la modeſtia, e la buona morale (*cioè quella, che a Lui rende lecito inventar menzogne, calunnie, villannie*) nol tratteneſſero dal pubblicare le Lettere, e le Lodi, che da ogni ceto di Perſone vengono date a quella ſua Storia Teologica; *Quaſi che ſia da farſi gran caſo di lettere ironiche, o adulatrici di Perſone, che mai hanno letta quell' Iſtoria, o che forſe l'hanno ricevuta in dono. Di tal calibro è la Lettera del fu Cardinale di Fleury, ſcritta da Iſſy li 6. Agoſto 1735. cioè ſett' anni prima che veniſſe alla luce quella Storia; e pure ſe ne fa pompa in quel ridicolo* Proemio *preſiſſo all'* Edizione *della medeſima. Certo è, che quel Porporato (il quale forſe non dovea aver mai veduta, non che letta Opera alcuna di queſt' Autore) nell' udire la grand' impreſa a cui s'accigneva, non avrà mai potuto perſuaderſi, ch'uno, il quale abbia gli anni della diſcrezione, foſſe per imbarcarſi ſenza biſcotto, e che voleſſe darci li ſentimenti delli Padri de' primi cinque ſecoli, ſenza averne letto nè pure un ſolo. Or ſe non ha avuto roſſore di renderſi ridicolo nell' aſſumerſi tal' impreſa, chi mai ſarà di paſta sì dolce, che gli creda allorche dice,* averlo fatto arroſſire li termini, e l'eſpreſſioni, con le quali è ſtata Pag. 10. eſaltata l'Iſtoria Teologica? *Abbaſtanza fa conoſcere la ſua vanità in quel Proemio, in queſta Riſpoſta all' Anonimo, ed in tutti li ſuoi opuſcoli; come pure nell' Encomio fatto inſerire nel Giornale de' Libri d'Italia, per invogliare li ſemplici a ſcemare quella gran maſſa d'eſemplari della Storia, che tanto imbarazza la Libreria del Seminario.*

12. *Che però, ciò che millanta dal grand' eſito, che ha avuto quella* Storia Pag. 12. Teologica, *fa ſmaſcellare dalle riſa chi è informatiſſimo del numero degli eſemplari ſtampati, degli eſitati, e di quelli, che tutt' ora dormono nella mentovata Libreria; non trovandoſi Librajo che li voglia, nè pure a cambio. Concedaſi però, che ſia vero quanto vorrebbe far credere; Riderà chi l'ha ſtampata; e piangerà chi l'ha comprata, veggendoſi ricco di ſola Carta imbrattata, per la quale non ritrova nè ſoldo, nè roba. Che poi nelle Animavverſioni ſiaſi detto eſſere ſtata ſtampata quella Storia in Reveredo, piuttoſto che in Trento, non è da farne miſtero; non ſervendo ciò, nè ad accreditarla, nè a ſcreditarla. Forſe chi ciò ſcriſſe ſu qualche falſa voce, non deve eſſer ſolito a fare ſtudio ſu li Fronteſpizj de' Libri, ma piuttoſto attende a ciò che contengono; laſciando, ſenza invidia, tutto l'onore allo Storico, d'arricchirſi d'una vaſta erudizione ſu di quelli, ſenza legger più oltre.*

13. *Che l'Anonimo ſia* mortal nimico de' Scolaſtici, nientemen di Lutero, ivi §. 5. e di Calvino, e vituperi le Scuole tutte, *è una falſa impoſtura, alla quale baſtantemente s'è ſoddisfatto nel §. 8., e ſolo potrebbe aggiugnerſi, che Lutero pure era Scolaſtico, onde avrà favellato di que' ſoli, ch'opponevanſi alli di Lui*

erro-

errori. S'egli non foſſe ſtato nel Ruolo di que' Scolaſtici, che non ſanno ſtudio de' Santi Padri, e più ſono zelanti per le loro nuove invenzioni, che per la Tradizione della Chieſa, non ſarebbe inciampato in tanti errori. Ella è poi una ſtiracchiatura puerile il pretendere, che l'Anonimo al fine della Prefazione faccia
pag 13. comune con tutti li Scolaſtici la cauſa dello Storico, *per aver detto*: Hæc habui, quibus Marchionem Maffæjum, & Scholaſticos Doctores delinirem. *S'erano forſe dichiarate tutte le Scuole a favore della Storia Teologica? Ivi ſi tratta d'appagare co' ſentimenti di S. Agoſtino que' Dottori Scolaſtici, da' quali furono fatte le oppoſizioni ivi ſciolte. Circa poi l'eſſere ſtati* impiegati ſett' anni nel lavoro di quelle Animavverſioni *dall' Anonimo; alle quali la felicità*
ivi. *del nobil Letterato, abbia ſteſa in trè ſettimane la* Riſpoſta; *ſarebbe facile ſmentirlo, non ſolo coll' atteſtato di que' molti, che leſſero e ſcriſſero ſopra quelle Animavverſioni in Italiano fin dall' anno 1744., ma eziandio coll' autorità dell' integerrimo, e ben noto per la ſua erudizione P. Bernardo de Rubeis, dell' Ordine de' Predicatori, a cui nel Settembre del 1743. furono ſpedite quelle Animavverſioni da quel ſuo Correligioſo, ad iſtanza di cui erano ſtate ſteſe, acciochè ne daſſe il ſuo Giudizio; a cui egli prontamente riſpoſe da Venezia, in data delli 9. Ottobre del med.ſimo anno, e ſe ne conſerva dall' Anonimo la lettera. Non ſo ſe egualmente ſi potranno giuſtificare le* tre ſettimane (*quando non ſiano le ſettimane di Daniele*) *confrontando il tempo, in cui dichiarò che formava queſta Riſpoſta,* (*e fu nel meſe di Settembre*) *non avendo per anche potuto trovare notizia del Leſcio Crondermo, e perciò ſtimò nuovo il ſiſtema: ed il tempo, in cui da Modonæ fu iſtruito; onde le tre ſettimane diventano tre meſi. Ma ſia quel ch' eſſer ſi voglia, una ſconciatura tale, qual' è quella Riſpoſta; non meritava la perdita di tanto tempo. Queſte ſono* coſe nuove (*poiche non ſono concernenti alli* tremila e
pag 14 tanti paſſi di S. Agoſtino, e forſe d'altri quattromila di ſcrittura e di Padri, *de' quali dice d'avere* caricati li margini del ſuo Libro. *Fatica inutile, e tempo mal impiegato!*) *Per eſſerſi dunque* detto *qualche* coſa di nuovo, *puol' eſſere che ſia d'umore di replicare; ma ſebbene lo farà* impunemente *per quel che riguarda all' Anonimo; il quale nelle Animavverſioni ha detto quanto può baſtare agli Uomini Savj, per giudicare del merito di tal conteſa; non lo farà forſe* impunemente *a riguardo di quelli, che per difeſa della verità poteſſero rivelare altre magagne.*

ALLA

ALLA PRIMA PARTE.

14. IN questa prima Parte della Risposta, prende lo Storico *ad esaminare quelle Considerazioni, che dall' Anonimo erano* Pag. 15. *state fatte sopra le di Lui Sentenze*; riserbandosi a produrre nella seconda Parte quelle, ch' egli ha creduto necessario di fare sopra le sentenze dell' Anonimo. Comecchè la voce *Grazia* è ambigua, e puol applicarsi a varie cose, disse l'Anonimo, che lo Storico avrebbe dovuto dichiarare in qualche luogo di questa sua Storia, in che consista quella Grazia, che la Chiesa esiggeva doversi confessare da Pelagiani, e della quale pretendeva darci la Storia, imperocchè ammettevasi la Grazia da Pelagiani: si ammette da Calvino, e da Gianseno: e s'insegna dalla Chiesa Cattolica; ma questa non è la Grazia de' Pelagiani, nè di Calvino, nè di Gianseno. In quella guisa adunque, che se uno volesse darci la Storia del Pontificato di Clemente, deve dichiarare di qual Clemente voglia favellare; così per darci la Storia della Grazia deve dire in che consista quella Grazia di cui pretende darci la Storia. Risponde lo Storico, che il suo *non è un Trattato, ma una semplice Storia*; Quasichè il fare la Storia Pag. 15. della Grazia non sia un *trattare* della Grazia, e non sia necessario manifestare al Lettore, cosa sia quella Grazia di cui vuol darci la Storia.

15. Avea l'Anonimo disapprovato, che lo Storico si servisse di que' perplessi vocaboli *Ajuto*, *Grazia*, e simili, senza accennarne il loro significato; e però dice lo Storico, che l'Anonimo si contradice, e così lo invette. *Come* Pag. 16. *stà insieme l'accusarmi di non aver mai detto cosa sia la Grazia; e l'inveir sempre contra il mio asserire, che la Grazia sia un entità?* Benchè però non abbia espressamente detto che la Grazia sia un' entità, ogn' uno può facilmente dal suo modo di favellare, e dal professarsi Peripatetico, raccogliere ch' egli concepisca la Grazia, come un' entità, o un *non sò che*, distinto da Dio, e dalla Volontà. Per esempio, allorchè nella pag. 290. della Storia dice: *Si dà a tutti la Grazia, che prepara la Volontà*, ognuno con-

cepirà tre cose; cioè, *Dio*, la *Volontà*, e la *Grazia*, distinta da Dio, e dalla Volontà. All' Anonimo però non basterebbe nè pure, quand' anche avesse detto, che la Grazia sia un entità; poichè questo non è un levare le ambiguità, e chiuder l'adito a sofismi. Ogni Uomo ch' abbia lume di ragione resterà persuaso, che col nome *Grazia* potendosi significare diversissime cose, se non si specifichi in qual senso si prenda, non potrà mai saperssi ciò che si voglia dire. Per esempio: Chi dicesse: *Giuda non hà avuta la Grazia*; se col nome di Grazia s'intendesse il dono gratuito della Fede, o dell' Apostolato, che sono vere Grazie, cioè, gratuiti doni di Dio, la proposizione sarebbe falsa. Mà se per la voce *Grazia*, s'intendesse di significare il dono gratuito della finale perseveranza, la proposizione sarebbe vera. Così pure qual' ora non si dichiari, in che consista quella Grazia, che la Chiesa esiggeva dovers confessare da Pelagiani, come necessaria per osservare la Divina Legge, non vi sarà divario alcuno trà li Cattolici, e li Calvinisti, Giansenisti, Pelagiani, e Rimostranti; poichè da tutti si dirà, ammettersi la Grazia, o si riponga essa in un' entità, o pure in qualche altro *non sò che*, da cui resti infallibilmente determinata la volontà avanti ch' essa si determini: o pure lasci in piena balìa della volontà il determinarsi o non determinarsi, cioè il consentire o non consentire, come si diceva da Pelagiani. Se ciò lo Storico non ci specifica, mai potrà darci la Storia delle opinioni, che circa la Grazia corsero in que' primi cinque Secoli; poichè non si potrà discernere, se la Grazia ch' ammettevano, fosse quella de' Pelagiani, de Calvinisti, de Giansenisti, o pure de Cattolici, servendosi tutti egualmente delli vocaboli di *Grazia*, d'*Ajuto* ec. Leggansi nelle Animavversioni li §§. 33. 36. 44. 79. 80. 88., che sono gl' indicati dall' Autore delle Risposte, e scorgeransi gli assurdi, che derivano, dal non dichiarare, cosa s'intenda di significare con quegli ambigui vocaboli di *Grazia*, e di *Ajuto*.

16. Benchè dunque non si usi dallo Storico la Voce *entità*, dal contesto, e dalla maniera di favellare ciaschedun facilmente puol argomentarne, Pag. 17. ch' ei riponga l'essenza della Grazia in un *nonsochè*, distinto da Dio, e dalla Volontà, di cui Dio si serva come d'Istromento per operare nella Volontà; Nella guisa appunto, che sebbene gli Antichi Padri, che scrissero avanti l'eresia di Pelagio, non abbiano usati li Vocaboli d'*entità*, nè di *Divina operazione*, si scorge però, aver essi riconosciuto, che Dio produce propriamente, ed immediatamente in noi quanto v'è di bene. Quanto poi alli Padri, che fiorirono dopo tal' eresia, non v'è fra di loro chi non abbia adottata la definizione, che diede S. Agostino di quella Grazia, che negavasi da Pelagio, e che esigevasi da Cattolici ch' ei confessasse; Cioè, ch'ella propriamente consista nell' operazione, con cui Dio produce in noi quell' amore, che è principio d'ogni buona azione: *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus*; poichè siccome dice l'Apostolo *radix omnium malorum est cupiditas*, così pure *radix omnium bonorum est caritas*, che lo Spirito Santo sparge ne' Cuori, facendo *mirabili, & ineffabili modo*, che la Volontà stessa vitalmente, e liberamente nel medesimo istante lo produca. Della produzione di questo Amore trattavasi con li Pelagiani; li

quali

quali volevano, che procedeſſe dalla ſola Creata Volontà, ſiccome da eſſa ſola procedeva la Cupidità, cioè l'Amor perverſo; e però a queſto unico punto riducevaſi da S. Agoſtino tutta la Diſputa; dicendo, che ſe quell' amore, ch'è il principio d'ogni buona azione, *ex nobis eſt*, *Vicerunt Pelagiani: Si ex Deo eſt, vicimus Pelagianos*. Il vocabolo *Inſpiratio*, adoprato da S. Agoſtino, ſignifica l'operazione dello Spirito Santo; L'Amore iſpirato è l'effetto immediato di detta azione, il quale ſi chiama *propriamente Grazia*, eſſendo gratuito dono di Dio, che lo opera in noi, e con noi; *facit ut faciamus*, eſſendo quell'amore un atto libero della volontà.

17. Per far credere d'avere conſultate l'Opere de' Padri nel loro fonte, vanta lo Storico *che il ſuo Libro da Capo a fondo, di paſſi di Scrittura e di Padri, è coperto tutto*. Ridicola pruova! Quaſichè manchino tanti Libercoli, da' quali poſſa aver ricopiati que' teſti, che ha creduto poter ſtraſcinare a favore dell'imbevuta opinione, per impinguare il ſuo Zibaldone; ſenza curarſi di confrontare, in qual ſenſo, ed in qual'occaſione ſiano ſtate proferite quelle ſentenze. Penſo che l'Anonimo abbia creduto d'uſargli una ſomma agevolezza nel dire, che *fontes non adierit, Patreſque, & Concilia non conſuluerit*, per non accuſarlo d'avere ſfrodolentemente ſtravolto il ſenſo di quelle ſentenze. Ma s'eſaminino pure nelle Animavverſioni li §§. 13. 15. 98, 101. che ſono li luoghi da eſſo indicati, de' quali ſi duole; e vedraſſi, con quali fondamenti, ed a qual motivo dall' Anonimo ciò gli ſi aſcrive, facendo cadere la colpa ſopra di chi gli ſuggerì que' Teſti. Giacchè confeſſa, che *in Teologica Scuola non fù giammai*, è ſtata impreſa troppa ardita il cimentarſi a dare al Pubblico *la ſtoria Teologica della Grazia*; nè contentarſi di adempiere le parti fedelmente di puro Storico, ma di volerla fare da Teologo, e darſi il Vanto d'*avere diſfatto veramente ogni rifugio del Calviniſmo e del Gianſeniſmo*; impreſa non riuſcita, ſecondo Lui, a tant'altri Teologi Scolaſtici, che vi ſi ſono adoperati. Dovea prima d'ingolfarſi in tal'impreſa approfittarſi di quel Savio avvertimento di Perſio. Pag. 12. Pag. 19.

Tecum habita, et noris, quàm ſit tibi curta ſupellex. Sat. 4.

18. Che Ariſtotele, *meglio d'ogni altro Filoſofo abbia trattato degl' atti umani, e del Volontario*, (come con mirabil franchezza avvanza queſto Gran Letterato, ſenz' aver mai vedute, non che lette le opere d'Ariſtotele, e di tutti gli altri Filoſofi) non è punto da diſcutere in queſto luogo. Queſto è certo, ch'appunto sù l'Autorità d'Ariſtotele facevanſi forti Pelagio, e Giuliano, per negare la neceſſità della Grazia, pretendendo, non poterſi conciliare la di Lei efficacia colla nozione della Libertà, accennata da quel Filoſofo; come più volte gli rinfacciò S. Agoſtino, e come ricavaſi dal teſto medeſimo rapportato nella Storia alla Pag. 390., e novamente comendato in queſta *Riſpoſta*. Imperocchè, ſe parlaſi di quella Libertà, ch'è eſſenziale alla Volontà come elettiva, cioè al Libero Arbitrio (ſenza la quale l'uomo ridurebbeſi alla condizione delle Beſtie, incapaci di merito o demerito, di lode o di biaſimo) è certo, che a tenore di quella diſinizione d'Ariſtotele, la quale richiede, che *debba eſſere in poteſtà l'uno, e l'altro: fare, e non fare: il sì, e il nò*; nè Criſto, nè li Beati, nè li Dannati ſarebbero liberi, e conſeguentemente avrebbero ceſſato d'eſſere Creature ragionevoli, capaci Pag. 20.

di meriti, e di lode, o di biasimo, come da Filosofi, e da Padri, opponevasi a distruttori del libero arbitrio; e con tutta ragione, perchè in tanto si chiama essenziale alla Creatura ragionevole quella libertà, perchè tolta la medesima cesserebbe d'essere Creatura ragionevole, passando questo divario trà gli attributi essenziali, ed accidentali, che questi possono *adesse*, & *abesse invariata essentia*, mà non così li primi. Per dileguare il sospetto che concepì l'Anonimo nel leggere quelle parole della *Storia Teologica* alla pag. 391. *la solenne, ed universale proscrizione d'Aristotele, forse non senza perchè proccurata*; quasichè indicar volessero, che fosse stata procurata da Giansenisti, dovea lo Storico svelare quel misterioso *perchè*. Quanti, e quali poi siano li Capi, che all' Anonimo porsero motivo di sospettare nello Storico non poca propensione all' Arminianismo, si possono vedere in quelle *Animavversioni*, più facili a leggersi, che la Storia Teologica.

19. Che S. Tomaso abbia proccurato d'interpretare favorevolmente Ari-
Pag 22. stotele, per farlo servire alle Questioni Teologiche, (giacchè in quel Secolo la maggior parte de' Scolastici s'appigliava a commentare li di lui libri per porli a coperto dalla condanna) ciò non toglie, che sin' all' ottavo Secolo, e molto più li Padri de' primi cinque Secoli; de' quali s'era impegnato di darci la Storia, non siano stati piuttosto Platonici, che Aristotelici, onde il rappresentarci li loro sentimenti in abito Peripatetico, non senza ragione obbligò l'Anonimo a qualificare quella Storia per una *Fa-*
Pag 23. *vola*, o *Romanzo*. Che poi quel *grand' ingegno del Leibnitzio*, che ha tanto credito presso lo Storico, disapprovi, che non si faccia stima di quel Filosofo; potrebbe l'Anonimo opporre al medesimo il Martire S. Giustino, Clemente Alessandrino, Origene, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Agostino, oltre tant' altri Cattolici d'ogni Secolo, che non ebbero per quel Filosofo la stima, che ne hà quel Protestante, che forse ritruova in quella Pagana Filosofia l'appoggio per gli errori della sua Comunione.

ivi. 20. Quanto al *riprovarsi* dall' Anonimo *l'uso*, che nella *Storia Teologica* si fà *de' vocaboli perplessi di Grazia, e d'Ajuto*, senza mai accennare ciò, che con tali vocaboli si pretende di significare; già di sopra se n'è accennata la ragione nel §. 15., mentre de medesimi se ne abusano egualmente li Calvinisti, li Giansenisti, li Pelagiani, e li Rimostranti. S'incontri nelle Animavversioni per qual motivo siansi dette quelle parole = *Gratiæ prævenientis, & operantis imagine ludificatus*, e resterà appieno giustificata quell' espressione, non meno che quella parentesi del §. 111. che tanto gli stà a cuore. Non sò poi perchè mai vorrà mostrarsi questo nobil Letterato sì scortese, di voler far Processo all' Anonimo, allorchè favellandosi delle voci di Grazia *sufficiente*, ed *efficace*, modestamente disse: *Postulo, ut earum sensum mihi quisquam aperiat, quem sanè eruere, neque ex Pontificibus, neque ex Conciliis, neque ex Patribus hucusque licuit*. Dovea questo Universal Letterato degnarsi di soddisfare alle raggionevole istanza dell' Anonimo, e produrre qualche Documento de primi cinque Secoli, ad esso ignoto, in cui ritrovinsi usati li nomi, e le nozioni modernamente inventate. Per darci la Storia delle opinioni di que' primi Secoli, dovea favellare col linguaggio all' ora usato, e non corrompere il senso delle espressioni di que' Padri, col moderno gergo delle Scuole. 21. Sal-

21. Salta fuori di Scuola lo Storico, allorchè per far comparire irragionevole la richiesta dell' Anonimo, produce que' luoghi, ne' quali Sant' Agostino, e San Tomaso usarono li vocaboli di Grazia *generale*, *speciale*, *preveniente*, *susseguente*, *operante*, *cooperante*. Non è questo che si chiedeva dall' Anonimo. Egli in quel §. 151. favellava della Grazia *sufficiente*, ed *efficace*, che diceva non avere mai incontrate tali voci nelli Concilj, e ne' Padri, *apud quos, altum est de Gratiæ per se se efficacis vocabulis silentium*; ma molto più desiderava, che si mostrassero ne' Padri, e Concilii, non quelle voci materialmente prese, mà le nozioni colle quali prendonsi in questi ultimi Secoli: *Postulo* (disse egli) *ut earum sensum mihi quisquam aperiat; quem sanè eruere, neque ex Pontificibus, neque ex Conciliis, neque ex Patribus hucusque licuit*. Parla del senso delli puri vocaboli. Non si nega che le voci *efficax*, e *sufficiens* siano voci latine, qualche rarissima volta adoprate ancora da Santi Padri, che scrissero in latino; si nega, che siano state usate da Concilj, o da Padri, nel senso, in cui sogliono prendersi da molti Scolastici. Pag 24.

22. Pensa lo Storico d'avere ritrovata la sua Grazia *generale*, e *speciale* nel Lib. 1, *Retract. cap.* 24., e 25. Mà acciocche s'avvegga, ch' ei prende le voci materialmente, come farebbesi da una Gazza, senza capirne il senso, giudico di usar' un' atto di carità nell' illuminarlo. Avea detto il Santo, nel commentar la Lettera scritta a Galati: *Gratia Dei, est, qua nobis donantur peccata, ut reconciliemur Deo: Pax autem, qua reconciliamur Deo.* Temendo, che da tal' espressione potesse qualcheduno inferirne, esser *Grazia* solamente la remissione de' peccati, mà non già la pace, e riconciliazione con Dio; avvertì, che all' una, ed all' altra conviene il nome di *Grazia* preso generalmente: *sic accipiendum est, ut tamen sciamus, etiam utrumque ad generalem Dei gratiam pertinere*; il che spiega col seguente esempio: *Quomodo in Populo Dei, aliud specialiter Israel, aliud Judas; et tamen utrumque generaliter Israel*; e n'addusse altra parità colle parole ivi soggiunte: *sicut Legem, & specialiter dicimus, secundum quod dictum est: Lex, & Prophetæ, & generaliter, ut in ea sint Prophetæ.* E però nel cap. 25. avvertì: *ubicumque hoc dixi, non sic accipiendum est ac si pax ipsa, & reconciliatio non pertineat ad gratiam generalem, sed quod specialiter nomine Gratiæ remissionem significaverim peccatorum.* Ma qual connessione v' è mai frà questa sorte di *grazia generalmente presa*, e quella grazia generale, che lo Storico pretende comune a tutti, onde possono con essa conoscer Dio, adorarlo, ed invocarlo? Forse tutti gli Uomini sono in pace, e riconciliati con Dio, perchè Sant' Agostino nominò *generale* la grazia, che li riconcilia? Questo è uno stiracchiare, anzi stravolgere li sentimenti de' Padri, come vien fatto nella *Storia Teologica*; e forse questa è la furberìa, di servirsi di vocaboli ambigui, nè mai dichiarare in che consista la Grazia *sufficiente*, *efficace*, *preveniente ec.* Non si contende dell' Anonimo, che non sia lecito servirsi de' vocaboli d'*Ajuto*, di *Grazia*, *preveniente*, *susseguente*, *operante*, *cooperante ec.* Termini usati della Sagra Scrittura, e da' Padri; Anzi nell' Animavversioni §. 143. dichiarò, non avere ripugnanza alcuna in servirsi eziandio delle voci di *Grazia sufficiente*; ed *effi-*

ca-

cace, purchè, coerentemente alla Dottrina della Chiesa Cattolica si esponga
Pag. 15. § 10. ciò, che con tali voci si pretende significare.

23. Sarebbe stato interesse di questo Nobil Teologo il non ritoccare la spiegazione da lui fatta del Testo: *Præparatur voluntas a Domino* contro il sentimento di S. Agostino, come ha dimostrato l'Anonimo nelli §§. 15. 16. 88. 97. &c. Quella versione delli Settanta, che porta *Præparatur voluntas à Domino*, corrisponde alla nostra vulgata, nella quale leggiamo: *hauriat salutem à Domino*; e poiche Dio non solamente apparecchia la salute, ma la dà; così non solamente apparecchia la volontà, ma opera in noi e con noi le volizioni stesse. S. Agostino, allorche si serve di quel Testo delli Settanta, per accennare il senso in cui lo prende, apporta quelle parole: *Deus operatur in nobis velle: Caritas diffunditur in cordibus per Spiritum sanctum*, che significano non solamente un mero preparamento o sia apparecchio della volontà, ma l'azione di Dio, che produce le volizioni stesse; nè mai si serve del *præparatur voluntas à Domino* a spiegare il *Deus operatur in nobis velle*; o l'altro *Caritas diffunditur in nobis* &c. Nel Lib. 1. Retratt. cap. 10., favellando del rivolgersi l'uomo dall' amore delle cose visibili e temporali, all' amor di Dio, e della di Lui Legge, dichiara: *Verum est omninò, omnes homines posse si velint; sed præparatur voluntas a Domino* (cioè, *Deus operatur velle*. Dio opera la volizione stessa) *& tantum augetur munere caritatis, ut possint*. Il dono della Carità, è dono d'una buona volizione, d'un atto libero della volontà; la quale non viene solamente disposta a poter amare, ma da Dio gli viene infuso l'amore medesimo, che ci fa osservare la Legge. Non meno espressamente ciò insegna nel Libro. *De Grat. & Lib. arb. cap.* 16. dove dice: *Certum est nos velle cum volumus; sed ille facit ut velimus bonum, de quo scriptum est: præparatur voluntas a Domino: de quo dictum est: a Domino gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet: de quo dictum est Deus operatur in nobis velle*; Li quali testi della Scrittura accennano l'azione di Dio medesimo, il quale dà, dona, opera lo stesso volere, cioè le volizioni libere.

Pag. 26. 24. Nè diversamente debbono interpretarsi que' Testi, che produce, per provare che il dirsi dal Santo *præparatur voluntas*, non voglia significar altro, che disporre, apparecchiare, e dare alla volontà la possibilità, o sia mera potenza di ben' operare; Imperocchè quando dice nelle Ritrattazioni Lib. 1. cap. 22. *In potestate hominis est mutare in melius voluntatem; sed ea potestas nulla est, nisi a Deo detur, de quo dictum est: dedit eis potestatem filios Dei fieri. Cum enim hoc sit in potestate, quod cum volumus facimus, nihil tam in potestate, quàm ipsa voluntas est; sed præparatur voluntas a Domino. Eo modo ergo dat potestatem*; Dal tenore di tal favellare, ogn' un vede, che come Dio è quello che *operatur velle*, che *diffundit caritatem in Corde*, questo è un vero potere che Dio dà di osservar la divina Legge, allorche dà la buona volontà; e però dice nell' opera imperfetta Lib. 3. n. 106. *In Caritate, quæ Cordi humano, spiritu, non litterâ datur, etiam potestas illa intelligitur, de qua Joannes Apostolus in Evangelio suo: dedit eis, inquit, potestatem filios Dei fieri.* e nel Libro de Nat. & Grat. cap. 64. dice: *Hæc est potestas, quam sibi vendicat fortitudo Caritatis, quæ non est in nobis, nisi per Spiritum Sanctum qui*

datus

datus eſt nobis. Anzi quella poteſtà, al dire di S. Agoſtino, non ſolamente è la fortezza della Carità: *fortitudo Caritatis*, ma è la medeſima Carità: *Fortitudinem Gentilium mundana cupiditas, fortitudinem autem Chriſtianorum Dei caritas facit*, delle quali parole formò il can. 17. il ſecondo Concilio d'Oranges. Quì ſi vede che favella d'un vero potere, che deriva dalla Carità, principio e radice d'ogni buona azione: Che quella Carità, o ſia quell'amore, ch'è un' atto libero della volontà, (cioè, una buona volizione) vien dato dallo Spirito Santo; e che il *præparatur voluntas*, conſiſte nel donarci quell' amore, quella buona volizione, e non già nel diſporre ſolamente la volontà, acciò poſſa amare. Che però allorche lo Storico dice: *Per la Grazia dunque che prepara, ſi fa che la volontà poſſa; ma reſta ancora, ch'eſſa interamente voglia*, ci eſpone un ſuo capriccio, e non già il ſentimento di S. Agoſtino, il quale dicendo *præparatur voluntas*; s'intende di dire che *datur poteſtas* d'oſſervare la divina Legge: Che queſta poteſtà conſiſte nella Carità: Che queſta Carità (la quale non è altro ch'una buona volizione) ci vien infuſa dallo Spirito Santo; onde è falſo, che preparando in tal ſenſo la volontà *reſti ancora, ch'eſſa interamente voglia*, mentre l'amare è un volere.

25. Credo che non ſarà dato torto all' Anonimo allorche dice, di non diſcernere divario alcuno tra le opinioni dello Storico, e gli errori di Pelagio. Le ragioni ſi poſſono vedere nelle Animavverſioni in moltiſſimi luoghi, e particolarmente nelli §§. 28. 32. 34. 97. 102. &c. Onde, è un gittar polve negli occhi a' ſemplici, l'addurre che fa teſti mozzi, ed ambigui per giuſtificarſi dal Pelagianiſmo; artificio praticato egualmente da Pelagio, e da Giuliano. Sembra allo Storico di dir molto, allorche produce qualche luogo, in cui vi ſiano li vocaboli di *potere*, *d'ajuto*, o *di grazia*; quaſi che da Pelagio, e da Giuliano non ſiaſi fatto altrettanto; mentre in tutta la *Storia Teologica*, mai dichiara di tali voci ambigue il ſignificato. Negò forſe mai Pelagio, che a far bene, l'Uomo ſia *ajutato* da Dio: che da lui riceva il *potere*: che ſia neceſſaria la di Lui *Grazia*? Allorche S. Agoſtino ſi ſerve di tali Vocaboli, non può ſoſpettarſi di Pelagianiſmo, perche ſpiega nel Conteſto in che conſiſtino quella *Grazia*, quel *potere*, quell' *ajuto*, che dichiara neceſſario per oſſervar la Legge; e dice conſiſtere nell' operazione, colla quale Dio in noi, e con noi produce l'amore *ut cognita ſancto amore faciamus*. pag 28. pag 29.

26. E' falſiſſimo, che l'*Anonimo abbia detto, che non era da tradurre letteralmente il teſto*, tolto dal Lib. 2. ad Bonif. n. 19. *Homo præparat cor, non tamen ſine adjutorio Dei, qui ſic tangit cor, ut homo præparet cor*. L'Anonimo dice, che dallo Storico dovea dichiararſi *in quo conſiſtat illud Dei adjutorium*, per differenziarſi da Pelagio, il quale ſervivaſi delle medeſime fraſi. In tutto quel Cap. 9. il Santo cento volte dichiara, che quell' ajuto conſiſte nell' azione di Dio; adducendo li Teſti della Scrittura, *ſine me nihil poteſtis facere*: *Qui in vobis cœpit opus bonum perficiet*: *Sufficientia noſtra ex Deo eſt*: *Labia mea aperies*: *Ego aperiam os tuum & inſtruam te*; indi conchiude, dicendo ivi: *Multa Deus facit in homine bona, quæ non facit Homo*; *Nulla verò facit homo, quæ non facit Deus, ut faciat Homo*. Dunque non è irragionevole la premura dell' Anonimo, che dal Cavalier Teologo ſi eſponga il ſignifica- ivi.

Pag. 10. ficato di quegli *ambigui, ed amfibologici Vocaboli di Grazia, e d'ajuto*, il qual rimprovero non può cadere sopra S. Agostino; il quale, non solamente dichiarò, che la Grazia ò sia l'ajuto di cui abbisogniamo per osservare la Divina Legge, propriamente consiste nel dono, che Dio ci fà dell' amore, necessario *ut cognita Sancto Amore faciamus*; mà anche dal Contesto sempre scorgesi che ripone tal' ajuto, nell' azione di Dio stesso, ch' opera in noi e con noi.

ivi. 27. Viene rimproverato da questo Censore l'Anonimo, quasi che irragionevolmente in quel §. 88. *abbia preteso, che l'adjuvat Deus, quia præparatur Voluntas a Domino*, sia lo stesso, che *datur*. E però dimanda: *Come*

Pag. 10 *starebbe insieme, adjuvat, quia datur?* E' incompatibile l'ignoranza di questo Censore, perchè vuol parlar di materie, che non sono cibo per li di lui denti. Secondo le Dottrine della Chiesa Cattolica, l'Anonimo tiene per indubitato, che la carità, la buona volontà, l'amor di Dio, d'onde ne deriva l'osservanza della Divina Legge, siano bensì atti vitalmente, e liberamente prodotti dalla volontà stessa; ma insieme siano doni, che Dio opera in noi; talmente che se Dio non ajutasse la volontà coll' infonderle il suo amore, mai la volontà lo amerebbe, nè potrebbe veramente amarlo, dicendo il Redentore *sinè me nihil poteftis facere*. Dunque allorchè *Deus operatur velle*; allorchè *diffundit charitatem in corde*; allorchè *partitur menfuram fidei*, ajuta la volontà creata acciocchè ami, creda, ed operi bene, e senza questo Divino ajuto, cioè senza questa operazione di Dio mai la volontà crederà, amerà, opererà bene.

28. Non ha mai detto l'Anonimo, che universalmente sia lo stesso il dire, che una cosa *si prepara*, ed il dire che *si dà*; ma solamente pretende, che quando S. Agostino si serve di quel testo delli Settanta *præparatur Voluntas à Domino*, lo prenda nel senso medesimo, come se dicesse: *datur volitio à Domino*; Del che se ne sono addotte le prove nelle Animavversioni, e

Pag. 31 qui sopra §. 23. e 24. Nè diversamente si prova col testo dell' Appostolo:
32. *Quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum*: nè con quello di S. Agostino: *Qui diligentibus te bona invisibilia præparasti*; perche sebbene in essi può prendersi il verbo *præparare*, nel significato di *apparecchiare*; potrebbe dire l'Anonimo, che nell' eternità di Dio non v'è nè futuro, nè preterito; e (come osservò S. Agostino Lib. de Præd. SS. cap. 10.) in Isaia si legge: *fecit, quæ futura sunt*; e però può dirsi: *bona invisibilia præparasti*, perche ha già predestinato di *darli*, e non solamente di *apparecchiarli*. Così pure l'altro Testo, tolto dall' Opera imperf. Lib. 1. cap. 134. *Deus præparat vasa in gloriam*, basta leggere l'intiero testo per accertarsi, che può naturalmente prendersi nel medesimo senso. Aveva detto Giuliano: *Deum dare gloriam illis vasis, quæ ad hoc fuerint præparata*. Risponde il Santo: *Ergo ipsa vasa ita se præparant, ut frustra de Deo dictum sit, quæ præparavit in gloriam? ... sed Homo ingrate, præparatur voluntas à Domino. Ita utrumque verum est; & quia Deus præparat* (cioè, fa) *vasa in gloriam; & quia ipsa se præparant; ut enim faciat Homo, Deus facit*; onde il prepararli, è un farli. Circa il Testo tolto dall' Enchiridio cap. 32. *Hominis voluntatem bonum præparat adjuvandam*, il senso è naturalissimo; cioè, ch' ei dà la buona volontà, *voluntatem bonam præparat*; imperocchà, se la volontà si suppone già buona, non ha bi-

bisogno d'altro apparecchio per poter' essere ajutata, mentre *Deus non deserit, nisi deseratur*. Il senso dunque è, che Dio dà la buona volontà, la quale ha bisogno del Divino ajuto, che *cooperando perficiat, quod operando incœpit*, come dice il Santo. *De Grat. & Lib. arb. cap.* 17.

29. A Uomini di buon senso, non potrà sembrare incongrua l'esposizione dell' Anonimo nel §. 97., che con troppa semplicità vien' accusata dal nobil Letterato, che *faccia passare l'assolnto in condizionato*. Parlando il Santo nel citato luogo dell' Enchiridio, del rivolgersi dell' amore delle cose temporali, a quello della Divina Legge, *quod omnes homines possunt, si velint*; previde l'abuso, che di tali parole potevano fare li Pelagiani, come appunto ne fà lo Storico Teologo Cavaliere, e però nel Lib. 1. Retr. cap. 10. avvertì: *Non existiment Novi Hæretici Pelagiani, secundùm eos esse dictum. Verum est enim omninò, omnes homines hoc posse, si velint, sed præparatur voluntas a Domino, & tantum augetur munere charitatis, ut possint.* Qui l'Anonimo dice, che quel *si velint* (che certamente non è un' assoluto, come malamente pretende questo Gran Letterato, ma un Condizionato) fa il medesimo senso, come se dicesse: *Omnes homines possunt se ad implenda præcepta convertere, si Deus præparet illorum voluntatem: si operetur in eis velle; si diffundat charitatem in eorum corde*. Il negar ciò, è un negare che Dio *operetur in nobis velle:* Che *diffundat charitatem in corde*; essendo dogma di Fede, che *charitas ex Deo est*, che *diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*, che Dio *operatur in nobis velle, pro bona voluntate*; senza la quale operazione di Dio, li soli Pelagiani pretendono, che l'Uomo possa volere il bene. Or se questo Storico non arriva ad intendere espressione sì chiara, e triviale, e non arriva a discernere trà un' assolnto, ed un condizionato, come potrà mai avere capacità per penetrare il sentimento degli antichi Padri? Pag. 12.

30. Nè pure ha torto l'Anonimo nel dar eccezione in quel medesimo §. 97. al Testo, che prodnce della Qu. 68. ex 83., imperocchè il Santo medesimo dichiarò, che in quel tempo egli vivea nell' errore de' Semipelagiani. Con tutto ciò, anche senza valersi d'una sì giusta eccezione, viene spiegato dall' Anonimo in buon senso quel Testo, colle parole del medesimo S. Agostino, e non già con arbitrarie interpretazioni; come può vedersi nel citato paragrafo. Le altre autorità, che soggiugne, per indi inferirne, che si dà la Grazia *preveniente*, sono più favorevoli all' Anonimo, che allo Storico; poichè il dire: *Est misericordia Dei, præveniens Voluntatem; quæ si non esset, non præpararetur Voluntas à Domino*, in buon volgare vuol dire, che Dio per sua misericordia previene la buona volizione; e che senza questa misericordiosa operazione, non avrebbe l'Uomo le buone volizioni dal Signore. Ma da ciò non può inferirsene, insegnarsi dal Santo, quella sorta di Grazia preveniente, che lo Storico pretende ritrovarsi in tutti, e non sa dire cosa sia. Parimente non intende lo Storico, in che consista quella potestà, che Dio dà (non però a tutti, ma *his qui credunt in nomine ejus*) di farsi Figlj di Dio; del che s'è favellato nel §. 24. quanto basta. Pag. 13.

31. La *fraudolenza* rimproverata allo Storico dall' Anonimo, non è per avere *spiegato il Verbo latino præparare, per preparare, e non per dare*; ma Pag. 13.

consiste nel volere, ch' in quel Testo, di cui si serve S. Agostino, allorche dice *præparatur voluntas*, voglia significare, non già che Dio doni, ed operi in noi le buone volizioni, ma solamente disponga la volontà a poterle
ivi §. 13 produrre. Imperocchè, se fosse vero ciò, che quì dice lo Storico, cioè, ch'egli *tenga darsi da Dio le buone azioni nostre, ed operar lui dentro di noi il buon volere*, non avrebbe avuto motivo d'inculcar tante volte, che *preparare, non vuol dir eseguire, vuol dir disporre: Che preparare una funzione, non vuol dir farla, ma allestirla, e metter ordine* ec. Questo è un negare, che Dio spetti propriamente il volere, e c' infonda l'amore, ch'è il principio delle buone azioni. Ma chi ha la Storia Teologica, incontri le pag. 69. 191. 250. 348. e vedrà, con qual premura procura sempre di coprirsi con termini ambigui, come appunto facea Pelagio, per escludere l'operazione di Dio. Nel primo luogo dice: *Impariamo, che preparare la Volontà, e operare in noi il volere e l'operare, significa con enfasi l'ajuto di Dio.* Il termine di *Ajuto* è ambiguo, nè mai da lui spiegato, in che consista; e del medesimo si servivano li Pelagiani per coprire il loro errore; ond' egli pure del medesimo artificio si serve; raccomandando però, che con quel nome di *ajuto, di preparar la Volontà*, non s'intenda l'azione, con cui Dio opera in noi le buone volizioni; ma che solamente *disponga*, ed *allestisca* la volontà a produrle. Ivi la parola *voluntas*, non significa la volontà, ma la volizione, come da' buoni Autori Latini suol' usarsi. Or come mai può concepirsi, che Dio apparecchi le volizioni, e non le faccia? *Præparare cibos*, è lo stesso che farli; e così *præparare volitionem* è lo stesso che produrla; non potendosi produrre fuori della volontà. Non solamente, se l'Anonimo leggesse quanto dicesi nelle pag. 34. e 35. di questa Risposta dallo Storico, direbbe *ch'è tutta Dottrina di Pelagio*; ma anzi facilissimamente gli sarebbe toccar con ma-
Pag. 15. no, che Giuliano nell' Opera imperfetta ha favellato molto più coerentemente alla Dottrina della Chiesa di quel che facciasi in tutta la Storia Teologica.
Pag. 16. Se l'Anonimo, senza fondamento scrisse, *maximè gemina est Dom. Marchionis persuasio* a quella di Pelagio, *dum putat dici non posse, datur voluntas a Domino*, perchè mai tanta premura nell' avvertire sì spesso, che non si prendessero in tal senso quelle parole *præparatur voluntas a Domino*? Veggasi quel §. 25. dell' Anonimo.

ivi §. 14 32. Due cose abbraccia l'obbjezione, che fa l'Anonimo nel §. 28. L'una è, che lo Storico s'imagini, non altro essere la Grazia, che un' entità distinta da Dio, e dalla Volontà. Non dice, che ciò si asserisca espressamente dallo Storico; ma lo ricava dal contesto, e modo di favellare in tutta la *Storia Teologica*, nella quale si usa l'artificio di mai spiegare, cosa sia la Grazia; ed è credibile, ch' Ei veramente non lo sappia, e proferisca materialmente quella parola, perchè l'ha intesa proferirsi da altri. La seconda cosa, che si asserisce in quel §. 28. dall' Anonimo è, che lo Storico nella pagina 251. dica, che quella sua *Grazia è data a tutti, in virtù della quale viene preparata la volontà di ciascuno; affinche possa far tutto ciò, ch' appartiene alla salute*. Onde bisogna distinguere nell' Anonimo ciò che dice *illativamente* (cioè, che la *Grazia* secondo lo Storico *sia un' entità*, raccogliendosi ciò dalla di Lui maniera di favellare, mentre dice, essere una *cosa data*,

data, in virtù della quale si prepara la volontà) da ciò, che dice leggersi nella Storia, cioè, che la *Grazia si da a tutti ec.*, e *singolarmente quella, che è necessaria per ricorrere a Dio, per invocarlo, per supplicarlo d'Ajuto*. A tali espressioni dello Storico, non altro soggiunse l'Anonimo, che queste poche parole: *quasi quod nemini desit fides, sine qua Deus invocari nequit*. A scio-
„ glimento di tal' objezione risponde il Teologo: ma non si ricorda del
„ lume naturale, e della natural Legge, nè degli insegnamenti Agostinia-
„ ni, che Dio *præsens est & illis*, e *nullam esse animam quamvis perversam, quę*
„ *tamen ullo modo ratiocinari potest, in cujus conscientia non loquatur Deus*." Così a lui sembra d'avere sciolta la difficoltà, e non s'avvede d'ingolfarsi maggiormente nel Pelagianismo. Il solo *lume naturale*, la sola *Legge naturale* bastano per ricorrere a Dio, per invocarlo, per supplicarlo d'ajuto? Dice veramente Sant' Agostino nel *Tratt. 35. in Joan.* favellando degl' Infedeli, che Dio è una luce, la quale *præsens est & illis*; ma immediatamente soggiugne: *sed quibus eum videant oculos non habent*. Basta forse ad uno, che sia privo degli occhj, la luce del Sole, perchè possa discernere gli oggetti? Ivi favella del lume naturale, e non già della Fede necessaria per invocar Dio. Nell' altro Testo, preso dal lib. 2. de *Serm. Dom. in monte cap.* 15. parimente favella della Legge naturale, poichè immediatamente soggiugne: *Quis enim scribit in cordibus hominum naturalem Legem, nisi Deus?* Questa non negavasi da Pelagio; anzi voleva ch' essa bastasse per invocar Dio, ricorrere a lui, e supplicarlo d'ajuto (come appunto pensa lo Storico) ed in ciò consisteva il di lui errore. Dalla lettura di quello stesso cap. 15. *De Serm. Dom. in monte* lib. 2. potrà lo Storico pretendere d'inferirne, che anche il Demonio può invocar Dio. Imperochè ivi si cerca, in qual maniera Dio potesse favellare al Demonio, allorchè gli permise di tentar Giobbe? Ed il Santo dice, *si hominis anima rationalis, etiam cupiditate cæcata, tamen cum cogitat, & ratiocinatur, quidquid in ea ratiocinatione verum est, non ei tribuendum est, sed ipsi lumini veritatis, a quo vel tenuiter pro sua capacitate illustratur, ut verum aliquid in ratiocinando sentiat; quid mirum si Diaboli anima, pravâ cupiditate perversa, quicquid tamen verum de justo viro* (cioè di Giobbe) *cogitavit, cum eum tentare vellet ipsius Dei voce, ideſt ipsius veritatis voce audisse perhibetur?*

33. Nel §. 31. delle Animaversioni non è ripreso lo Storico dall' Anoni- Pag. 36.
mo, perchè abbia tradotto le parole *inspiratio dilectionis*, *inspirazione d'a-* 37.
more, com' Ei dice, ma bensì, perchè non avendo mai in tutta la sua *Storia Teologica*, accennata quell' azione dello Spirito Santo, che in noi, e con noi produce quell' amore, ch' è principio d'ogni buona azione, e ci fa osservare la Divina Legge, dal di lui modo di favellare, fa conoscere, ch' Ei s'immagini, non esser altro quell' inspirazion d'amore, che *un interno, e soprannatural' impulso* (come ivi si spiega); che è quanto il dire, *un buon pensiero*, una *Velleità indeliberata*; grazie non negate da Pelagio, nè da Giuliano. Io sommia a ribattere le di lui querimonie, basta leggere que' paragrafi stessi dell' Anonimo, che dallo Storico si accusano; e confrontarli colla sua Storia Teologica. In essa alla pag. 223. si legge: *la facoltà di rivolgersi al ben soprannaturale, il libero arbitrio l'hà per virtù della*

Superna Grazia, qual lo rende di tanto capace. Queſt' ultime parole (nelle quali forſe ſtà il veleno) non le riferiſce in queſta *Riſpoſta all' Anonimo*, ſecondo il ſuo ſtile di mozzare li Teſti. Egli mai ha dichiarato, in che conſiſta quella Grazia, e qual divario corra trà eſſa, e quella, che ammettevaſi da Pelagio. Quì, altro non fà, che *render capace* l'arbitrio di rivolgerſi a Dio; cioè, dà il ſolo potere, come appunto l'ammiſe Pelagio, allorche diſſe: *Poſſe ad Deum propriè pertinet, qui illud creaturæ ſuæ contulit*. Lib. de Grat. Chr. cap. 4. Di queſta ſua Grazia, che malizioſamente non hà mai voluto dire, in che conſiſta, nè in che ſia diverſa da quella di Pelagio, in varj luoghi (e ſingolarmente nella pag. 242. favellando del Combattimento, che Sant' Agoſtino ſperimentò in ſe ſteſſo ne' primi albori della ſua Converſione) dichiara, che *non produce il conſenſo, nè il volere*. Non ardì Pelagio di dir tanto; confeſſando, che *Deus operatur in nobis velle quod bonum eſt*, come ſi hà nel Lib. de Grat. Chr. cap. 10. Al rimanente di queſto ſuo §. 15. perchè sò che l'Anonimo non riſponderebbe, atteſo il comando dello Spirito Santo Proverb. cap. 26. ℣. 4., e che *tranquillamente* offrirebbe tutto a Dio, così mi giudico io pure diſpenſato dal riſpondergli, come meriterebbe.

Pag. 19. 34. Accuſa l'Anonimo d'aver' *accumulati molti ſuoi paſſi, fra quali più d'uno, alterato, e viziato*. Ma poichè ha la diſcretezza di non indicarne alcuno, e le tante impoſture e menzogne, che ha inventate in queſta *Riſpoſta*, gli levano tutto il credito, *Credat Judæus Apella*. Non ſaprei, ſe quello ſpirito mendace, che nel Lib. 3. Reg. cap. 22. ℣. 21. ſi aſſunſe l'impegno d'ingannare il Re Acabbo, foſſe capace d'inventare più menzogne. Biſogna, che ſia un pregio di quella *ſcienza Cavalleresca*, che profeſſa, il riporre la propria gloria nell'eſporſi a ricevere mentite. Certo è, che qualunque Perſona, che in quel picciolo Libriccino vedrà un sì prodigioſo ammaſſo di falſità, d'impoſture, di villanie, di ſpropoſiti, non potrà mai perſuaderſi, che ſia parto d'Uomo oneſto, il quale *ſit Compos ſui*.

ivi. 35. Non è neceſſario moltiplicar altre parole circa la ſpiegazione, ch' Ei dà al teſto, *præparatur voluntas a Domino*, che corriſponde alla noſtra Vulgata Prov. cap. 8. ℣. 35. *hauriet ſalutem a Domino*, eſſendoſſene detto tanto di ſopra, che può baſtare. Così pure circa l'Artificio di non mai ſpiegare ciò, che intenda di ſignificare cogli ambigui Vocaboli di *Grazia*, e
Pag. 40. d'*Ajuto*, familiari anche alli Pelagiani. E' ben da ſtupirſi, che non ſiaſi vergognato di rimettere in ſcena l'inſulſa traduzione del Teſto *aliter Deus præſtat ut Velimus, aliter quod Voluerimus*; mentre, ſe aveſſe letto in fonte quel Teſto, avrebbe veduto come lo ſpiega S. Agoſtino ſteſſo che lo ſcriſſe; poichè immediatamente ſoggiunge: *Ut velimus & ſuum eſſe voluit & noſtrum; quod autem voluerimus, ſolus præſtat, ideſt, poſſe bene agere, et ſemper beate vivere*. Non è l'Anonimo, che s'inventi, o s'imagini, che quelle parole, *quod voluerimus*, ſignifichino *facultatem benè vivendi, & beatitudinem a ſolo Deo cauſari*, ma è S. Agoſtino medeſimo, che così ſi ſpiega; ed il *Calepino* inſegnerà al Dottor Volgare, che quella particella *ideſt*, in buon'Italiano vuol dir *cioè*, ed è una formola di ſpiegarſi.

36. Che l'Anonimo *abbia ſiſſato di perſuadere, che Dio operi ſolo, talchè l'ar-*

l'arbitrio non ci abbia parte, è una delle ſolite calunnie dello Storico; non accennando, in qual luogo ciò ſiaſi detto dall' Anonimo, il quale cento volte nelle Animavverſioni ripete quel Canone del Concilio ſecondo d'Oranges, preſo da S. Agoſtino: *Multa in homine bona fiunt, quæ non facit Homo: Nulla verò facit homo bona, quæ non præſtet Deus ut faciat Homo*; e parimente ha replicato quell' altro: *Quoties bona agimus, Deus in nobis atque nobiſcum, ut operemur, operatur*. E colla Dottrina dell' Angelico ha dimoſtrato, che l'operazione della Cauſa prima non eſclude l'azione della Cauſa ſeconda, e che Dio *facit ut faciamus, præbendo vires efficaciſſimas voluntati*. Il male è, che le Animavverſioni ſono in Latino, del qual linguaggio il Dottor Volgare non ha molta pratica; nè gli baſterebbe il ſoccorſo del Calepino, ſe non và a ſtudiare la Gramatica. E vuol far credere d'aver letti, ed inteſi li Santi Padri de' primi cinque Secoli? Fù legitima, e giuſta l'illazione, che l'Anonimo nel §. 36. cavò da quella menzogna dello Storico, che nella pag. 251. §. 10. dice: *tenne Sant' Agoſtino, quel tanto di Grazia, che è aſſolutamente neceſſario per la ſalute, concederſi a tutti da Dio*. Non è forſe aſſolutamente neceſſaria per la ſalute la fede, e la final perſeveranza? Non ſono queſti gratuiti doni di Dio, ch' egli diſpenſa, non già a tutti, ma a quelli ſoli, che per ſua Divina Miſericordia hà *ab æterno* predeſtinati? Nè vi ſi rimedia dallo Storico coll' aggiunta: *benchè con ciò, altri ſi ſalvi, altri non ſi ſalvi*, perchè la difficoltà non riguarda, ſe poſſa o non poſſa reſiſterſi a quella Grazia, ch' è neceſſaria per la ſalute; ma ſe tutti abbiano la Fede, la Giuſtificazione, e la finale Perſeveranza, le quali non ſi può negare che ſiano Grazie, cioè, doni gratuiti, *aſſolutamente neceſſarj per la ſalute*. Oltrechè al dono della finale Perſeveranza chi può reſiſtere? *Deo ſalvum facere volenti, nullum hominum reſiſtit arbitrium* dice S. Agoſtino, poichè egli ſa *ex nolentibus volentes, & ex repugnantibus conſentientes*. Se ha avuta l'impudenza d'aſcrivere a Sant' Agoſtino un tal' errore, impugnato sì eſpreſſamente da lui coll' eſempio de' Bambini, che muojono ſenza Battesimo, non è poi da ſtupirſi ch' abbia il coraggio d'imputare all' Anonimo, che *abbia fiſſato di perſuadere, che Dio operi ſolo, talchè l'arbitrio non ci abbia parte, e non c' entri*, allorche ſi tratta di volizioni libere; potendo da ognuno vederſi ſmentita tal calunnia nelle Animavverſioni con li §§. 42. 43. 44., e ſeguenti. Ma ſenza cercar altrove, nel medeſimo §. 36. della pag. 26., ch' egli cita ed accuſa, ſi legge che l'Anonimo dice: pag. 40.
Volitionis cauſam eſſe Deum ſimul, & nos. E poco dopo, colle parole di S. Agoſtino dice: *ut velimus, & ſuum* (Dio) *eſſe voluit, & noſtrum*. Bensì con maggior ragione potrebbe dirſi dall' Anonimo, che lo Storico, *per fas, & nefas*, ha fiſſato di perſuadere, che Dio *non operatur velle*; *non diffundit charitatem in corde*, e non agiſce nella volontà, ſe non con una Grazia, la quale *tantum dat poſſe*; e perciò quelle parole dello Spirito Santo *præparatur voluntas a Domino*, le traduce, ò piuttoſto ſtravvolge col dire, che Dio prepara la volontà, ma *non produce il volere, nè il conſenſo*, perchè *preparare una coſa, non vuol dir farla*.

37. Non è men patente l'impoſtura, con cui in queſto medeſimo paragrafo aggrava l'Anonimo col dire, che *afferma che San Tomaſo, Ariſtoteli non* Pag. 42.

adhæ-

adhæsit ; e cita la pag. 51. delle Animavversioni, cioè, il §. 73. Bisogna, che questo nobil Pansofo allorche ciò lesse, patisse il Capogatto, ò se ne sia sognato ; quando non si voglia ciò ascrivere alla pochissima tintura che hà dell' Idioma Latino ; ò alla di lui indole di calunniare, ed ingannare li Lettori con menzogne. Ognuno può vedere, che in quel luogo, dopo d'aver detto, che San Tomaso, *furorem veritus eorum* ; *qui magnâ turbâ Aristotelem colebant Ducem, & Principem* ; *ac seculi genio se se attemperans, Peripateticorum decreta nequaquam improbaret &c.* soggiugne *At nos hoc loco de sententiâ Augustini cum Historico disputamus; eumque Aristoteli non adhæsisse, neque idem de habitibus cum Philosopho illo sensisse (quod equitis Theologi somnium est) contendimus*. Quella parola *eumque*, chi intende il Latino dirà, che si rapporta a Sant' Agostino, e non mai a San Tomaso, di cui non si favella in quel paragrafo; onde all' Anonimo cadrebbe in acconcio di dirgli, come già in contingenza simile disse Sant' Agostino a Giuliano : *Redde verba mea, & evanescet calumnia tua*. Ma troppa noja sarebbe il trattenersi su le tante falsità, che aggruppa questo nobil Letterato.

38. Non è inferiore la calunnia, che l'Anonimo nella pag. 54. §. 79.
Pag. 41. delle Animavversioni gli *opponga l'aver detto, che la Grazia preveniente si chiama ancora operante, e che con quella Dio opera solo*. Accusò ivi lo Storico per aver detto nella pag. 396. della *Storia*, che la Grazia, con cui l'Appostolo dice, che *Dio opera in noi il volere*, e ch' egli chiama *preveniente, ed operante*; *Con ragione così si chiama, poichè, come abbiam veduto, insegna il nostro Dottore, che con quella Dio opera solo, dove nella seconda coopera insieme con noi*. Questa ragione è quella, che dall' Anonimo viene disapprovata; imperocchè ne seguirebbe, che quando Dio *operatur in nobis velle*; quando lo Spirito Santo *diffundit charitatem in corde*, la volontà *merè passivè se haberet*, se è vero, che colla Grazia preveniente ed operante, *Dio opera solo*; e nella seconda, *coopera insieme con noi*. Nè a Lui suffragano li mozzi Testi che adduce ; imperocche quello preso dal cap. 9. del Libro 2. contro le due Lettere de' Pelagiani : *In uno istorum cooperatur homini facienti; alterum solus facit*, proverebbe tutto l'opposto; cioè, che nella Grazia preveniente, Dio cooperi insieme con noi ; e nella susseguente, Dio operi solo. Ivi il Santo spiega quel versetto nono del Salmo 80. *Aperi os, & adimplebo illud* : e dice : *quamvis enim, nisi adjuvante illo, sine quo nihil possumus facere, os non possumus aperire, tamen nos aperimus illius adjutorio, & opere nostro*; (onde in questo, Dio opera con noi.) *implet autem illud Dominus, sine opere nostro*. Ecco, che la grazia susseguente all' aprimento della bocca, (fatto coll' ajuto della Grazia preveniente da Dio, e da noi) e consiste nel riempierla, si fa da Dio solo. Così pure allorche nel cap. 19. del Libro *De Grat. & Lib. arb.* dice : *Cooperando perficit, quod operando incipit*, non prova, che Dio, colla Grazia preveniente, ed operante, operi solo. Ivi favella della Grazia, che avea S. Pietro allorche disse : *Animam meam pro te ponam*; e dice, che quella Grazia o sia carità, *quamvis parva, & imperfecta, non deerat* a S. Pietro. Indi soggiugne : *Et quis istam, etsi parvam dare cœperat charitatem, nisi ille, qui præparat voluntatem* (che è quanto il dire : *qui dat volitionem*; cioè, *qui operatur velle : qui diffundit charitatem*

in

in corde, che significano lo stesso) *& cooperando perficit, quod operando incipit? Quoniam ipse, ut velimus, operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens*. Come mai può concepirsi, che Dio operasse in S. Pietro quella tenue Carità, e S. Pietro non amasse, benche fiaccamente? Allorche Dio opera, *ut velimus*, non opera egli solo, ma *mirabili, & ineffabili modo* fa, che la volontà stessa vitalmente, e liberamente operi, cioè, fa ch'essa voglia; e così spargendosi dallo Spirito Santo la carità ne' cuori, fa che la volontà stessa nel medesimo istante ami; onde Dio non opera solo; ma, come dice il secondo Concilio d'Oranges, *in nobis atque nobiscum, ut operemur, operatur*. Opera solo nel crearci: opera solo nel darci la facoltà di operare: in somma, egli opera solo in quelle cose, nelle quali non ha parte il libero arbitrio; ex. gr. nel fare che non ci accada una tentazione: che ci sia annunziato il Vangelo: che la morte ci colga avanti di peccare ec. Ma non si può generalmente dire, che la *Grazia preveniente* sia quella, *nella quale Dio opera solo*; e la susseguente quella, nella quale *Dio opera insieme con noi*. Anzi, volendo questo stravagante Teologo, che la Grazia generalmente presa, sia un *non so che* distinto da Dio, che la dà, e dalla volontà, che la riceve (come di sopra s'è dimostrato) non così facilmente chi legge nella *Storia* tali propositioni, resterà persuaso, che nella *Grazia preveniente Dio operi solo*; perche quella Grazia preveniente, se essa non opera, sarebbe inutile; e s'ella opera, bisognerebbe dire, o che Dio non opera solo, ma opera insieme con essa; o che Dio nulla opera. Ma il fatto sta, che questo Teologo parla senza saper la forza delle parole ch'esprime; cioè, parla materialmente.

39. Prende pure un grosso abbaglio questo Letterato, allorche pensa difendere il suo proposito con quelle parole di S. Agostino: *Ut ergo velimus, sine nobis operatur*, quasi che il Santo avesse voluto dire, che operando Dio il volere in noi, noi non vogliamo; quando nel cap. 16. precedentemente avea detto: *Certum est, nos velle cum volumus; sed Deus facit ut velimus bonum, de quo dictum est: Deus est qui operatur in vobis & velle*. Allorche il Santo dice, *ut velimus, sine nobis operatur*, intende di dire, *sine nobis aliquid boni agentibus*, dal che s'induca Dio ad operare in noi il volere; essendovi ripugnanza che Dio operi *ut velimus*, e l'Uomo non voglia: che lo Spirito Santo *diffundat charitatem in corde*, e il cuore non ami. E così allorche nel cap. 6. *De Grat. & Lib. arb.* disse S. Paolo: *ut de Cœlo vocaretur, & tam magna, & efficacissima vocatione converteretur, Gratia Dei erat sola*, non deve intendersi, che Dio solamente operasse, e che S. Paolo nulla facesse; ma deve intendersi, che non avea fatto alcun bene, a riguardo di cui Dio siasi mosso ad operare la di Lui conversione; onde soggiugne la ragione per cui *Gratia Dei erat sola; quia Merita ejus erant magna, sed mala*. Con tutto ciò, sentiamo un' altra vaga erudizione di questo Letterato. Dice egli: Pag. 44.

„ E' da avvertire, di non restare ingannati, ove dice (l'Anonimo) mo- Pag. 44.
„ strar S. Tomaso, *qua ratione verum sit, Deum operari in nobis Virtutes sine* §. 17.
„ *nobis*: le quali parole in S. Tomaso veramente non sono. Egli parla
„ quivi delle Virtù infuse, non delle acquistate; e l'ultima parte della de-
„ finizione addotta, *quam Deus sine nobis operatur*, insegna, appartener'

essa

„ essa solamente all'infuse. Nel passo addotto, si è anche dimenticato di „ mettere le parole più importanti: *quæ verò per nos aguntur*; *Deus in* „ *nobis causat, non sine nobis agentibus*. „ Ho voluto riferir tutto il paragrafo, perche si veda che contiene più spropositi, che parole.

40. Avea l'Anonimo nell' Animavversioni citata nel §. 80, la Qu. 55, art. 4. ad 6. di S. Tomaso, dove poteva facilmente incontrare, se il Testo vi fosse, ò nò. Ma lo Storico in margine cita la Qu. 56.; il qual'errore non può attribuirsi allo Stampatore, avendo egli stesso assistito alla Correzione della Stampa; Mentre a quel Soggetto, che inserì nel Giornale de' Libri d'Italia quel ridicolo Encomio della *Storia Teologica*, disse nel passato Decembre, che avrebbe fatto con esso volentieri il viaggio di Bologna, se non si fosse trovato impegnato ad assistere alla stampa di questa sua grand' Opera contro l'Anonimo. Ma concedasi, che quel 56. sia stato sbaglio dello Stampatore, e trascuraggine del Correttore; il mal'è, che dopo d'aver detto: *quelle parole in S. Tomaso non sono*; soggiugne poche righe
ivi. dopo: " Nel passo addotto, l'Anonimo si è anche dimenticato di mettere „ le parole più importanti *quæ verò per nos aguntur* &c. „ Ma se quel passo in S. Tomaso veramente non v'è, come può accusarsi di dimenticanza delle parole più importanti? Dunque o scientemente ha voluto calunniare l'Anonimo, d'avere citate parole, che in S. Tomaso non sono: o ha incontrato a caso quel Testo in qualche Libercolo, colla citazione della qu. 56. In fatti se avesse veduto in fonte S. Tomaso 1. 2. qu. 55. art. 4. ad 6. sarebbesi accorto, che veramente in esso vi sono queste parole: *Ad 6. dicendum quod Virtus infusa causatur in nobis a Deo sine nobis agentibus non tamen sine nobis consentientibus* (che sono le precise parole citate in quel §. 80. dall' Anonimo, e che lo Storico nega essere in S. Tomaso) *& sic est intelligendum quod dicitur, quam Deus in nobis sine nobis operatur. Quæ verò per nos aguntur, Deus in nobis causat non sinè nobis agentibus; Ipse enim operatur in omni voluntate, & natura*. Non poteva lo Storico vedere le parole, che accusa essersi dimenticate l'Anonimo, se prima non vi leggeva quelle, che nega essere in S. Tomaso. Ma penso, che l'Anonimo potrà rendere la pariglia allo Storico di essersi parimente egli pure dimenticato, (quando non le abbia maliziosamente trascurate) di quelle più importanti parole che seguono: *Ipse enim operatur in omni voluntate* (il che, secondo la Dottrina dell' Angelico non può farsi da alcuna Creatura, e conseguentemente nè pure da quella grazia, ch'egli distingue da Dio, e dalla volontà) *& natura*. Queste il nobil Teologo le ha dissimulate, perche troppo pregiudicano all' opinione di Pelagio; il quale pensa, che se Dio operasse nella volontà, fosse per andar' a terra quella libertà d'indifferenza, che crede essenziale all' arbitrio.

Pag 44. §. 17. 41 Comecchè questo Letterato è solito far comparsa colle penne degli altri uccelli, così vuol' ora far da Saccente, con avvertire il Lettore (acciocchè non resti ingannato dall' Anonimo) che il Santo *parla quivi* (avendo accennata in margine la Qu. 56.) *delle virtù infuse, non delle acquistate*; *e l'ultima parte della definizione addotta: quam Deus sine nobis operatur: insegna appartenere essa solamente all' infusa*. Fa compassione questo pover' Uomo; poiche volendo farla da Teologo, si trova più imbrogliato di quel che fosse

Davide

Davide colla Giornea, e Gambiere di Saule, perche *usum non habet*. Che l'Angelico nel luogo citato parlasse delle virtù infuse, l'avea espresso l'Anonimo stesso colle parole del Santo; onde non voleva ingannare il Lettore; e lo Storico è debitore di tal' Erudizione alle parole riferite ivi dall' Anonimo, non avendo Egli mai letto S. Tomaso, poichè avrebbe veduto, che in tutti que' quattro Articoli parla della virtù in generale; ed in tanto nel citato Testo nomina la virtù *infusa*, perchè il sesto argomento fondavasi sopra la carità, che ci giustifica, la quale Dio *operatur in nobis sine nobis*; ond' egli risponde, ch' essa è prodotta in noi *sine nobis agentibus*, mentre prima d'essere giustificati non la meritiamo: ma non è prodotta *sine nobis consentientibus*, essendovi ripugnanza, che Dio infonda la carità, e la volontà non ami; ed il consentire, benche venga da Dio, è un operazione libera della volontà, perchè *quoties bona agimus* (come è il consentire) *Deus in nobis, atque nobiscum ut operemur, operatur*.

42. Non senza ragione dall' Anonimo si ebbe per sospetta quell' espressione dello Storico pag. 15. *l'Elezione di Dio trà i Gemelli prima che nascessero, mostra, che la vocazione alla Fede sia mero suo dono*, quasichè fosse mero suo dono la Predestinazione alla Fede, ma non già la Predestinazione alla Gloria; Onde col medesimo Testo, che lo Storico prese dalla qu. 154. sull' Esodo, provò, che il Santo intese della Predestinazione alla Gloria, e non alla sola Fede, quelle parole, *miserebor cui voluero*; mentre in quell' istesso luogo dice: *quod addidit, & miserebor cujus misertus ero, & misericordiam præstabo, cui præstitero, ibi planè expressius ostendit vocationem, qua nos vocavit in suum Regnum, & Gloriam, non pro meritis nostris, sed pro Misericordia sua*, ed è lepida la stiracchiatura di voler ivi interpretare le parole *Regnum*, & *Gloriam*, della sola Fede, per essere state prese in tal senso dall' Appostolo nella Lettera a quelli di Tessalonica, *quali* (dice Egli) *non poteva intendere, che fossero tutti predestinati al Cielo, e così non poteva intendere de' Fedeli del suo tempo S. Agostino*. Perchè mai l'Appostolo, e S. Agostino, non potevano ciò intendere? Chiunque hà ricevuta la grazia d'esser fatto Cristiano, siccome ci deve sperare il compimento della medesima coll' acquisto del Cielo, così deve esser creduto destinato all' acquisto del Cielo, al quale acquistò il diritto nel Battesimo. Ma chi mai si persuaderà, che intraprendendosi dal Santo la spiegazione dell' Esodo, abbia voluto servirsi di vocaboli misterios, ed enigmatici, che abbisognassero d'ulterior interpretazione, servendosi delli nomi di *Regno*, e di *Gloria*, in vece di quello della Fede, quando ciò non si può ricavare dal Contesto? Pag. 45. Pag. 46.

43. Per non gettar malamente il tempo nel ribattere tutte le inezie, che ogni mediocre discernimento può ravvisare in quel suo lungo §. 19. dirò solamente, che *dispiace moltissimo all' Anonimo*, che lo Storico venda lucciole per lanterne; milantandosi *d'avere mostrato co' Testi della Scrittura, e di S. Agostino, come si dà qualche specie di Grazia a tutti. L'essere*, la *Vita*, la *Ragione* sono Grazie concesse a tutti gli Uomini; non essendovi chi le abbia potuto meritare. Ma non è questa la Grazia, che la Chiesa esigeva doversi confessare da' Pelagiani, e di cui si tratta al Pag. 46. 47 48.

 presen-

prefente . Negò forſe mai Pelagio, che foſſero gratuiti benefizj di Dio il naſcer Uomo , la ſanità , li Parenti, l'eſſere educato tra' Criſtiani ec.?

44. Leggaſi quel §. 92. pag. 64. dell' Anonimo , in cui ſono quelle
Pag 47 parole, chiamate *orribil Decreto* dal Compiacente Teologo . Dice ivi l'Anonimo con la ſcorta di S. Agoſtino : *Lux , quæ illuminat , ubique eſt ; ſed ad illuminandos eos , quos illuminare vult ; non ad eos , quos juſto Judicio ſuo Deus excæcare decrevit ; non quidem impertiendo malitiam , ſed non impertiendo gratiam*. Queſti ſentimenti Cattolici l'Anonimo credo , che li abbia preſi da S. Agoſtino, il quale nel Libro *de Pecc. mer. et rem.* contro que' Pelagiani , li quali dicevano , che li Bambini , appena nati , venivan' illuminati, appoggiandoſi a quelle parole di S. Giovanni : *Erat lumen verum , quod illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* ; Riſpoſe il Santo , dopo d'avere confutato un tal' errore , *ideo dictum eſt , quià nullus hominum illuminatur , niſi illo lumine veritatis , quod Deus eſt* . Il qual ſentimento più volte ripete contro de' Pelagiani , li quali ſervivanſi del medeſimo Teſto , nella guiſa appunto che ſi fà dallo Storico , e nell' Enchiridio , ò ſia Manuale , fatto per iſtruire li Fedeli nella Dottrina della Chieſa Cattolica , ſpiega quel medeſimo Teſto dicendo: *non quia nullus eſt hominum , qui non illuminetur* (come pretende il nobil Teologo) *ſed quia niſi ab ipſo nullus illuminatur* , e pure nel corſo di tanti anni , niun Pontefice , niun Concilio , niun Dottore della Chieſa ha condannata nel Santo tale ſpiegazione , che ſarebbe temeraria al giudizio di queſto Teologo , a cui piace molto più l'interpretazione , che a tal Teſto davaſi da' Pelagiani , e chiama *orribile* il ſanto , e giuſto *Decreto* di Dio, di non concedere a tutti la grazia , quaſi foſſe dovuta. *Orribile* , ma pur vero , ſanto , e giuſto ſembrò anche a Sant' Agoſtino quel Decreto , con cui Dio *excæcat non impertiendo gratiam* , ma non per tanto lo negò ; anzi tutto raccapricciato eſclamò : *Quis non iſta Judicia Divina contremiſcat ?* De Grat. , & Lib. arb. cap. 21. Dovrà dunque , in grazia del compaſſionevole Storico , ſcancellarſi una tal verità dalle Divine Scritture ? Diſſe forſe un' eteſia l'Appoſtolo , allorchè ſcrivendo a' Romani circa li Filoſofi Gentili , dichiarò , che *tradidit illos Deus in deſideria cordis eorum , in immunditiam , in paſſiones ignominiæ ?* E' una diſgrazia , che queſto gran Letterato non ſia ſtato chiamato per Conſigliere nel Conciſtoro della Santiſſima Trinità ; poichè colle Lezioni , che dà della *Scienza Cavalleresca* , avrebbe dimoſtrato , eſſere più conveniente alla gloria , e decoro di Dio il ſalvare tutti . E' certo , che quel Detto , tanto inculcato da' Pelagiani *illuminat omnem hominem* , non diede noja a S. Agoſtino , nè a' Cattolici di que' tempi ;
Pag. 48 onde non deve recar ſtupore allo Storico , ſe *ne pure dà noja all' Anonimo* , il quale profeſſa di ſeguire gl'inſegnamenti di quel Santo Dottore , più toſto che gli errori di Pelagio.

45. La *Grazia preveniente* , nella maniera che viene eſpoſta nella *Storia Teologica* , ſe non è *Commentum Pelagii* , ſarà un far' onore alla feconda fantaſia dello Storico l'attribuirgliene l'Invenzione . Negò forſe mai Pelagio quella Grazia , ò ſia operazione di Dio , ch' *eccita , e dà il potere ?*

Ha

Hà pure Egli recitate nella pag. 34. di queſta ſua *Riſpoſta all' Anonimo*, le parole di quell' Ereſiarca, riferite da S. Agoſtino nel cap. 4. del Libro de Grat. Chr. *Poſſe, ad Deum propriè pertinet, qui illud Creaturæ ſuæ contulit?* Queſta operazione di Dio è una Grazia, che dà il potere. Così parimente ſpiegando le parole dell' Appoſtolo, non ebbe ripugnanza di confeſſare, che Dio *operatur in nobis velle, quod bonum eſt, dum nos terrenis cupiditatibus deditos, & mutorum more animalium tantummodò præſentia diligentes, futuræ gloriæ magnitudine, & præmiorum pollicitatione ſuccendit: dum revelatione ſapientiæ, in deſiderium Dei ſtupentem ſuſcitat voluntatem.* Ecco intieramente confeſſata da Pelagio quella *Grazia preveniente* dello Storico, *la quale internamente eccita, e dà il potere.* Queſta il *Letor Gentile* dirà, che gli ſembra ſorella germana, colla Dottrina de' Pelagiani, li quali per bocca di Giuliano parlavano della Grazia anche più magnificamente di quel che faccia lo Storico. *Hanc gratiam* (diceva Egli Lib. 1. Op. imperf. num. 53.) *per quam reis venia, illuminatio ſpiritualis, adoptio Filiorum Dei, municipatus cæleſtis Jeruſalem, ſanctificatio, & in Chriſti membra translatio, ac poſſeſſio Regni Cœlorum mortalibus datur, qui aliquibus negandam putat, omnium bonorum execrationem meretur.* Coſa dice di più lo Storico della ſua Grazia? pag. 48.

46. Per addittarci, in che conſiſta la *Grazia preveniente*, ſembra allo Storico d'avere detto abbaſtanza per avere più volte riferite le parole (ma non giammai il vero ſenſo) di S. Agoſtino: *Prævenit ut ſanemur*, ſenza accennare, ſe ciò ſi faccia con una grazia Calviniſtica, Gianſeniſtica, o Pelagiana, nè mai avere ſpiegato, in che conſiſtino le piaghe farteci dal peccato originale, dalle quali abbiamo biſogno d'eſſere ſanati con quella *Grazia preveniente*. Aggiugne, che *l'Anonimo nol riferiſce mai, in che conſiſta la Grazia preveniente*. Biſogna ch' ei ſi fidi sù la certezza, che a pochiſſimi ſia per ſuccedere di poter leggere quelle Animavverſioni; e perciò ha il coraggio d'avvanzare tante menzogne; mentre frequentemente vi ſi troverebbe, che la Grazia preveniente, generalmente conſiſte nella miſericordioſa volontà, ò ſia gratuita operazione di Dio, che ci reſtituiſce que' beni, che abbiamo perduti per il peccato, ed anche convenire il nome di Grazia preveniente a que' medeſimi doni, riſpettivamente a quelli che ſuſſeguono, mentre come notò l'Angelico la medeſima Grazia, ch' è preveniente riſpettivamente ad un' effetto, puol' eſſere ſuſſeguente in ordine ad un' altra Grazia, come inſegna l'Angelico 1. 2. qu. 111. art. 3. in corp. pag. 48. ivi.

47. Allorchè Egli dice nella pag. 17. della *Storia Teologica*, " che per " quelle parole di San Giovanni *nemo poteſt venire ad me, niſi Pater tra-* " *xerit eum: niſi fuerit ei datum a Patre meo* ſecondo S. Agoſtino ci vie- " ne ſignificata la Grazia preveniente, ſenza la quale non puol' eſſere la " Fede in noi, " l'Anonimo nel §. 94. diſſe: *Id indicio eſt, nobili Hiſtorico Pſittacorum more loquenti, non ſatis conſtare, quid ſibi velit Gratia prævenions, quidve huic vocabulo Auguſtinus ſubeſſe ſenſerit.* Lo pruova colle parole medeſime, che leggonſi nella *Storia* alla pag. 251. §. 9. dove lo Storico dice, che *ſecondo S. Agoſtino, a tutti preveniente Gra-*

zia ſi dona. Che il fonte è comune. Non ſi apre ad uno, e chiude ad un' altro. Ed in oltre aver ivi confeſſato lo Storico colle parole di S. Agoſtino: *Non ſia chi penſi, venire a me, voler' altro ſignificare, che credere in me.*

Pag 49 Nella pag. 18. parimente avea detto. *Quegli vien tratto a Criſto, cui ſi dà, che creda in Criſto ec.* Queſti, e non già quelli, che rapporta nella *riſpoſta* alla pag. 49. ſono li Teſti, dalli quali la *Dialettica dell' Anonimo* ricavò, che *velit, nolit* lo Storico, gli convien confeſſare, che tutti gli Uomini ſono fedeli; ed altrettanto conchiuderà chiunque ragionevolmente diſcorre; imperocchè, ſe *l'eſſer tirato a Criſto*, vuol dir *credere in Criſto*, cioè, ricevere da Dio il dono della Fede: e ſecondo l'eſpoſizione dello Storico, *l'eſſere tirato a Criſto ſignifica la Grazia preveniente: ed a tutti Grazia preveniente ſi dona*, neceſſariamente ognuno conchiuderà, che *tutti ſono tirati a Criſto*: Che *a tutti è donata la Fede*: Che *tutti credono in Criſto*, e *ſono Fedeli*.

Pag 50. 48. Rimanda il Lettore alla ſua *Storia Teologica*, perchè vorrebbe pure, che qualcuno ſi invogliaſſe di comprarla, e poter diſimbarazzare la Libreria del Seminario dalla gran maſſa d'Eſemplari, ch' ivi ripoſano. Dice, che " La difficoltà che vien fatta ſul *traxerit*, corriſponde a „ quelle, che ſi fanno ſull' *excæcavit*, ſull' *induravit*, e ſimile ebraiche „ maniere di favellare " Chi è buon Cattolico, e chi fà profeſſione d'obbedire a quel Decreto, che il Sagro Concilio di Trento promulgò nella quarta ſeſſione *ad coercenda petulantia ingenia*, deve prendere le voci *traxerit*, *excæcavit*, *induravit* nel ſenſo, che ci viene eſpoſto dall' unanime conſenſo de' Santi Padri, aſſai meglio verſati nelle *Ebraiche maniere di favellare*, e nella Dottrina della Chieſa Cattolica, di quel che ſia il *ſuperficialiſſimamente infarinato Storico Teologo*. Ma ſentiamo il giocondo Argomento, con cui pretende d'atterrare l'Anonimo. Dice dunque, " „ Con tutta la forza del *traxerit*, e del *datum*, dirà il mio Avverſa„ rio, che chi credeva non ne aveſſe merito? non potrà dirlo " l'Anonimo, che è buon Cattolico, e non è Pelagiano, ſuppongo per indubitato, che con Sant' Agoſtino, e col Sagro Concilio di Trento riſponderà, che chi crede hà un merito, ch' è gratuito dono di Dio, cioè un merito, non da Pelagiano, ma da buon Cattolico. Inſiſte lo Storico: " „ Ma ſe ne aveva merito, non veniva dunque tratto in modo, che anch' „ egli non ci aveſſe parte. " Non può metterſi in dubbio ciò che ſia per riſpondere l'Anonimo, mentre nel §. 80. dell' Animavverſioni ſi legge: *ubi Apoſtolus ait: Deus eſt qui operatur in vobis velle, voluntatem utique, ſeù volitionem hominis exprimit, atque hæc ab homine ipſo vitaliter, & liberè prodire debet; volitio ſiquidem, eſt actus vitalis, & liber, qui ab hominis facultate emergit. Hinc Auguſtinus Lib. 5. Op. imp. num. 42. inquit: Ab illo eſt voluntas, cujus eſt voluntas, ab Homine Hominis, ab Angelo Angeli, a Deo Dei. Et ſi Deus operatur in homine voluntatem bonam, id utique agit, ut oriatur ab illo bona voluntas, cujus eſt voluntas.* Ecco dunque, che l'Anonimo, non ſolamente dirà che *l'Uomo vi ha parte* (trattandoſi della Fede, la quale è un' atto libero della volontà, con cui acconſente alle verità rivelate) ma dirà, che fà tutto quel medeſimo atto libero,

bero, che Dio opera in esso, e con esso. Se Dio *operatur velle*, l'Uomo è quello, che liberamente produce tale volizione: se lo Spirito Santo infonde l'amore, o la fede, ei fà con maniera ineffabile, che l'Uomo sia quegli, che liberameote produce quell' amore, e cooseoso alle verità rivelate. In somma (come dice Sao Bernardo) tutto si fà da Dio, e tutto dall' Uomo: *Non partim Gratia, partim Liberum arbitrium, sed totum singula, opere individuo peragunt.*

49. Dopo d'avere, com' egli si lusinga, posto alle strette l' Anonimo con quelle due istanze, conchiude col dire: *Tal grazia adunque non era necessitante*. L'Anonimo, che oon si diletta d' ingannare il Prossimo con vocaboli ambigui, risponderà, che se col nome di *Grazia* intende l'azione di Dio, ella è *necessitante* con necessità *ipotetica*, e di *conseguenza*; essendo necessario, che segna quel, che l'Onnipotente volootà di Dio vuole, che segua: se poi col nome di *Grazia* intende di significare il bene in noi prodotto dalla Divina azione, cioè l'*amore*, o la *fede*, ella non è necessitante coo necessità *naturale*, o *antecedente* (che sono le due sole necessità distruttive della libertà essenziale al libero arbitrio) ma è necessitante con *necessità ipotetica*; mentre supposto che la volontà ami, e creda, è necessario, che ami, e creda; non potendo star insieme amare, e non amare: credere e non credere; ma però può passare dal credere al non credere, dall' amor di Dio all' amor del Mondo; perche la volontà creata, *ad malum se sola sufficit*. Poteva dunque risparmiare questo nobil Teologo la fatica di trascrivere li Testi di S. Agostino, che soggiugne; poiche s'ei fosse capace d'inteoderli, s'accorgerebbe, che non sono punto favorevoli alla di lui storta opinione; ma anzi confermano la Dottrina recata dall' Anonimo. Dice ivi il Santo: *Videte quomodo Pater trahit. Docendo delectat, non necessitatem imponendo*. Se questo Letterato avesse qualche pratica dell' Opere di quel Santo, saprebbe, che nel di lui stile è lo stesso il dire *delectari aliqua re*, ed il dire *amare aliquam rem*; imperocchè non si ama, se non ciò che ci diletta: nè ci diletta, se non ciò che si ama. Onde *Pater trahit*, infondendoci il di lui amore; il quale essendo un atto libero della volontà, non induce necessità antecedente l'elezione della volontà, che consiste nel medesimo amore. Pag. 50. ivi.

50. Pretende lo Storico, che il Saoto, " dell' *excæcavit*, & *obduravit* ivi.
„ insegni il medesimo, che non da decreto proveoe, ma *etiam hoc, eo-*
„ *rum voluntatem meruisse respondeo*. " Testo tronco, preso dal Tratt. 53. n. 6. in Joan. al quale n'aggiugne un' altro parimente mozzo, tolto dal susseguente Tratt. 54. ove dice: *Excæcati, & indurati, deserente illo, qui superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Bisogna che quest' Uomo si figuri, che acciocchè Dio formi un *Decreto*, sia necessario ch'osservi le formole Legali, di estenderlo, pubblicarlo, e farlo affiggere per tutto il Mondo. Dopo il primo Testo riferito, immediatamente soggiugne il Saoto: *Sic enim excæcat, sic obdurat, deserendo, & non adjuvando; quod occulto Judicio* (in questo giudicio è formato quel Decreto) *facere potest: iniquo, non potest*. Ed avanti le parole del secondo Testo, si leggono queste: *Quidam non crediderunt, nec poterant credere, eo quod occulto, nec tamen*

men injuſto judicio Dei. (Da queſto Giudizio eſce quell' *orribil Decreto*) *fuerant excæcati & indurati, deferente illo, qui ſuperbis reſiſtit &c.* Guai a queſto Letterato, ſe veniſſe ſcoperto, che tratti li Teſtoni, come fa con li Teſti, che ha fatto l'abito nel toſarli sì barbaramente. Chi mai può preſtar fede ad uno Storico di tal conio, che mai cita un Teſto ſinceramente, mai dice parole con verità, e ſolo è fertile di villanie?

Pag. 51. 51. Imputa all' Anonimo, che nella pag. 66. delle Animavverſioni §. 95. lo *riprenda, perche non intende per Grazia preveniente la Fede*. Biſogna compatirlo, perchè del Latino non ne ha molta pratica; ſe pure ciò non derivi da una maligna indole d'inventar calunnie. Avea provato l'Anonimo, che dicendoſi nella *Storia Teologica*, venire ſignificata la Grazia preveniente nel *traxerit* del Padre: e parimente dicendo egli, che *a tutti preveniente Grazia ſi dona*; ne ſeguiva, che tutti abbiano la Fede. Il che eſſendo uno ſpropoſito, che l'Anonimo non può perſuaderſi, poſſa eſſere uſcito dalla mente di sì Gran Letterato, perciò diſſe nel §. 95. *Reliquum eſt, ut Gratiæ prævenientis vocabulo, non ipſam certè fidem intelligat Theologus iſte, ſed neſcio quid, puta entitatulam, qua voluntas apetetur, diſponatur, præparetur ad gignendam in ſe Fidem*. Il che in buon volgar val quanto che aveſſe detto: *Giacchè non è credibile, che lo Storico penſi ritrovarſi in tutti la Fede, (benchè dica ritrovarſi in tutti la Grazia preveniente, ſignificata nel traxerit del Padre), biſogna dunque, ch'egli col nome di Grazia preveniente, non intenda di ſignificare la Fede, ma un nonſoche, o picciola entità, che adatti, diſponga, apparecchj la volontà a produrre in ſe la Fede*. Onde ſoggiugne, che ſuppoſto ciò, ei s'accorderebbe co' Pelagiani, li quali negano, che la Fede ſia dono di Dio.

Pag. 51. 52. Troppo vi vorrebbe a raddirizzare tutti li fatti, che lo Storico malizioſamente ſtravolge. Nelle Animavverſioni al §. 96. l'Anonimo avea diſapprovato il riferire quelle nude parole di S. Agoſtino: *qui enim diligunt, quia diligunt, eliguntur*, e nella *Storia Teologica* (acciocchè poſſino anche dalle Femmine eſſere inteſe) tradurle ſemplicemente così: *quelli che amano, perchè amano, ſono eletti*, mentre poſte quelle parole così iſolate, ſembrano ſmentire quel detto del Redentore: *Non vos me elegiſtis, ſed Ego elegi vos*. Che *non ſia ereſia il dire, che nella Predeſtinazione*
Pag 52. *alla Gloria hanno parte i meriti*; ſe chi proferiſce tal propoſizione, ſi ſappia, che altrove inſegni, che que' meriti ſiano doni di Dio, è veriſſimo. Ma dalla *Storia Teologica* non potendoſi ricavare, che lo *Storico* ammetta una tal verità; atteſa l'ambiguità de' termini, co' quali occulta il veleno, (e ſpecialmente in tutta quella pagina in cui ritrovaſi tal verſione, non eſſendovi parola, che raddolciſca tal' eſpreſſione) non fù irragionevole il rimprovero, che ne fece l'Anonimo in quel §. 96. per le ragioni, ch' ivi adduce, le quali è ſuperfluo quì ripettere.

Pag 53. 53. M'imagino, che l'Anonimo nel leggere le iniquità, che vomita lo Storico, per provare che *dal §. 99. al 105.* (l'Anonimo) *tali falſità, e calunnie tali conglomeri, che da una parte fanno orrore, e dall' altra muovono a riſo*; eſſendo egli Religioſo, e ſapendo che *ex abundantia cordis os loquitur*; deplorando la di lui cecità, abbia di vero cuore offerto tutto a Dio,

a Dio, con pregarlo che lo illumini, e purghi il di Lui cuore da tanta malignità. Negli accusati paragrafi, dispiacendo all' Anonimo di veder data una mentita a S. Agostino, il quale candidamente dichiarò, che *non a profectu cæpit, sed scribendo profecit*, null' altro fà che provare la verità d'una tal dichiarazione; smentita dallo Storico, allorche nella pag. 64. della storia dopo d'aver tappottata l'esposizione del Testo Apposolico *Quis te discernit?* che leggesi nella Lettera 186. altre volte la 106. a Paolino; aggiunse: *Spiega più chiaramente, come si verifichi, che abbiamo tutto da Dio, nel Libro dello Spirito, e della Lettera*; e ne rapporta più a lungo il Testo, perche contiene il sentimento di Pelagio, confutato dal Santo nel medesimo libro, come si pruova con li §§. 101. e 102. E' vero, ciò che dice lo Storico, che la sposizione di quel Testo, tolta dalla suddetta lettera, l'*avea posta in principio come la magistrale*; ma perchè rapportarne un semplice frammento? perchè se quella la stimò la magistrale, dire, che *si spiega più chiaramente*, in quel luogo, dove si rapporta una sposizione Pelagiana; o almeno talmente ambigua, che non può spiacere a Pelagio stesso? Pag. 56. in fine.

54. Imputa all' Anonimo " ch' *aggiunga di suo*, che *Gratia consistit in* ivi. „ *Dei operatione*: e che *Amor est omnium operationum principium* ". Dice in quella Lettera scritta a Paolino accennata nel §. 99. dall' Anonimo: *Fides, quæ per dilectionem operatur, non operaretur, nisi ipsa dilectio Dei diffunderetur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis: Nec ipsa fides esset in nobis, nisi Deus unicuique partiretur mensuram fidei.* A queste parole del Santo in quella Lettera, ecco quel che aggiugne di suo l'Anonimo, ma con carattere corsivo: *Nihil limatius ac vehementius dici poterat ad evincendam ex Sacris Scripturis necessitatem illius gratiæ, quæ consistit in ipsâ Dei operatione*. Sataavi forse Cattolico, il qual' ardisca negare, che sia un operazione dello Spitito Santo *diffundere Dilectionem Dei in Cordibus: partiri mensuram fidei?* Saravvi alcuno sì privo di buon senso, che non confessi, venir ciò espresso da quelle parole del Santo? Che l'Amore sia principio, e tadice d'ogni azione ragionevole, è forse un Invenzione dell' Anonimo, che prima di Lui non sia stato proferito dall' Angelico, replicato più volte da S. Agostino, e riconosciuto per esperienza da chiunque fa rifleſſo su le ptoprie azioni, che non siano indeliberate? Non è vero, che lo Srorico *stimò oscura* la spiegazione del Testo Appostolico posta nella Lettera a Paolino, mentre dice che *si spiegò più chiaramente nel Libro dello Spirito, e della lettera*, rapportandone più diffusamente il Testo, perchè più favorevole a' sentimenti di Pelagio? Ometto l'altre falsità, ch' al suo solito va infilzando; cioè, che l'Anonimo *professa nettamente, aver dato in Pelagianismo S. Agostino, ancora in quel Libro*, quando anzi ognuno può vedere, che in quel §. 101. si porta la confutazione, ch' egli fece dell'errore de' Pelagiani: e nel §. 102. vien prodotto dall' Anonimo l'esame della Dottrina di tutto quel Libro; onde basta leggere que' due paragrafi per accorgetsi, a qual gtado giunga l'impudenza dello Storico nel calunniate. E' patimente falso ciò, che s'inventa, cioè, che l'*eresia di Pelagio consisteva in tenere, che l'ajuto Divino* Pag. 56. Pag. 57 Pag. 58.

consi-

dall' Anonimo, ne sia Giudice il Lettore. Nel susseguente §. 197. non vego, che l'Anonimo favelli dello Storico, nè in bene, nè in male; onde lo Storico, ò sogna, ò calunnia.

69. Non mi pare, che l'Anonimo nel §. 201. l'*accusi arbitrariamente di tenere, che Gratia, quam primitus accepit Adam, nec amissa sit, nec possit amitti*, ma che ciò legitimamente, lo ricavi da quanto si legge nella *Storia Teologica*. Ivi nella pag. 336. dice *l'Arbitrio d'Adamo era talmente libero, che poteva volere il bene, e il male, donde non bisogna arguire, che tal non sia il nostro ancora*. Da queste parole si ricava, ch' Ei crede, essere tale il nostro arbitrio, qual fù quello d'Adamo, di poter volere il bene, ed il male. Nella pag. poi 346. dice, che *questa libertà d'indifferenza non ci si toglie mai*; e nella medesima pag. 336. num. 2. Egli avea detto, che S. Agostino *nell' istessa possibilità di Adamo ci afferma più d'una volta rimessi*. Or se siamo rimessi nell' istessa possibilità, ch' avea Adamo di poter volere il bene, ed il male: nè questa libertà d'indifferenza a voler' il bene, ed il male ci si toglie mai, sembra, che quella Grazia, che costituiva Adamo potente a voler il bene, ed il male, non si perda mai. Se poi altrove hà dichiarato il contrario, non sarebbe da stupirsene; procedendo ciò, perch' Egli, non ricordandosi di quanto altrove hà scritto, alle volte si contradice. Che ne sia il vero; Egli nella *Storia Teologica* pag. 371. volendo schermirsi da quel detto: *Communis est omnibus natura, non Gratia*, disse, che ivi per la voce *Grazia*, s'intende la Fede, pretendendo " che quando dice S. Agostino, che *non* „ *è comune la Grazia*, altro non fà che ripetter le parole di S. Paolo: „ *non è di tutti la Fede* " ma scordatosi di tal sua interpretazione, esclama contro l'Anonimo in questa sua Risposta ". S' è mai più inteso „ presso Teologi, che il nome di *Grazia* significhi i moti buoni del Libero Arbitrio? Quasichè la Fede non sia un buon moto del Libero Arbitrio. Pag. 71. Pag. 65.

70. Appunto, di quel Testo *communis est omnibus natura, non Gratia*, l'Anonimo nel §. 204. disse: *Nonnisi putido sophismate infert Eques Theologus, de sola fide, & Baptismate intelligenda esse illa verba*. Or dimanda lo Storico, *qual sofisma sia quì ..... chi potrebbe dire?* Potrebbe dirlo eziandio un Sumolista principiante; essendo un Sofisma, una fallacia, un' Argomento ingannatore, che per avere qualche volta il Santo, ò altri, dato il nome di *Grazia* al Battesimo, ed alla Fede, debba ivi pure intendersi del Battesimo, e della Fede; quando ivi parlavasi di quella Grazia, che li Pelagiani pretendevano ritrovarsi in tutti per osservare la Divina Legge. Soggiunse l'Anonimo, che se un tal modo d'argomentare fosse convincente, *inde consequens foret, communem esse omnibus justitiam, & finalem perseverantiam*, posto che quel detto *communis est natura, non Gratia*, dovesse intendersi solamente della Grazia del Battesimo, e della Fede, ma non dell' altre Grazie. Ivi il Santo ammise potersi nominar *Grazia* eziandio la natura medesima, *quia, & ipsa gratis concessa est*. Ma poichè in quel medesimo Sermone si dichiara di favellare contro de' Pelagiani. (*Hæc vobis contrà novellam hæresim quæ tentat* Pag. 79.

assur-

assurgere, ut sæpè disputare cogimur ..... Hæc enim est disputatio eorum, quando primò exoriri cæperunt, & contrà Gratiam disputare &c.) chiunque è di sano giudizio dirà, che per quelle parole: *Communis est natura, non Gratia*, intese negare, essere comune a tutti quella Grazia, della quale disputava contro de' Pelagiani; da Lui definita *Inspiratio dilectionis, ut cognita Sancto Amore faciamus*. Questa Grazia, che la Chiesa insegnò essere necessaria per poter' osservare la Divina Legge, è quella, ch' ivi il Santo negò, esser comune a tutti; non essendosi mai sognati li Pelagiani di dire, che fosse comune a tutti il Battesimo, e la Fede; bensì pretendevano, che Dio a tutti avesse dato il potere di osservare la di lui Legge, come lo Storico pretende, che tutti abbiano la Grazia per conoscer Dio, per invocarlo, per adorarlo, per pregarlo d'ajuto, e contro di tal' opinione diceva il Santo: *Communis est natura, non Gratia*, essen-
Pag 80. do questo l'errore, del quale dice, che *tentabat assurgere*. Lo stesso dicasi di quella verità, ch' il Santo scrisse a Vitale: *scimus, non omnibus hominibus Gratiam dari*, che lo Storico nella pag. 349. pretende ch' ivi pure *per Grazia intenda la Fede di Cristo, ed il Battesimo*. Qual bisogno v'era d'inculcare a Vitale, che la Fede, ed il Battesimo non si concedono a tutti, quando una tale freneſia non si sà, che sia mai venut' in capo ad alcuno? Allorchè il Santo favella generalmente della Grazia, intende favellare di quella, della quale disse, che *propriè Gratia est*; cioè del dono, ò sia ispirazione di quell' amore, ch' è necessario per osservare la Divina Legge, e qual' ora col nome di *Grazia* vuol significare qualch' altro dono di Dio, come la Fede, l'umiltà, la continenza ec., lo manifesta col Contesto; il che non fà nel presente caso.

Pag. 81 71. Allorchè l'Anonimo nel §. 205. disse, che lo Storico *mutilationibus*
Pag 81 *non contentus, perversis interpretationibus corrumpit* le Sentenze di S. Agostino, e nel susseguente §. 206. dice: *Historia Theologica, hujusmodi calumniis in Augustinum usquequaque scatet*, non riguardano ciò, che questo
pag. 80 Letterato schicchera nel §. 35. della sua *Risposta*; basta leggere li due
81. 82. accennati paragrafi dell' Anonimo, per giudicare, chi abbia ragione ò torto. Non basta, che lo Storico dica, che *non solamente il dono del cre-*
Pag 83. *dere, ma di quanto possiam mai fare, e pensar di bene, opera è di Dio*. Ci arresta S. Agostino nel Libro *de Grat. Chr. cap.* 9., che altrettanto si vantava anche da Pelagio, e ne rapporta le di Lui stesse parole, colle quali dichiara, che Dio *operatur in nobis velle quod bonum est* ec. in quanto, ch' egli ci hà dato il Libero Arbitrio, e lo avvalora con buoni pensieri, con interne rivelazioni, con promesse di eterne ricompense ec. Ma non
ivi. giammai, che in noi, e con noi operasse le buone volizioni libere. Per rispondere brevemente alle due istanze, che all' Anonimo propone il Cavalier Teologo, dirò, che quando S. Agostino nel *Lib. de Præd. SS.*
ivi. *cap.* 15. dice *cum Evangelium prædicatur, quidam credunt, quidam non credunt ..... sed illis datur ut credant: istis non datur, la Fede di chi al promulgato Vangelo credeva, non era senza merito*; ma qual merito era dono di Dio. Chi è quel Cattolico, che nieghi, che quelli *quibus datur ut credant: qui a Patre trahuntur*, credino, ed operino col proprio arbitrio?

Chi

Chi nega, che quando Dio dentro di noi *operatur velle*, quando lo Spirito Santo *diffundit charitatem in cordibus*, l'arbitrio dell' Uomo non sia quello, che vuole, e che ama? Li soli Pelagiani sono quelli, che pensano, non esser noi, che liberamente operiamo, se Dio in noi opera gli atti liberi della volontà. Questa è la verità Cattolica, di cui dovrebbe restar persuaso questo Storico Teologo; cioè, che l'operazione di Dio, quantunque onnipotente, ed inimpedibile, non toglie, che la Creatura liberamente voglia, creda, ami, ed operi, e che la libera operazione della Creatura, non esclude l'operazione di Dio. Se sinceramente si dichiarasse persuaso di tali Cattoliche verità, svanirebbe il sospetto, che dà, d'intelligenza cogli Arminiani.

72. Quanti spropositi vomita questo Letterato universale nel §. 36.? Maliguamente imputa all' Anonimo " che ad esso non piacciono quelle pag. 14.
" parole di S. Girolamo a Gioviniano : *nec ad virtutem : nec ad vitia ne-*
" *cessitate trahimur*, *alioquin ubi necessitas*, *nec corona est* ", e soggiugne l'altra calunnia, che l'Anonimo " afferma, che son di Pelagio : *Hæc est objectio Pelagii*. " Forse allorchè gli Ariani servivansi del Testo *Pater major me est*, si può dir, che quelle fossero parole non del Vangelo, ma di Ario, e che non piacessero a' Cattolici. Se intendesse il Latino, conoscerebbe, che l'Anonimo non dice, che quelle siano parole di Pelagio, ma dice, che Pelagio faceva la medesima objezinne. *Hæc est objectio Pelagii.* Tant' è lontano dal vero, che quelle parole non provino all' Anonimo, che tutto all' opposto, in quel medesimo accusato §. 206. fa applauso a tal sentenza con le parole di S. Agostino : *Quis non toto corde suscipiat ? Quis aliter conditam humanam neget esse naturam?* L'Anonimo dopo d'aver detto delle parole precedentemente riferite da S. Agostino : *Hæc est objectio Pelagii* (il che in buon volgare vuol dire, che quella sentenza di S. Girolamo veniva opposta da Pelagio nella medesima maniera appunto, che se ne serve lo Storico) dice : *Sat ipsi* (cioè allo Storico) *fuit, commendari a S. Doctore Textum Hieronymianum a Pelagio objectum*. E dopo d'aver lette queste parole, (nelle quali l'Anonimo riconosce il Testo come di S. Girolamo, di cui Pelagio se ne serviva contro di S. Agostino) si può trovare chi abbia, non dico l'impudenza, o la temerità, ma il coraggio d'imputare all' Anonimo, aver esso creduto, che quella sentenza fosse di Pelagio? Basterebbe questa sola calunnia a far conoscere qual fede meriti questo Cacostorico. E pure sentiamo la sentenza, che *ex Tripode* pronuncia : *In questo modo l'Anonimo ha la temerità di far Eretico S. Girola-* Pag. 85
mo, e non meno S. Agostino, che confermò, ed esaltò quel detto. Dio lo illumini. Mi giova il credere, che l'Anonimo dica nel suo cuore quelle medesime parole, che proferì quest' Uomo impastato di menzogne : *Quant' era meglio per l'Anima sua, non avere mai messa mano in queste materie* ! Se credesse al Vangelo, dovrebbe ritrattare le tante imposture, calunnie, e villanie, che dice.

73. Segue a dire, secondo il di lui stile : *Fa quivi* (l'Anonimo) *gran* ivi.
susurro per due parole nella mia pagina 362. dalla stampa omesse. . . come potrei far vedere ne' miei Originali. Se dice menzogne sì spaccate, allorche

cita Libri, li quali possono da ognuno vedersi; chi mai sarà così scimunito, che voglia prestar fede al medesimo, allorche cita li suoi Originali? Ma tant' è. Quasi che questo sia il solo de' Testi da lui iniquamente mozzati, egli vuol scusare la sua mala fede, e roversciarne la colpa sopra chi *lavorava alla stampa, che in quel sito s' imbrogliò alquanto.*

Pag 35

Pag 16 Andiamo avanti, che vi sarebbe materia per appenderlo alla corda. Dice dunque: *Ma che importa questo? Qual variazione ne nasce mai nel sentimento? In rectè faciendo ideo nullum est vinculum necessitatis, quia libertas est charitatis. Questa libertà della Carità, fa ella, che siam tratti per necessità alla virtù, o al vizio? e che si debba premio a chi opera per necessità?* Se avesse qualche barlume del sistema di S. Agostino (che deride come *nuovo*, ed inventato dal capriccio dell' Anonimo) capirebbe la forza di quella causale da lui omessa, se non malizioſamente, almeno come ignorantemente creduta superflua. Sappia dunque, che S. Agostino tenne per indubitato quel principio, che l'amore è l'origine, e radice di tutte le azioni ragionevoli, e deliberate, e che necessariamente dall' amor buono procedono azioni buone; e dall' amor perverso necessariamente derivano azioni perverse, dicendo il Redentore in S. Matteo Cap. 17. ℣. 18. *Non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere*, e S. Agostino: *Pondus meum amor meus; eo feror quocumque feror*; e così pure generalmente insegna, che *radix omnium malorum est cupiditas; & radix omnium bonorum est charitas*. Ma tal necessità non pregiudica punto a quella libertà dell' Arbitrio, che è essenziale alla Creatura ragionevole; e chiamasi necessità ipotetica, o sia conseguente. Dice dunque ivi il Santo: *ideò in rectè faciendo* (avvertasi, che quivi dal Santo non s'unisconо la *Virtù*, ed il *Vizio*, come malamente gli accoppia il Letterato) *nullum est vinculum necessitatis* (cioè di necessità, che preceda l'elezione, o sia determinazione della volontà, com' è quella, che deriva dalle dilettazioni indeliberate di Giansenio) *quia libertas est charitatis*; mentre la carità essendo un moto libero della volontà, non possono non esser libere le azioni, che da esse derivano, poiche qual è la radice, tali sono li frutti; e qual' è l'amore, tali sono le azioni, che produce. Ivi dunque da S. Girolamo, e da S. Agostino si niega intervenire necessità naturale ò antecedente, le quali s'oppongono a quella libertà d'arbitrio, ch' alla Creatura ragionevole è essenziale, ma non si escludono quelle necessità, che sono ipotetiche ò conseguenti.

74. A chiarirsi, se l'Anonimo abbia falsamente imputato allo Storico d'aver detto ", che per quelle parole *Quis se discernit?* S. Agostino in-

Pag 8. § 17. ,, tese, che l'Appostolo abbia voluto escludere il *gloriarsi de' doni naturali*," basta gettar l'occhio su la pagina 399. della *Storia Teologica*. Ivi comincia il num. a. in tal guisa: *Più d'un senso ugualmente Cattolico può darsi a queste parole, ma in qual veramente le proferisse S. Agostino, il Contesto lo palesa. Disputava egli contra i Semipelagiani, che volevano potesse l'Uomo gloriarsi del principio della Fede, e come proveniente da i doni naturali.* E pure adesso pretende negare d'avere ciò scritto, ed infilza le solite sue fanfaluche, dalle quali nulla si conchiude al proposito, e che

da

da quanto fin' ora s' è detto, restano confutate ; replicando , aver' *insegnato S. Agostino*, che *per poter conoscere , che c' è un Dio, e per invocarlo*, basta la di lui immensità, che lo rende presente a tutti , colla quale *omnibus adest* ; e con cui *ubique præsto est* . Onde questo Storico corregge, come inconsideratamente scritto dall' Appostolo quel sentimento: *Quomodo invocabunt , in quem non crediderunt ? aut quomodo credent ei , quem non audierunt ? quomodo autem audient sinè Prædicante?* bisogna, che l'Appostolo non sapesse, che Dio è da per tutto , e che si può invocare anche senza la Fede, o che questa è in tutti , e che *Dio parla nella coscienza d'ognuno* ec. tutte le belle notizie , che il Letterato insegna a San Paolo . Pag. 11.

75. Disse veramente l'Anonimo nel §. 209. dell' Animavversioni, ch' è *ipsissimum Pelagii commentum* l'imputare a S. Agostino quelle parole : *il volere è dono di Dio , in quanto che il Libero Arbitrio medesimo , di cui è parto il volere , non l'abbiamo se non da Dio* , il che lo hà dimostrato ad evidenza colle parole medesime di Pelagio nelli §§. 100. 101. 102. 103. 104., e pure dopo d'aver lette tali pruove , nè avervi risposto , ha la fronte lo Storico di dire, che l'Anonimo *onora di nuovo come Pelagiano, S. Agostino* , ed infilza parole, che nè Pelagio , nè Giuliano mai disapprovarono . Quì si cadde in acconcio la Confessione fatta dal nobile Storico: *Chi ha perduta una volta la verecondia , dopo una menzogna ne infilza mille* . Pag. 89. Pag. 89. § 37. Ma qual' è quella verità, che sia mai uscita dalla di Lui bocca ? Dice d'aver detto nella medesima pag. 399. *Inoltre il rivoltarci a Dio non possiamo , se non per suo eccitamento , e col suo ajuto* ; quasichè da Pelagio , e da Giuliano non siasi detto altrettanto , ed anche qualche cosa di più ; non avendo mai dichiarato in tutta la sua *Storia Teologica* , in che consista quell' *eccittamento* , e quell' *ajuto* , per differenziarsi dalli Pelagiani. Pag. 89. Non meno evidente è l'altra impostura dello Storico nell' imputare all' Anonimo quella conseguenza : *il nostro determinarsi al bene , non viene anche da noi , ma solamente da Dio* . Basta leggere quel §. 210. delle Animavversioni . Aveva lo Storico composto quel Paralogismo , attribuito a' Cattolici nella pag. 399. della *Storia* , dicendo : " Ridicolo Soffisma „ contiene quell' argomento : *il nostro eleggere , e determinarci al bene , „ è un bene : Ogni bene vien da Dio , dunque il nostro determinarci al bene* NON VIEN DA NOI, *ma da* DIO. Dice-ivi l'Anonimo per quel , che riguarda alla legittima conseguenza , (cioè , che *il nostro determinarci al bene vien da Dio*) *nihil hac consecutione quam Catholici inferunt* (da quelle due premesse) *verius , nihil certius*. Ma soggiunge, che lo Storico fraudolentemente accusa li Cattolici , *dum eos in complexione , seù , ut ajunt, consequentia afferre ait hæc verba: non vien da noi : quæ in propositione , & assumptione non extant* . Approva l'Anonimo quell' argomento , con cui li Cattolici provano , che il nostro eleggere, e determinarsi al bene, essendo un bene, viene da Dio *a quo est omne bonum* ; ma nel medesimo tempo dimostra la furberia dello Storico ; nel manipolare quel Paralogismo ; intrudendo malizioſamente nella conseguenza quelle parole : *Non vien da noi*, che dalli Cattolici non pongonsi nelle due premesse , e perciò non possono aver luogo nella conseguenza . Pag. 90.

76. Quell'

Ivi. 76. Quell' espressione, che *tutto vien da Dio radicalmente, e potestativamente*, benche in bocca d'ogni altro potesse esser' innocente, è però molto sospetta in bocca dello Storico, come sarebbe in bocca d'un Rimostrante; potendo della medesima servirsi anche Pelagio. Nè basta il millantare *d'aver mille volte detto, che ogni bene si fa da lui realmente, e formalmente; e che ne' nostri cuori, e nelle volontà nostre egli è che l'opera, e lo produce*; poiche primieramente, nè pur uno di que' mille luoghi egli produce, ne' quali vuol far credere d'aver usate tali espressioni.. Secondariamente egli in questa sua *Risposta* inveisce contro l'Anonimo, perche stabilisce questa immediata operazione di Dio nella volontà, diffondendo in essa l'amore, e finalmente Pelagio stesso non ha negato, che Dio *operatur in nobis velle quod bonum est*, come si è accennato di sopra colla testimonianza di S. Agostino *Lib. de Grat. Chr. Cap.* 9. E però quando lo Storico non dica qualche cosa più di quello, ch' ivi dice Pelagio, l'Anonimo conserverà il sospetto formato della di lui lega cogli Arminiani. Dell' altre ciarle, che fa in quel §. 38. non occorre far caso, bastando rimettere il Lettore alli §§. 213., e 214. delle Animavversioni. Solamente quì di passaggio accennerò, che questo Letterato non sa, qual sia il senso di quelle parole *Omnis homo mendax*, delle quali malamente s'abusa, e potrebb' essere, ch' egli avesse nome *omnis homo*; conforme vuol far comparsa da Omniscio; onde di lui abbia voluto ivi profettare l'Appostolo. Quel Testo intiero dice: *Est autem Deus verax, omnis autem homo mendax*; il che (per comune sentimento de' Comentatori, e de' Padri) vuol dire, che *Dio solo è l'essenzial Verità; a confronto di cui ogni Uomo non è, che menzogna*; onde una tal' espressione dell' Appostolo non può servire a giustificare, qual sua Grazia a tutti comune *per conoscere, che c' è un Dio*, onde non debba estendersi anche a' Bambini, che muojono nel ventre delle loro Madri.

77. Non nega l'Anonimo, che nella *Storia Teologica* si rapportino *Autorità di S. Agostino*, ma a Lui dispiace di vederle sì malamente squarciate, tosate, stravolte da capricciose, ed incongrue interpretazioni. Anche Pelagio, e Giuliano adducevano Testi della Scrittura, e de' Padri; ma ne stravvolgevano il vero senso per appoggiarvi le loro false opinioni, come appunto fa lo Storico. E' degna di riflesso l'eccezione, ch' Egli dà al Libro *de moribus Ecclesiæ*, d'essere stato *composto da Lui poco dopo il suo Battesimo*, e perciò non debbano prendersi da quello le definizioni, che ivi dà delle virtù in ordine all' operazione, come ha fatto l'Anonimo nel §. 215. per mostrare, che dall' amore come da radice derivano; quasiche ciò non fosse sentimento di buona Filosofia, coerente alla ragione, ed alla sperienza stessa. Bisognerà dunque dare la medesima eccezione anche al Tratt. 87. sopra il Vangelo di S. Giovanni, ove più diffusamente espone la medesima Dottrina, ed altrettanto fare del Lib. 5. *de Civ. Dei*, dove rapporta il fondamento di tal Dottrina, allorchè dice: *Ita corpus pondere, sicut animus amore fertur quòcumque fertur*, cioè, che l'amore è il principio d'ogni azione ragionevole, ed il Santo non riconosce amore, che nelle occasioni sia ozioso, come ad evidenza

Pag 94.

dimo-

dimoſtraſi nel §. 67., e ſeguente ſino al §. 74. Se queſto *non è Dogma tale, che non poſſa negarſi*, per non eſſere ſtato in queſti termini eſpreſſamente definito dalla Chieſa, almeno è ſentimento più giuſto, più ragionevole, che quello dello Storico, e di quelli Autori, che in ciò a Lui ſerviſſero di guida, mentre le virtù eſſendo in noi effetti della Grazia, la quale propriamente, ſecondo S. Agoſtino, e li Santi Padri, è *Inſpiratio dilectionis, ut cognita Sancto Amore faciamus*, ne ſiegue ad evidenza quanto nel Libro *de morib. Eccl.* ſcriſſe il Santo definendo le virtù. Se con tali Dottrine S. Agoſtino abbia *ſtorpiata*, e *trasfigurata la Morale*, come pretende queſto Letterato, accenni dove mai nell' Opere del Santo ſi trovino le tante propoſizioni dannate dalla Santa Sede. Per *accreditare le Scuole moderne*, dovranno dunque ſcreditarſi li Conciglj, e li Padri de' primi cinque ſecoli, veſtendoli all' Arminiana? dovranno forſe rigettarſi le definizioni di que' Concilj, che non adottarono le opinioni, ed invenzioni delle Scuole moderne? ivi.

78. Nella *Storia Teologica* alla pag. 420. avendo rapportati ſi Teſti di S. Agoſtino: *ſi fiat finè Charitate, nullo modo ſit benè*: e l'altro, *ubi non eſt dilectio, nullum opus bonum imputatur*; dichiara lo Storico, che *ivi* il Santo *non intende per Carità la terza virtù Teologale, ma qualunque atto di virtù, dalla Grazia iſpirato*. Queſto certamente è uno ſcacciare la Carità dal ruolo delle virtù Teologali; onde a torto ſi duole dell' Anonimo per una tal' accuſa. Avrebbe dovuto dirci coſa egli intenda, che ſii la terza virtù Teologale; e molto più, credo che l'Anonimo avrebbe avuta ſoddisfazione, che aveſſe detto coſa ſia quella *Grazia*, che iſpira gli atti di virtù; perchè è un indovinello curioſiſſimo; negando Egli che ſia un' entità; e negando, che ſia Dio, ò che ſia la virtù. Sarà un *bliſtri*; una parola materiale, che non ha ſenſo. Non ſi troverà, che l'Anonimo dica *altra Grazia non darſi, che la Carità*, come al ſolito lo calunnia; mentre ſin da principio delle Animavverſioni non ha mai ceſſato di raccomandare, che favellandoſi della Grazia, debba eſprimerſi di qual ſorta di Grazia ſi parli, eſſendo un vocabolo ambiguo, che conviene ad ogni dono gratuito di Dio; onde compatiſco la ſincerità dell' Anonimo, allorchè ſcorgendolo totalmente al bujo di tali Materie lo dichiarò *ignarum prorſus & jejunum*. Veggaſi quel §. 216. delle Animavverſioni. Pag. 91. ivi. ivi.

79. Se rapportò li Teſti di Caſſiano, di Fauſto, e di Gennadio, per *far vedere la Tradizione uniforme*, (com' ei ſi dichiara) biſognerà conchiudere, ò che S. Agoſtino, e tutti gli altri Padri di que' ſecoli ſiano ſtati Semipelagiani, come lo furono Caſſiano, Fauſto, e Gennadio: ò che tali non ſiano ſtati queſti trè Autori, contro il ſentimento di S. Proſpero, di S. Fulgenzo, del Papa Gelaſio, del ſecondo Concilio d'Oranges, e di tant' altri celebri Autori Antichi, e Moderni. Quanto poi a' *Bambini, che trapaſſano inbattezati*, li quali lo Storico dichiara eſenti *da pene afflittive*, dicendo nelle pag. 374. n. 3. della *Storia Teologica*: *L'umane Leggi, che poſſono dirſi un raggio dell' increata Giuſtizia, ed un Lampo della ſteſſa Legge eterna; per Caſtigo de' più atroci delitti, e ſingolarmente di Leſa Maeſtà, fanno alle volte paſſare in perpetuo nella diſcendenza pene privative*, Pag. 99. §. 40. ivi.

vative, ma non mai l'afflittive. L'Anonimo non ha potuto approvare, che colle regole della Giuſtizia Umana, ſi voglia giudicare della Giuſtizia Divina. Secondo le regole della Giuſtizia Umana, chiunque può con tutta facilità, e ſenza veruno ſuo diſcapito, impedire un' Omicidio, un Sacrilegio, un Furto, o qualch' altro grave Misfatto, ſe non l'impediſce, viene giudicato reo di quel delitto; or quanti Delitti potrebbero impedirſi da Dio con tutta la facilità, e pure li permette? Secondo la Giuriſprudenza di queſto Letterato ſembra, ch'ei ſia per accuſar Dio di Tirannia, ſe condannaſſe a qualche *pena afflittiva* li Bambini a cauſa del peccato d'Adamo. Non ſono forſe frutti del peccato d'Adamo tante malattie e ſciagure, che tormentano li di Lui diſcendenti? Dovrà forſe per queſto condannarſi Dio d'Ingiuſtizia? Nella Bolla del Concilio di Firenze, non ſolamente ſi dice *illorum animas, qui in actuali mortali peccato, vel ſolo originali decedunt, mox in Infernum deſcendere*; ma ſi aggiugne ancora *penis tamen diſparibus puniendas*; onde non ſi può dire, che intenda favellare d'una ſorta d'Inferno, in cui
Pag 97 non ſi peni, sì perchè parla di quell' Inferno medeſimo, dove dice, che diſcendono quelli, che muojono in attual peccato mortale; come pure, perchè dice bensì punirſi con pene diſuguali, mà però punirſi con pene. Oltre di che Eugenio IV. in quella Bolla ſi ſervì della parola *Inferno*, nel ſenſo in cui comunemente ſi prende, cioè per un luogo di tormenti, d'afflizioni, di pene; e la privazione ſteſſa dell' eterna Eredità non può non crederſi una vera pena afflittiva.

ALLA PARTE SECONDA.

80. Sin' ora lo Storico ha preteſo di ſtare sù la pura difenſiva nel giuſtificarſi dagli errori, de' quali veniva accuſato; Adeſſo intraprende di farla da Aſſalitore, con mettere ſotto il di Lui Sindicato le opinioni, che l'Anonimo profeſſa. Vedremo ſe gli riuſcirà con maggiore felicità d'impugnare le Dottrine di queſto, di quel, che ſiagli riuſcito nel giuſtificarſi dalle accuſe. Comecchè però ſin' ora non ha fatto, che un Guazzabuglio di menzogne, di callunie, di villanie, di ſpropoſiti, non altro può da Lui aſpettarſi, anche in queſta Seconda Parte. Comincia la prima accuſa colla calunnia, che l'Anonimo *teme-*
Pag 99 *rariamente condanni le Scuole tutte*, perchè nel §. 140. delle Animavverſioni ha detto, che que' Scolaſtici, li quali ha potuto vedere: *Scholaſtici omnes, quorum ſcripta percurrere nobis conceſſum fuit ..... ubi CI. propoſitiones Queſnellianas oppugnandas aſſumunt, quamplures ex illis cenſurâ ideò notatas aſſerunt, quod gratiam eliminent ſufficientem*, il che è un far' onore a Queſnello, eſſendo certo, che in niun Concilio, e da niuna Bolla ſin' ora è ſtato definito, che ſi dia la Grazia ſufficiente; il di cui nome, benche ſi pratichi nelle Scuole, non però egualmente convengono li Scolaſtici nel dire, in che conſiſta. E' ſtato condannato Queſnello, perchè con Gianſenio rinnova gli errori condannati nel Sagro Concilio di Trento

Ma-

pro Mundo rogo. Quoniam eſt Mundus, de quo ſcriptum eſt: ne cum hoc Mundo damnemur. Pro iſto Mundo non rogat; neque enim quo ſit prædeſtinatus, ignorat. Or giudichi il Lettore, ſe lo Storico poſſa *avere dimoſtrato con queſto Tratato, che S. Agoſtino tenne, oraſſe Criſto per tutti.* Pag. 60.

57. Quella propoſizione: *il voler di Dio non è aſſoluto, talche l'arbitrio noſtro ne reſti tolto*, crederei, che dall' Anonimo ſarebbe ſtata conſiderata per innocente in bocca di tutt' altri, fuori che dello Storico; atteſi li molti fondamenti, che ſi hanno di giudicarlo Arminiano; mentre, non meno, che Pelagio, penſa, che ſe Dio operaſſe in noi gli atti liberi della volontà, foſſe per teſtarne annientata quella ſorta di libertà d'indifferenza, che crede eſſenziale all' arbitrio. Dice, che *Dio potrebbe voler' in modo, che neſſuna perfidia d'arbitrio aveſſe facoltà di peccato*. Queſto non è lo ſteſſo, com' è il dire: *il voler di Dio non è aſſoluto, tal che l'arbitrio noſtro ne reſti tolto*; imperocchè, atteſo il Conteſto di tutta la Storia Teologica, chiunque ode tal propoſizione, n'inferirà, che ſe il voler di Dio foſſe aſſoluto, doveſſe reſtare diſtrutto il noſtro arbitrio; e così foſſe ſtato diſtrutto l'arbitrio di San Paolo, e di tutti que' Peccatori, che giornalmente Dio fà *ex nolentibus volentes, & ex repugnantibus conſentientes* con voler aſſoluto. Non sà lo Storico, che quando Dio vuol operare in noi il volere, e ſpargere ne' noſtri cuori il ſuo amore, fà che da noi vitalmente, e liberamente ſi produca il volere, e l'amore, ſenza punto pregiudicare alla libertà eſſenziale dell' arbitrio. E però S. Agoſtino, diſſe bensì, che *Deo ſalvum facere volenti, nullum hominum reſiſtit arbitrium*, perchè egli sà fare *ex nolentibus volentes, & ex repugnantibus conſentientes*; ma non mai diſſe, che ad eſſi *reſti tolto l'arbitrio*. Ed allorchè dice lo Storico: *potrebbe Dio voler' in modo, che neſſuna perfidia d'arbitrio aveſſe facoltà di peccato*, Dio lo fà giornalmente con que' Bambini, che battezati muojono avanti l'uſo di ragione, e lo fà co' Beati ſenza ſpogliarli del loro libero arbitrio, che ſarebbe un rendetli Beſtie irragionevoli. Dio illumini queſto nobil Teologo, perchè certamente ne hà molto maggior biſogno, che l'Anonimo. Pag. 61. Pag. 62. ivi.

58. Quanto a quelle parole della *Storia Teologica*, cioè, *fù condizionato il deſiderio, e la preghiera del Salvatore, come fù condizionato il voler di Dio di ſalvar tutti*, comecchè abbondantemente n'ha favellato l'Anonimo nelle Animavverſioni dal §. 107. fino al 116., onde niente apportandoſi qui dallo Storico, che già non ſia ſtato ivi pienamente confutato, non v'è biſogno d'aggiugner altro. Paſſiamo dunque a render ragione dell' accuſa, che l'Anonimo fece allo Storico d'avere barbaramente mutilato il Teſto di Sant' Agoſtino *de Grat.*, & *lib. arb. num.* 7. rapportando le ſole parole, sì nel volgare, che nel latino, che ſanno a favore di Pelagio: *afferma Agoſtino, ch' ei* (l'Appoſtolo) *s'indirizzò al ſuo libero arbitrio, e che moſtrò in ciò il potere della volontà* (dicendo a Timoteo. *Te ipſum caſtum cuſtodi*), e nel margine pone queſte ſole parole: *Numquid non liberum arbitrium Timothei eſt exhortatus Apoſtolus, dicens: contine te ipſum?* Tanto dicevaſi da Pelagio per provare, che ſia in potere del ſolo libero arbitrio la virtù della Continenza; onde ſembra certamente malizioſa la Pag. 62. Pag. 63. § 26.

reticenza almeno di quelle parole, che il Santo soggiunse immediatamente: *Et tamen non omnes capiunt verbum hoc, sed QUIBUS EST DATUM* Queste sole poche parole, immediatamente aggiunte alle di lui citate bastavano per correttivo del veleno nascosto nelle precedenti, qual' ora a lui rincrescéva trascrivere quell' intiero paragrafo, che più espressamente ferisce il Pelagianismo, dicendo: *Quibus enim non est datum, aut nolunt, aut non implent quod volunt. Itaque ut hoc verbum, quod non ab omnibus capitur, ab aliquibus capiatur, & Dei DONUM est, & liberum arbitrium.*

Pag. 64. Uno Storico fedele, ch' assume l'incarico di rapportare il sentimento di S. Agostino, avea l'obbligo di non tosare quel Testo, con presentare al Lettore il solo sentimento di Pelagio. Che poi nella Storia *abbia altrove detto, che le buone azioni, non solamente procedono dal libero arbitrio, ma ancora della Divina Grazia*, non basta ad evacuare il veleno di quella mutilazione; mentre non avendo mai dichiarato in tutta la Storia, cosa intende di significare con quell' ambiguo vocabolo, usato ancora da Pelagio, dice assai meno di quel, che dicevasi da quell' Eretico, non essendovi trà Pelagiani, chi abbia assolutamente, e generalmente negata la *Grazia*, e massimamente una *Grazia*, che è comune a tutti, come pretende di far credere lo Storico.

59. Dal §. 117. delle Animavversioni, salta lo Storico al §. 131., per-
ivi. ché dice, che *sono carte, non contro di lui lavorate, ma contro le Scuole tutte*, e questo dev' essere il motivo, per cui hà dedicata *a' buoni Teologi di tutte le Scuole Cattoliche* questa sua sconciatura. Avrebbe dovuto premettere la Lettera di ringraziamento, e d'Encomio scritta da que' *buoni Teologi*; come per accreditare *la Storia Teologica* premise la Lettera del fù Cardinale di Fleury, a lui carpita sett' anni prima, che tal Parto venisse alla luce. Ma è credibile, che li buoni Teologi avrebbero sofferto con minor ripugnanza, ch' il loro nome fosse posto in fronte alla Vita di Bertoldino. Passa al §. 150. dell' Animavversioni, dove avendo detto l'Anonimo, non constargli, che appartenga alla Fede il sistema Filosofico
Pag. 64 dell' Etnico Aristotele circa l'esistenza di quelle entità, che non sono sostanze, *prout non existere sensit Augustinus*. Risponde il nobil Letterato: *tanto ne parlò S. Agostino, quanto ne ho parlato Io*. Quest' è una prova, ch' ei parla da Papagallo, senza intendere il significato delle parole, che proferisce; mentre dal Contesto, e maniera di favellare nella *Storia Teologica*, l'Anonimo ne inferì, che se la Grazia, è un *nonsochè*, il quale non è, nè Dio, nè la volontà, ne siegue, che debba essere o un niente, o un entità distinta dall' uno, e dall' altra. E nell' istessa maniera avendo detto S. Agostino nell' esporre la seconda parte del Salmo 68. *Quod nulla substantia est, nihil omninò est*, n'inferì giustamente l'Anonimo, che dal Santo non siano state ammesse tali entità, che non sono sostanze.

60. Su la fiducia, che quelli, da' quali sarà letta la *Risposta all' Anoni-*
Pag. 64 *mo*, non siano per poter leggere le Animavversioni, attesa la somma penuria delle medesime, manda a quelle il Lettore dicendo: „ Ma leggansi „ in grazia le parole: *ubi Deus quamlibet aliam entitatem dumtaxat tribue-*

„ *ret*,

„ *ret, per quam a nobis amor ille, bonarum omnium actionum principium pro-*
„ *duceretur*, fino a quelle: *quod argumentum passim Augustinus intorquet con-*
„ *tra Pelagianos*, e insegnisi qual significanza, e qual connessione in tal
„ parlare si trovi. " Voglio credere a questo Dottor Volgare, che veramente non abbia tanta cognizione del Latino, onde possa capire il significato delle citate parole; nè tanto lucido per discernere la connessione; e però affinche il Lettore, che non ha le Animavversioni, possa essetne buon Giudice, quì trascriverò quel paragrafo. Dopo d'aver ivi l'Anonimo riferito quel celebre Testo della Lettera alli Romani: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*; soggiunse: *Non per entitatem aliquam creatam; ubi enim Deus, quamlibet aliam entitatem dumtaxat tribueret, per quam a nobis amor ille* (cioè la carità) *bonarum omnium actionum principium produceretur, nos quod melius & majus est efficeremus, Deus autem id quod est minus. Melius siquidem est amare Deum, quàm amare posse* (mediante quell' entità) *contrà reclamante Ecclesia, cum ait: Deus cujus est totum quod est optimum. Quod argumentum passim Augustinus intorquet contra Pelagianos.* Questo è quell' enigmatico paragrafo, in cui la fina perspicacia del Gran Dottor Volgare non arriva a discernere, nè *significanza*, nè *connessione*; e pure pretende darci li sentimenti de' Padri de' primi cinque secoli, e particolarmente di S. Agostino, il quale pure scrisse in latino; e Tertulliano ha una latinità più oscura.

61. Avendo rapportata l'Anonimo nel §. 157. delle *Animavversioni* quella definizione di S. Agostino: *Prædestinatio est Gratiæ præparatio*, soggiunse, che il Santo col nome di *Grazia*, comprendeva tutti li buoni movimenti del Libero Arbitrio, da primi abbozzi della Fede, fino alla stessa eterna felicità. Il nobil Censore, che vuol far da Teologo, esclama: *S'è mai più inteso presso Teologi, che il nome di Grazia significhi i moti buoni del Libero Arbitrio?* Oh quì si cadrebbero in acconcio quelle sue parole, ch'ivi poco prima avea dette, cioè, *fa conoscere, quant' egli sia al fatto di tal materia*; talche se un simile spropositto fosse stato udito da Setano, con tutta ragione direbbe. Pag. 65

O Testa, anzi Cucuzza, al cui ristoro
Un moggio intier non basterìa di sale,
D'elleboro più degna che d'alloro.

Dimandar potrebbe l'Anonimo a questo Gran Letterato, s'ei creda, che l'amor di Dio, e la Fede siano buoni moti del Libero Arbitrio? S'ei creda, che l'amor di Dio, e la Fede siano gratuiti doni di Dio? S'ei creda che i gratuiti Doni di Dio siano Grazie? S'è di Fede, che l'amar Dio, e credere in Dio, (che sono moti del Libero Arbitrio) siano gratuiti Doni di Dio, come ha definito la Chiesa Cattolica contro de' Pelagiani, non penso, che potrà negarsi essere Grazie di Dio; non essendo altro la Grazia, che un gratuito Dono di Dio. Povero S. Tomaso, che fin' ora era stato dichiarato l'Angelo delle Scuole, ma ora un Cavalier omniscio lo degrada dal ruolo de' Teologi, perche nella 3. p. qu. 2. art. 10. in corp. gli cadde dalla penna: *Gratia Dei dupliciter dicitur. Uno modo voluntas Dei, gratis aliquid dantis: alio modo, ipsum gratuitum Donum*

Dei; il che ripete in più luoghi. Se dunque l'amar Dio, e creder in D. (cioè la Carità, e la Fede), che sono moti del Libero Arbitrio, ci vengono dati gratuitamente da Dio, e *gratuitum Donum Dei*, dichiara S. Tomaso, che *dicitur Gratia Dei*, lascio che dal Lettore se ne tiri la conseguenza, poiche il Censore non è capace d'un tal raziocinio. Ma il mal è, che neppure presso di Lui è in concetto di Teologo S. Agostino, il quale nel Lib. 3. dell' Op. imp. n. 125. avendo Giuliano accennate molte Grazie, che da Lui si ammettevano; rispose il Santo: *Inter Divinæ Gratiæ species, si poneretis dilectionem, quam non ex nobis, sed ex Deo esse, eamque Deum dare Filiis suis apertissimè legitis &c.* Come? (dirà il Censore) la dilezione non è un moto del Libero Arbitrio? Or chi ha mai inteso presso Teologi, che fra le spezie di Grazia debbano riporsi li moti del Libero Arbitrio? Ecco quali, e quanti Teologi da questo Nobile Arcifanfano vengono degradati.

62. Si diffonde nel §. 27. in molt' altre inezie, per confutar le quali, basta leggere nelle Animavversioni que' luoghi medesimi, ch' egli accusa. Gli preme pure d'invogliare li Lettori a provvedersi della sua *Storia Teologica*, della quale non si trova esito; e forse a quest' unico fine ha divulgato questo Libello. Sentiamo come perora: *Non ti sia grave Lettor cortese di scorrere il mio Libro decimo; in grazia almeno di quelle benigne approvazioni, che da' Letterati insigni ha avuto sorte d'ottenere sopra degli altri*. Se questa sia, o non sia una vera Ciarlataneria, mi rapporto al giudizio di quel *Lettor Cortese*. Avea detto l'Anonimo nel §. 187., che S. Agostino *Rarò de Prædestinatione ad Gloriam, numquam verò separatim, & consultò de ea disseruit*. Da tali parole pretende lo Storico doversene inferire, che il *Libro della Predestinazione de' Santi direttamente intenda di quella alla Fede*. Per non diffondermi su questo particolare, di cui abbastanza ha favellato l'Anonimo nelle Animavversioni, sappia lo Storico, che in quel medesimo Libro *De Præd. SS.* cap. 10. il Santo dichiarò, predestinarsi da Dio *quæ fuerat ipse facturus*; e conseguentemente, non solo la Fede, ma li buoni pensieri, l'amore, il pentimento, la final perseveranza, tutte le virtù salutari, e la stessa vita eterna, sono grazie da Dio predestinate, poichè egli le fa gratuitamente in noi. Comecchè li Semipelagiani dicevano, che il principio della Fede non è dono ed opera di Dio, ma solamente l'accrescimento della fede; perciò in quel Libro, prendendo a combattere questo errore, favella molto della Predestinazione alla fede; giacchè circa gli altri doni di Dio, non v'era disputa contro li Semipelagiani, ma circa il solo cominciamento della Fede; quale non volevano, che fosse donato da Dio medesimo, ma ch'ei lo aspettasse dal Libero Arbitrio. Ed il Santo, avendo stabilito, che Dio predestina ciò, ch'è per fare, prova, che anche quel cominciamento della fede è predestinato da Lui, ma il solo accrescimento della medesima. Onde nel Cap. 15. propone per modello della Predestinazione il Salvatore: *Est etiam præclarissimum Lumen Prædestinationis, & Gratiæ ipse Salvator..... Qui, ut hoc esset, quibus tandem suis, vel operum, vel fidei præcedentibus meritis naturæ humanæ, quæ in illo est, comparavit?... Hæc se Deus facturum esse præscivit; Ipsa*

Pag 65. 66. 67. Pag 65. Pag 66. & 67. Pag 67.

est

eſt igitur Prædeſtinatio Sanctorum, quæ in Sancto Sanctorum maximè claruit. Se dunque Dio predeſtina tutto ciò, ch'è per fare: Se predeſtina tutte quelle Grazie, *quibus certiſſimè liberantur quicumque liberantur*; ebbe giuſto motivo l'Anonimo per diſapprovare nelli §§. 158., e 159. quell' avvertimento dello Storico nella pag. 265. della *Storia Teologica*, ove dice: *Prima d'ogni altro biſogna oſſervar bene, come S. Agoſtino due Predeſtinazioni veramente riconobbe; l'una, che ſi può dire incompleta, ed è alla Grazia della Fede* (biſogna, che ei tenga, che la Fede, cioè, il conſenſo alle verità rivelate, non ſia un buon moto del libero arbitrio, poichè (come ſi è veduto nel precedente paragrafo) dice, che mai più ſi è inteſo tra i Teologi, che il nome di *Grazia*, ſignifichi i moti buoni del libero arbitrio. Ma forſe, allorchè ciò ſcriſſe, non era per anche Teologo, ma ſemplice Storico) *l'altra, che comprende la perſeveranza finale, e la gloria.* Biſogna, che l'amor di Dio, il pentimento de' Peccatori, e tutte le altre virtù ſalutari, non le creda da Dio operate, e conſeguentemente predeſtinate, ſe due ſole ſono le Predeſtinazioni. E' inutile il trattenerſi sù l'altre ſue ciarle.

63. Dice, che l'Anonimo *Tratta poi a lungo di ciò, che a lui non appartiene.* Baſta leggere que' paragrafi dal 157. ſino al 187. per conoſcere, ſe le Dottrine ivi rapportate, abbiano relazione a quanto ſi vuol dar ad intendere nella *Storia Teologica*. Non ebbe torto l'Anonimo, ſe nel §. 187. diſapprovò come incauta, quella general' eſpreſſione, circa la Predeſtinazione dipendente, ò indipendente da' meriti; della quale nella Storia alla pag 278. §. 5. ſi legge: *Quì non ſi tratta di Dogma, per la purità del quale ci deve ſervire di ſcorta la tradizione, ſi tratta di punto indifferente; nel quale tanto è Cattolico, chi tien l'una, come l'altra ..... In piena libertà però era il noſtro Santo, d'appigliarſi a qual più voleſſe.* Non mi pare, che ciò ſi accordi con quella coſtante dichiarazione, che il Santo fece nel Libro *de Dono perſever. cap.* 19. dove francamente dice. *Hoc ſcio, neminem contrà iſtam Prædeſtinationem, quam ſecundùm Scripturas Sacras defendimus, niſi errando, diſputare potuiſſe;* onde non pare, che la giudicaſſe *un punto indifferente, nel quale tanto è Cattolico, chi tien l'una, come l'altra.* Non può lo Storico emendarſi da quel vizio, che ha nell' oſſa di ſtaccare dal loro Conteſto li paſſi, che apporta, e come in tal guiſa hà adulterati li ſentimenti de' Padri nella ſua *Storia*, così malizioſamente ſtravolge quelli dell' Anonimo in queſta preteſa ſua *Riſpoſta*. Baſta leggere quel medeſimo §. 187. per conoſcere, in qual ſenſo egli ammette, che la Predeſtinazione poſſa ſanamente chiamarſi dipendente da' meriti, oppure gratuita, e ſi ſcorgeranno le frodi, che commette per cenſurare la Dottrina di quel paragrafo.

Pag 70.

Pag 71.

64. Chiama *impoſtura* quella dell' Anonimo, che nel §. 191. fà toccar con mano la mala fede dello Storico, il quale, in vece di rapportare li veri ſentimenti di S. Agoſtino, rapporta quelli, ch' ei rittattò come Semipelagiani. Le parole dello Storico nella pag. 270. ſono queſte. *Non predeſtinò Dio ſe non quelli, cui previde dover credere, e dover ſecondare la vocazione*, e nel margine pone il Teſto Latino: Lib. expoſit. quar. pro-

ivi.

propos. num. 55. *Non prædestinavit aliquem, nisi quem præscivit crediturum, & secuturum vocationem suam, quos & electos dicit*; dal che ne siegue, che il consenso alla vocazione, e la Fede non siano doni di Dio; cioè non siano da lui predestinati, ch' è l'errore de' Semipelagiani, e però l'Anonimo disse, che tal' opinione fu dal Santo ritrattata con quelle parole Lib. 1. Retr. Cap. 23. *Profectò non dicerem, si jam scirem, etiam ipsam fidem inter Dei munera reperiri*. Sentiamo come provi lo Storico, esser questa un im-
Pag. 72 postura dell' Anonimo. Dice egli: „ Verità di fatto si è, che quel passo „ ei nol riferì nelle Retrattazioni altramente; e che le parole: *Nondùm „ diligentius quæsiveram, nec adhuc inveneram qualis sit electio Gratiæ* le sog- „ giunse ad un' altra sentenza, che non è nel Cap. 55. ma nel 60., e nel- „ la quale si ha, *fidem elegit in præscientia*, il che dava nell' error Semi- „ pelagiano.„ Si può dare risposta più sciocca? Forse S. Agostino scris- se il Cap. 60. avanti del Cap. 55. talche quando scrisse il 60. non avesse per anche ritrovato, che la fede è dono di Dio; ma l'avesse poi cercato e ritrovato, allorche scrisse il Cap. 55.? Quando di quella proposizione dice il Santo, che non l'avrebbe scritta, *si jam scirem, etiam ipsam fidem inter Dei munera reperiri*, non è questa una ritrattazione sufficientissima di quelle parole? In oltre, non basta l'aver il Santo più volte dichiarato, che prima di esser Vescovo era nell' errore de' Semipelagiani circa l'incominciamento della Fede, essendo quello un Libro, che dice d'aver fatto *cum Presbyter adhuc essem*? Qual bisogno v'era di maggior ritrattazione? E questa è un impostura? Bisogna, che nella *Scienza Cavalleresca* vi abbia inserito un nuovo Vocabolario, che dà il nome d'*impostura* alle verità, e quello di *verità* alle imposture.

65. Vuol mostrarsi una volta almeno indulgente verso l'Anonimo nel non dichiararlo Impostore, allorche lo accusa, che *jejunus sit in historia de Gratia*, ascrivendo a' Semipelagiani, ciò ch'appartiene a' Pelagiani. Per-
Pag. 73 che non vede la maniera di poter giustificare un sì evidente spropósito, cerca di metterlo in dubbio col dire: „ Se fosse error dello Stampatore, „ del trascrittore, o sbaglio della mia stessa mano „ (la sua Testa non „ sbaglia mai)„ non saprei dire; ma ben so, che ridicolo è l'imputarmi „ che sa per questo l'Anonimo d'essere all' oscuro dell' Istoria de' Pelagia- „ ni, e di non saperne la cronologia; poichè avendo l'Opera, di cui si „ tratta, per titolo *contra duas Epistolas Pelagianorum*, come poteva io igno- „ rare, che vi si tratta de' Pelagiani?„ E pur è vero, che l'ignorò, o almeno non vi fece riflesso, perche non cavò quel Testo dal suo fonte, ma da qualche libercolo, in cui citavansi que' due Testi come tolti dal *Lib. ad Bonif.*, e con tal citazione ei li trascrisse nella Storia, non sapendo ò, almeno non riflettendo, che que' libri erano una risposta a due Lettere de' Pelagiani. E' forse questa la sola pruova, ch' avesse l'Anonimo d'essere Egli al bujo circa l'errore de' Pelagiani? Hà dimostrato, che non sà, di qual sorta di Grazia si disputasse trà Essi, e li Cattolici. Ha creduto, che non ammettessero la Grazia, se non *in cose estrinseche* ec., che se l'Anonimo avesse giudicato, che allo Storico fosse nota la Storia de' Pelagiani, in che consista la loro Eresia, e quale sia la Grazia, che

contro

contro de' medesimi, la Chiesa definì necessaria per osservare la Divina Legge, lo avrebbe dichiarato Pelagiano, ma perchè lo hà creduto all' oscuro di tali verità, si è contenuto l'Anonimo nel dimostrare la conformità de' sentimenti trà lo Storico, e li Pelagiani. Troppa sarebbe stata la pena dell' Anonimo, se avesse voluto in una Lettera familiare minutamente accennare tutti li spropositi, che sono in quelle *diciasette lunghe facciate sopra la Predestinazione*. In que' luoghi, dove lo Storico dice, che l'Anonimo *tratta a lungo inutilmente di ciò, che a lui non appartiene*. Chi li hà letti, ed inteſi non dirà così, mentre ivi viene dichiarato quanto concerne alla Predestinazione gratuita o non gratuita, senza trattenersi inutilmente su quelle opinioni, che sono controverse nelle Scuole. Pag. 73. § 341. Pag. 70. §. 29.

66. Scorgesi l'equità dell' Anonimo, allorchè nel §. 192. dell' Animavversioni, lo loda per avere nella sua Storia Teologica avvertito, insegnarsi da S. Agostino *l'umane azioni, e venir da Dio, e venir dall' Uomo*; con che si esclude qualunque altra cosa, di cui Dio si serva come d'Istromento ò di mezzo per agire nella volontà, e poichè immediatamente, fisicamente, e propriamente le volizioni produconsi dalla volontà, così immediatamente, fisicamente, e propriamente produconsi da Dio come vera causa efficiente delle medesime; che tanto accennano quelle parole, che riferisce: *agit omnipotens Deus in cordibus hominum, etiam motum voluntatis eorum, ut per eos agat, quod per eos agere ipse voluerit*, dove s'accenna l'operazione o sia azione di Dio, e dell' Uomo. Non si deride lo Storico dall' Anonimo nel susseguente §. 193. per *l'indifferenza Cattolica*, che pretende d'aver *difesa*, se non in caso, ch' ella fosse consimile a quella indifferenza, che in Giuliano fù derisa da S. Agostino, nell' Op. imp. L. b. 3. num. 120. E' bensì giusto il rimprovero, che nel §. 194. fà allo Storico per l'enorme tosatura di quel Testo: *Quomodo ergo qui dicit, facite vobis, hoc dicit, dabo vobis?* proponendo la Questione, e lasciando il Lettore al bujo della soluzione, ch' ivi immediatamente soggiunse il Santo, dicendo: *Quare jubet, si ipse daturus est? Quare dat, si homo facturus est? nisi quia dat quod jubet, & adjuvat, ut faciat cui jubet*. Ed è ridicolo il dire, che se *li avesse creduti contrarj al suo intento, non gli avrebbe indicati, citandone fin la pagina, e le prime parole*. Mentre avendo scritto per ingannare li semplici, ben sapeva, che questi non si sarebbero presa la briga d'andar a confrontare le citazioni, col fonte, non dovendo supporre sì poca fedeltà in uno Storico. Nè è vero, rigorosamente parlando, che sia lo stesso il *dat quod jubet*, che tanto spiaceva a Pelagio, come il dire: *Sua dona coronat*, oppure: *opera ex gratia*, perchè sebbene in quanto alla sostanza sia lo stesso, non esprimono però sì chiaramente questi Testi l'azione di Dio, come il *dat quod jubet*. Pag. 74. ivi. Pag. 75. ivi. ivi.

67. O lo Storico non intende il Latino, o si fida, che chi leggerà questa *Risposta all' Anonimo*, non sia per avere il modo d'incontrare in S. Agostino, come *spieghi il dat quod jubet nel Lib. 2. de pecc. mer. & rem.* Cap. 5., a cui rimette il Lettore. Ivi più espressamente è indicata l'azione di Dio nel produrre in noi, e con noi gli atti liberi della volontà; come sono, il convertirsi a Lui, il resistere alle concupiscenze, l'osservare la Divina Pag. 76.

Leg-

Ma dalle ſopra riferite parole, non sò, con qual legittima illazione ſe ne poſſa dedurre, che *condanni le ſcuole tutte*. Non tutti gli Scolaſtici hanno ſcritto contra di quelle propoſizioni, e qual' ora da tutti foſſe ſtato ſcritto contra di Eſſe, non dice l'Anonimo d'averli letti tutti, ma parla di que' ſoli, che ſono capitati ſotto il di lui occhio: *Quorum ſcripta percurrere, ipſi conceſſum fuit*. Li frammenti ſtaccati dalla Preſazione dell' Anonimo, non poſſono diſapprovarſi ſe non da qualche cervello ſtravagante, o maligno. Ma circa li ſentimenti dell' Anonimo verſo le Scuole, e gli Scolaſtici s'è detto di ſopra nelli §§. 8., e 9. quanto può baſtare. Pag 100. e 101.

81. E' però bizarro il pretendere, che ſia un *fare la ſua Cauſa comune con quella di tutte le ſcuole*, per aver detto l'Anonimo in fine della Preſazione: *Hæc habui, quibus Marchionem Maffejum, & Scholaſticos Doctores delinirem*. Chi ha qualche leggiera tintura del latino, ben s'avvede favellarſi ivi di que' Scolaſtici Dottori, a' quali foſſe ſpiaciuta la Critica fatta ſopra la *Storia Teologica*. In ſomma a forza di paſſi tronchi, e ſtaccati dal conteſto (nel che conſiſte tutta la ſcienza di queſto gran Letterato) ſi poſſono far comparire Ereſie nel Vangelo ſteſſo. In ſomma, non è neceſſario render quì ulterior ragione, circa ciaſcuno delli Teſti, che ha rammaſſati per formare l'impoſtura di condannarſi dall' Anonimo tutte le Scuole. Baſta leggerli nel ſuo fonte, per ravviſare, che non poſſono diſapprovarſi, ſe non da Eretici, o da ſtolidi; accordandoſi tutti colla ſincera dichiarazione fatta nel §. 8.

82. Diſſe l'Anonimo ſul principio delle Animavverſioni, che la ſua ſentenza non ſarebbe piaciuta a' Scolaſtici; intendendo di quelli, che hanno impegno di ſoſtenere per *fas, & nefas* il proprio partito; mentre ſi vede, che ordinariamente le opinioni de' Tomiſti ſpiaciono a' Scotiſti, e Moliniſti, e vicendevolmente le opinioni di queſti condannanſi dalli Tomiſti. Quì lo Storico n'inferiſce, che *queſto ſarà conſiderato da molti, come il medeſimo, che confeſſarſi condannato, o condannabile dalla Chieſa*; Quaſiche gli Scolaſtici ſiano quelli, che formano la Chieſa; la quale ſia riſtretta nelle ſole loro Scuole, come da' Donatiſti ſi pretendeva riſtretta in un ſolo angolo dell' Africa. Oh ſarà curioſo quel *Queſito Teologico*, ſe ſi terminerà, e che venga alla luce! Poiche ſe non è copiato da qualch' altro libro, non potrà eſſer diſſimile dagli altri parti, o piuttoſto ſconciature di tal Teologo. Chi mai di ſano giudizio dirà, che gli Scolaſtici abbiano autorità d'alterare, e murare la Dottrina della Chieſa, onde debba imputarſi a delitto l'aver detto l'Anonimo: *Scholam, nullum habere jus, authoritatem nullam in Eccleſiæ Doctrinam; quam idcirco ad Scholæ opiniones traducere nefas ſit?* Leggaſi quel §. 118. dove l'Anonimo ciò diſſe, ed a qual propoſito. Chi diceſſe il contrario, (come ſembra farſi dallo Storico, che accuſa tal propoſizione) farebbe Eretico; mentre l'Appoſtolo replicatamente intimò, ſcrivendo a' Galari Cap. 1. *Si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepiſtis, anathema ſit*. Quello, che la Chieſa Cattolica ha creduto, inſegnato, e definito contro de' Pelagiani nel quinto ſecolo, lo ha ſempre creduto, lo crede, e lo credetà; eſſendo queſta una dote del dogma, d'eſſer invariabile; a differenza della diſciplina. Chi ſoſteneſſe, Pag 102. ivi.

che da' Scolastici non siano state inventate formole, distinzioni, nozioni, che furono ignote a' Concilj, e Santi Padri, negherebbe la luce al Sole. Per non favellare de' primi secoli, ritrovisi nel Concilio di Trento, in qual sessione venghino canonizzati li Vocaboli di *Grazia efficace*, e *sufficiente*; e molto meno le nozioni, che nelle Scuole si applicano a tali voci. Se per sedici secoli la Chiesa ha conservato il Dogma della Grazia senza l'uso di tali voci, perche non potrà farsi altrettanto al presente? Quante questioni troncherebbonsi, se si abbandonassero certi gerghi novamente inventati, ed introdotti nelle Scuole, e l'uso di valersi di vocaboli ambigui? L'Anonimo dimostra, che spiegati li termini, facilmente troncherebbonsi le contese, che acremente dibattonsi circa li meriti *de condigno*, e *de congruo*: circa la Predestinazione gratuita, o dipendente da' meriti: circa l'amor di Dio *super omnia*: circa l'efficacia, o sufficienza della Grazia, e circa moltissime altre questioni ignote a' Padri.

83. Qual connessione v'è mai tra quelle proposizioni dell' Anonimo circa l'abuso, che da alcuni si fa della Scolastica, e le invettive di Calvino contro la Sorbona, perche condannò li di lui errori? Non credo però, che acquisti molto concetto questo Letterato nel volersi far credere versato nella Lettura delle Istituzioni di quell' Eretico, e dell' Opere di Lutero; imperocchè potendo da ognuno ravvisarsi la semplicissima, superficiale infarinatura (per non dirla ignoranza) ch'egli ha della Dottrina della Chiesa Cattolica, porge gagliardo motivo di presumere, che quand' anche per Divina misericordia già non fosse, possa però facilmente restarne sovverrito, attesa la propensione, e genio, che dimostra, nell' imitare, se non anche superare quegli Eretici nella maldicenza, nell' imposture, nelle ingiurie; imperocchè *qui tetigerit picem* (disse l' Ecclesiastico Cap. 13.) *inquinabitur ab ea, & qui communicaverit superbo, induet superbiam*.

Pag. 101

84. S' inganna, o vuol' ingannar' altri lo Storico, allorche prende ad appagare la *curiosità* di chi vorrebbe *sapere*, *a che s'attenga l'Anonimo*, e dice, che questo *s'immagina d'introdurre in materia di Grazia sistema nuovo, e con questo correggere gli errori di tutti gli altri*. Tutto all' opposto l'Anonimo si pregia di non avvanzare, se non ciò, ch'ognuno può vedere insegnato ne' monumenti della Tradizione, e singolarmente da S. Agostino, dalli Concilj d'Africa, d'Oranges, e di Trento, non che da tutti li Sommi Pontefici; delli quali sonri egli si serve, senza mai stravvolgerli con arbitrarie interpretazioni. E' poi ridicola l'imputazione, che lo Storico dà all' Anonimo, che di *S. Agostino*, *solamente intorno a pochissimi passi si aggira*, e che *degli altri Padri pochissima, o quasi niuna menzione fa*. Egli non intrapreſe di riferirci li sentimenti di tutti li Padri circa la Grazia; ma solamente di esporre all' Amico in una Lettera confidenziale, qual fosse il suo sentimento circa la *Storia Teologica*; non d'impinguare un Potraggio di Testi tronchi, come ha fatto lo Storico. A lui è bastato l'autenticare con Testi sinceri di S. Agostino li sentimenti, che avanzò sopra gli errori, e difetti dello Storico, giacchè dalla Santa Sede, da' Concilj, e da' Cattolici tutti, quel santo Dottore è stato qualificato come sincero testimonio di quanto insegna la Chiesa in materia della Grazia,

Pag. 104

Pag. 105

zia, onde ha creduto di non errare, seguendo fedelmente ciò, che in tal proposito s' insegnò da S. Agostino.

85. Il veleno della proposizione undecima di Quesnello: *Gratia non est aliud, quam voluntas omnipotentis Dei, jubentis, & facientis quod jubet*, rac- Pag. 106
chiudesi in quelle parole: *Non est aliud*, escluse le quali, la proposizione di Quesnello sarebbe sanissima, come fu in bocca dell' Angelico. E' innegabile, che Quesnello fu Giansenista, non avendo mai voluto sottoscrivere il *Formolario*; ed essendo Egli quel mascherato Abate Ricardo, che nella *Crit. cont. Jurium* Cap. 20. P. 2. pag. 189. si dichiarò talmente attaccato a Gianseno, che arditamente protestò, " altro non contenersi ne' " Libri di Gianseno, che li Dogmi della Grazia efficace, e la sentenza " di S. Agostino sopra la medesima Grazia; nè potersi dimostrare *Livre* " *sur Table*, contenersi altro in Gianseno, che li sentimenti di S. Ago- " stino." Ciò supposto, come notissimo, ed indubitato, non v'è chi non sappia, che Gianseno riponeva la Grazia in un diletto indeliberato, impresso da Dio nella volontà, che invincibilmente la determinasse avanti, ch'essa si determini; onde di questa dilettazione indeliberata, che è effetto della volontà di Dio, intende Quesnello favellare in quella proposizione. O se pure intende veramente non esser altro la Grazia, che la volontà di Dio, si opporrebbe non solamente a Gianseno, che la ripone nella dilettazione indeliberata; ma anche all' Angelico, ed a S. Agostino; mentre questo dice, che la Grazia propriamente presa, *est inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus:* e quello disse nella 3. P. qu. 2. art. 10. *Gratia dupliciter dicitur: Uno modo voluntas Dei, gratis aliquid dantis: alio modo, ipsum gratuitum donum Dei.* Che poi l'Anonimo nel §. 133 Pag. 197
cioè, pag. 98. abbia detto, che l'errore di Calvino, e di Gianseno consiste nella dilettazione indeliberata, lo Storico se l'è sognato, perchè ivi le parole dell' Anonimo sono le seguenti: *Uterque, Calvinus scilicet & Jansenius, necessitatem antecedentem invexit. Uterque, Ecclesiæ fulmine percussus est, ut Liberi Arbitrii everser.* Mai ha l'Anonimo detto, che da Calvino sia stata ammessa la dilettazione indeliberata; bensì ciò dice di Gianseno. Ammise Calvino una necessità antecedente, come fu ammessa da Prisc illianisti, dagli Astrologi, da' Gnostici, da' Genetliaci; ma la poneva, non già nel diletto indeliberato, ma o nell' influenza delle stelle, o nel fato, o nel temperamento degli umori, o in altre simili cause.

86. L'altra proposizione decima di Quesnello è frodolente per l'equivoco, che racchiudesi in essa. Dice: *Gratia est operatio Manus Omnipotentis* Pag 101.
Dei, quam nihil impedire potest, aut retardare. La parola *operatio* può significare la volontà, o sia azione di Dio; nel qual senso la proposizione sarebbe un articolo di Fede: e può significare l'effetto prodotto dalla detta azione; nel qual senso si ha nel Salmo 137. *Opera manuum tuarum ne despicias*; Ed in questo secondo senso prende ivi tal parola Quesnello, per denotare la dilettazione indeliberata, qual'è l'effetto, ch'ei crede prodursi in noi dalla volontà, o sia azione di Dio; ed a quell' effetto attribuisce quell' onnipotenza, ed irresistibilità, che non conviene, se non all' azione, o sia volontà di Dio. S'inganna pure lo Storico, allorche imputa all'ivi § 44.

Anonimo di *aver assegnata una definizione della Grazia, che da S. Agostino in tutti i suoi Libri non si diede mai; e come non da lui, così nè pur si diede da S. Tomaso*. Li semplici crederanno, che veramente questo gran Letterato abbia letti *tutti i Libri* di S. Agostino, e le Opere di S. Tomaso, quando non ne ha letto alcuno; o se gli ha letti non gli ha intesi. L'Anonimo mai si serve d'altra definizione della Grazia, che di quella, che fu data da S. Agostino, allorche nel Lib. 4. contro le due Lettere de' Pelagiani Cap. 5. disse, che propriamente la Grazia *est inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus*. A questa definizione riducesi quell' asserzione di S. Tomaso 3. p. qu. 2. art. 10. *Gratia dupliciter dicitur. Uno modo, voluntas Dei gratis aliquid dantis: alio modo ipsum gratuitum donum Dei*. Allorche S. Agostino dice, che la Grazia propriamente (cioè quella, che la Chiesa contro di Pelagio dichiarò essere necessaria per osservare la Divina Legge) *est inspiratio dilectionis*, ci fa conoscere, che ella è un' azione, o sia *operazione* di Dio. L'amore, ch'è un atto libero della volontà, è l'effetto di detta operazione Divina; poichè Dio è quello, che *operatur in nobis velle pro bona voluntate*. Sul principio delle Animavversioni, chiaramente espose l'Anonimo, a quanti beni convenga il nome *Grazia*; onde raccomanda, che per foggire gli equivoci, e le cavillazioni, qual' ora s'adoperi tal voce, debba accennarsi, di qual sorta di beni, o di Grazie s'intenda di favellare; e però non può dirsi con verità, che l'Anonimo si accordi con Quesnello, allorche dice nella prop. 21. *Gratia non est aliud, quàm voluntas Dei*, poiche oltre alla volontà di Dio, ammette molte altre Grazie, che sono effetti di quella Divina volontà, e non si trovano in tutti.

87. Non si appaga questo stitico Letterato, e soggiugne: *il dare, e il*
Pag. 109 *conferire la Grazia, è operazion di Dio, non propriamente parlando, la Grazia stessa*. Ma, doveva dare un tal documento a S. Agostino, e S. Tomaso, questo Correttor delle stampe. Il primo disse: *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus, quæ propriè gratia est*; e l'inspirazione è un' *Operazione* dello Spirito Santo: Il secondo dice, che si chiama Grazia *voluntas Dei gratis aliquid dantis*; ed il dare è un *operazione* della Divina volontà. Previde, che forse l'Anonimo potesse appoggiarsi a quel
ivi. celebre detto: *Deus est, qui operatur in nobis velle*; e però egli avvisa, che *quel detto fa senso diverso*; ma non ci dice, qual senso faccia. Almeno Pelagio si regolò meglio; poiche procurò di esporre il senso di quelle parole col dire: *Operatur velle quod bonum est, dum nos futuræ gloriæ magnitudine, & præmiorum pollicitatione succendit: dum revelatione sapientiæ, in desiderium Dei stupentem suscitat voluntatem*. Per verità dice molto più Pe-
ivi. lagio di quel, che dica lo Storico. Insiste però novamente contro l'Anonimo dicendo: *Con qual proprietà di parlare si può dire, che la Grazia è operazione?* Credo, che l'Anonimo risponderà, che si può dire con quella medesima proprietà, con cui da S. Agostino fu detta *inspiratio dilectionis*, e da S. Tomaso *Voluntas Dei, gratis aliquid dantis*. Ma il Concilio medesimo d'Oranges, per dichiarare, che non si fa alcun bene senza la Grazia, disse: *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum, ut operemur*

mur, *operatur*, il che è un dire, che la Grazia neceſſaria per ben fare, conſiſte nell' operazione di Dio.

88. Ma ſentiamo un' accuſa più lepida: *Il noſtro incognito* (ſegue ivi a declamare lo Storico) *Non ſolamente vuol, che per Grazia s' intenda Ope* Pag. 109 *razion di Dio, ma Dio ſteſſo. Actio Dei Deus ipſe eſt, proindeque huic actioni Creatura reſiſtere nequit; dove della definizione l' intelligenza ſcuopre, ed il fine.* Sto a vedere, che queſto ſtravagante Teologo pretenda, che la volontà, l'azione, l'operazione di Dio, ſiano coſe più diſtinte da Dio, di quel, che ſiano le Perſone del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; mentre ſi dice: il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; ma non ſi abbia a poter dire la Volontà Divina è Dio, l'Azione Divina è Dio, l'Operazione Divina è Dio. Allorche S. Giovanni favellando del Divin Verbo, diſſe: *Omnia per ipſum facta ſunt*, dirà queſto Teologo, ch' egli diſſe uno ſproposito, perche il Verbo è Dio ſteſſo, ma la volontà, azione, ed operazione, con cui Dio fece il Mondo, non è Dio ſteſſo, e conſeguentemente non è il Verbo. E' compatibile queſto gran Letterato, ſe non ſa, che un' attributo di Dio, è l'eſſere ſempliciſſimo; che in Lui il volere, ed il fare ſono una coſa ſteſſa. Egli ſinceramente proteſtò di non *eſſere ſtato a Scuola Teologica giammai*, ed il P. Abate Bacchini non gli avrà dettato il Trattato de *Attributis*, accorgendoſi, che ſarebbe ſtato un piſtar acqua nel mortajo.

89. Non dice l'Anonimo *eſpreſſioni nuove*, dalle quali *novità di Dogma* ivi. *poſſa ricavarſi*, allorche dice, che *Actio Dei, Deus ipſe eſt*; ma dice un articolo di Fede, eſſendo ſempre ſtato creduto da' Cattolici, che Dio ſia un ente ſempliciſſimo, che opera col ſolo volere, e che la volontà in Lui è la ſteſſa ſua Eſſenza. Chiunque leggerà quel Libro, non potrà non accorgerſi, qual capacità aveſſe per favellare di materie tali, chi lo compilò. Sentiamo, come ivi proſiegue: *Diceſi ſantamente, che Dio abi-* Pag. 109 *ta nell' Uomo giuſtificato; ma perciò Iddio, e l'Ajuto, ch' ei ci dà, ſaranno l'iſteſſa coſa?* L'Anonimo, che non ſi ſerve mai di Vocaboli ambigui ſenza ſpiegarne il ſenſo, dimanderà allo Storico, coſa intenda di ſignificare con quella parola di *Ajuto*? Se intende l'azione, con cui Dio all' Uomo giuſtificato iſpira il ſuo amore, francamente riſponderà, che quell' *Ajuto*, cioè, quell' *azione*, *e Dio*, *ſono un' iſteſſa coſa*. Se poi col nome d'*Ajuto* intende l'effetto di quell' Azione Divina, cioè, quell' amore, che produceſi *per inhabitantem Spiritum ejus in nobis*, dirà, che queſto è tanto diverſo da Dio, quanto è la Creatura dal Creatore; eſſendo quell' amore iſpirato, un moto libero della Volontà creata. Così allorche l'Appoſtolo ſcrivendo alli Romani Cap. 8. ℣ 11. diſſe: *Si Spiritus ejus, qui ſuſcitavit Jeſum a Mortuis, habitat in Vobis* (come ſuppoſe nel ℣. 9. precedente, perche favellava a' Battezzati) *qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum a Mortuis, vivificabit & mortalia Corpora veſtra . . . . . Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii ſunt Filii Dei.* L'eſſere vivificati, l'eſſer moſſi dallo Spirito Santo, non indica un operazione dello Spirito Santo? Quell' azione, quell' operazione è forſe diſtinta dallo Spirito Santo? Quell' azione dello Spirito Santo, che ci rende Figliuoli di Dio, onde *clama-*

mus

mus Abba, Pater, (come ivi ſiegue a dire nel §. 15.) non è un' Ajuto, che abilita l'Uomo all' oſſervanza della Divina Legge, come dice il Concilio di Trento ſeſs. 6. cap 11.?

90. L'Anonimo non ha mai detto, che ſiano *lo ſteſſo, lo Spirito Santo*,
Pag. 110 *e la Carità inſpirata*, come ſciocamente quì viene a Lui imputato dallo Storico. Cento volte ha replicato, che la Carità iſpirata è un moto libero della volontà creata, che Dio *in nobis, atque nobiſcum, ut operemur, operatur*, e conſeguentemente appartiene alla Claſſe delle coſe create, come vi appartiene la medeſima volontà della Creatura, dalla quale quel moto non è diſtinto. Ma dice, che quell' azione, quell' operazione, con cui lo Spirito Santo produce in noi, e con noi quel divino amore,
ivi. non è diſtinta dal medeſimo Spirito Santo; e queſto non è un *confondere in Dio l'ab intra, e l'ab extra*, ma è un diſtinguere la Creatura dal Creatore, cioè, un diſtinguere l'effetto dall' azione, con cui viene prodotto. Di queſto medeſimo calibro ſono li tant' altri ſpropoſiti, che va infilzando in tutto quel proliſſo paragrafo 44. Rimprovera l'Anonimo per aver detto nel §. 116., che l'operazione di Dio, *licet efficaciſſima, & irreſiſtibilis ſit, nullum Libero Arbitrio detrimentum infert*. Quell' attributo *irreſiſtibile* gli dà nel naſo, e però così l'inveſte: " Poiche vanta di non
Pag. 111 „ ſi allontanare da i Padri, perche chiama la Grazia *irreſiſtibilis*? quale „ attributo nè Agoſtino, nè Tomaſo, nè altro Santo Padre gli diede „ mai?" Quando nè Agoſtino, nè Tomaſo (che ſaranno forſe due Sraffieri del Cavaliere) aveſſero dato l'attributo d'irreſiſtibile alla Divina Volontà (che è quanto il dire all' azione, ed operazione di Dio, in cui il *volere* è lo ſteſſo, che *fare*) all' Anonimo baſterà, che le ſia ſtato dato tal' attributo dal Patriarca Giuſeppe, da Mardocheo, da Giobbe, da Geremia, e dall' Appoſtolo. Dice la Scrittura Sagra: *Non eſt, qui poſſit reſiſtere voluntati tuæ*. Ha detto S. Agoſtino: *Deo ſalvum facere volenti, nullum Hominum reſiſtit Arbitrium*. Ha detto S. Tomaſo, che *Voluntas Dei gratis aliquid dantis* ſi chiama *Gratia*; dunque la Grazia, allorche ſi prende per ſignificare la volontà, cioè l'azione, ed operazione di Dio, può chiamarſi *irreſiſtibilis*, al diſpetto dello Storico, che vuol farla da Teologo, fenz' eſſer mai ſtato a Scuola Teologica.

91. Ma ſarebbe *Augiæ ſtabulum purgare* il volerſi trattenere ſu tutti gli ſpropoſiti, e menzogne, che dice queſto Letterato. Dovea citare, dove ſi trovino quei *molti luoghi*, ne' quali l'Anonimo *non preſta punto la de-*
Pag. 111 *vuta venerazione a S. Tomaſo*, come mendacemente gl'imputa. Chi mai ha preſcritta queſta Legge; che nelle *Diſpute della Grazia* ſi *tratti del*
Pag. 112 *dono*, e *non del donatore*? Dove mai l'Anonimo predica *onnipotente la Grazia, allorchè ſignifica il dono*? Dove mai ha detto, che Dio *renda onnipotente, e faccia operar con onnipotenza quell' interno ajuto, ch Ei preſta all' Uomo*? Io m'imagino, che l'Anonimo nel leggere tante menzogne, impoſture, ſpropoſiti aggruppati in sì poche righe, abbia placidamente compianta la cecità di un tal' Uomo, venerando gli alti giuſtiſſimi giudizj di Dio, che *ſpargit pœnales cæcitates ſuper illicitas cupiditates* (Lib. 2. conf. cap. 18.), e compaſſionando il di Lui ſtato, *in corde ſuo* abbia

detto

detto, ciò che in simil contingenza il Santo disse a Giuliano, Lib. 6. cap. 12.) *fallis, aut falleris, sive calumniando iis quæ non dico; sivè non legendo, vel potius non intelligendo ea, quæ dixi.* Sappia lo Storico, esser falso, che nelle dispute della Grazia si tratti *del dono, e non del donatore.* La controversia che s'agitò tra Cattolici, e li Pelagiani, intorno alla Grazia (di cui hà preteso darci la *Storia Teologica*) riguardava più il donatore, che il dono. Non erano sì sciocchi li Pelagiani, che non sapessero, ch' essendo l amore il principio d'ogni azione ragionevole, le buone azioni non potevano derivare, che da un buon' amore, da una buona volontà, dalla carità, che sono altrettanti sinonimi presso S. Agostino. L'errore di quelli Eretici, consisteva nel pretendere, che dal solo arbitrio derivasse quell' amore, cioè la carità, ch' è radice, e principio delle buone azioni; come dal solo arbitrio ha l'origine quell' amor perverso, ch' è radice delle azioni malvaggie; onde a quest' unico punto riducevasi da S. Agostino la controversia: *Unde est in hominibus charitas Dei, & Proximi, nisi ex ipso Deo? Nam si non ex Deo sed ex Hominibus, vicerunt Pelagiani: si autem ex Deo, vicimus Pelagianos.* Non era la disputa, se per osservare la Divina Legge fosse necessaria la Carità, ma trattavasi del donatore della Carità. (Lib. de Grat., & Lib. arb. cap. 18.) Or le dispute de' Teologi circa la Grazia, non si agitano per bizarrìa, o per divertimento; ma perchè si sappia, quali siano gli errori condannati dalla Chiesa, e quali siano li fondamenti, che servirono alla Chiesa per condannarli. Tutte le altre accuse, come che sono mere calunnie inventate dallo Storico, il quale non cita il luogo d'onde le abbia ricavate, non meritano ulterior risposta.

92. Non potrò mai persuadermi, che la condanna della seconda Proposizione di Quesnello, sia una condanna della Proposizione del Salvatore: *sine me nihil potestis facere.* Poichè senza il Divino ajuto, non solamente non si fà, ma nè pur si può fare alcun bene. Ella è dunque condannata nel senso di Quesnello, il quale non riconosce altra Grazia, fuorchè la dilettazione indeliberata, la quale invincibilmente determina la volontà, prima ch' ella si determini. Questa dilettazione indeliberata irresistibile, è quel *principio efficace* (secondo Giansenio, e Quesnello) *attualmente operativo di qualunque bene, senza di cui, non solamente non si fà nulla, ma nè pur si può fare*; Nè giova il dire, che in quel luogo *di tal dilettazione ei non fa parola*; mentre ne parla altrove, e si ricava dal Contesto, nè vi è chi dubiti, che Quesnello fosse un vero Giansenista, come di sopra s' è accennato; il che basta per rilevare di qual Grazia favelli. Pag 112 § 46.

93. Un' altra calunnia è quella, che lo Storico inventa dicendo, che l'Anonimo non ammetre la Dottrina di S. Agostino, e di S. Tomaso circa la *Grazia preveniente, detta ancora operante*, e circa la *Grazia conseguente, detta ancora cooperante*. Non ammette quella Grazia preveniente, che s'immagina lo Storico ritrovarsi in tutti per conoscere Dio, invocarlo, adorarlo ec., senz' aver bisogno, che vi si aggiunga altra Grazia, o sia Operazione Divina, che gl' infonda gratuitamente il dono Pag 112 § 46.

della

Pag. 11, della fede, e dell' amore. Parimente è una pura menzogna il dire, che l'Anonimo nel §. 21. pag. 14. voglia, che *ogni Grazia interna, di qualunque grado ſia, infonda la virtù, e rinnovi la Divina Immagine*. Ecco le parole dell' Anonimo: *Nos Eccleſia ſubinde docet, interiorem gratiam, quam nobis Chriſtus promeruit, ut quæ Adæ culpâ perdidimus, bona recuperemus* (ecco di qual Grazia interna favelli l'Anonimo) *Et cujus Eccleſia ipſa adverſus Pelagianos ad bene agendum neceſſitatem definivit, conſiſtere in infuſione ſeu inſpiratione earum virtutum, quarum expertes merito noſtro facti ſumus, ſicut Adam ipſe factus eſt, ideſt gratiam hanc interiorem, eſſe Fidem ipſam, & Amorem Dei, cujus vi, & virtute mandatis Legis obtemperamus, ſive eam eſſe ſitam in jure quodam, quo nobis ipſi, ubi opus fuerit, dona hæc vindicemus &c.* Di quella Grazia nel ſuſſeguente §. 22. rapporta le deſcrizioni, che ce ne fecero li Padri, coerentemente alla Sagra Scrittura; tra le quali numera il dono di quella *Celeſte Sapienza*, di cui favella S. Giacomo Cap. 3. §. 11., che alla vaſta erudizione dello Storico è ignoto, baſtando leggere nelle Animavverſioni pag. 15. quel luogo ch'egli accuſa. Che poi
ivi. *l'Arbitrio poſſa mai rigettarla, e reſiſtere* ad una tal Grazia, come dice lo Storico, non credo, che potrà sì facilmente provarlo, ſe fu rigettata dagli Angeli, e da Adamo. Onde è un' altra delle ſue indegne calunnie il
ivi. dire, che l'Anonimo *non ſi contenta di chiamare tal Grazia omnipotente, e ſempre trionfatrice*; quando tante volte l'Anonimo dichiara, che per quanto ſia grande, ed intenſo l'amore inſpirato, ſiccome non rende immutabile la volontà, così ella può in ſe ſteſſa eccitare un' amor contrario più intenſo dell' iſpiratogli da Dio, ed impugnarlo.

94. Non ſolamente dall' Anonimo *s'inculca, ed eſaggera*, ma ad evi-
Pag. 114 § 47 denza ſi dimoſtra, *che la Grazia della quale ſi diſputò con Pelagio, era unicamente la ſuddetta*, e lo prova coll' eſpreſſe teſtimonianze di Sant' Agoſtino. Poſto che per oſſervare la Divina Legge foſſe neceſſario, che Dio iſpiraſſe alla volontà quella carità, cioè, quell' amore, il quale è radice, e principio d'ogni buona azione, non v'era biſogno di porre
Pag. 115 in diſputa, ſe *la Grazia foſſe reſiſtibile, ſe foſſe conneſſa coll' effetto, e quanta attività foſſe la ſua*; imperocchè, ſtabilito, che quell' amore foſſe dono di Dio, ne riſultava, che ſe il nome di *Grazia* ſi prendeva per ſignificare la gratuita volontà, o ſia azione di Dio, eſſa foſſe irreſiſtibile; non eſſendovi Creatura, la quale poſſa a Dio vietare il diſpenſare li ſuoi doni a chi, e quando gli piace. Ma prendendo la voce *Grazia* per ſignificare que' doni, che ſono atti liberi dell' arbitrio, non v'era Cattolico, che negaſſe potervi ſi reſiſtere; non avendo quella neceſſaria conneſſione coll' effetto, come ha l'azione di Dio col ſuo immediato termine; perchè Dio è omnipotente, non così la Creatura, la quale non ha, ſe non quella limitata attività, che da Dio le è conceſſa. Da tal deciſione ne ſeguiva, che l'operazione di Dio, non meno, che l'amore da eſſa prodotto, *abbiſognaſſero neceſſariamente ad ogni atto buono*; eſſendo l'amore il principio d'ogni azione ragionevole, e Dio l'Autore di quell' amore; da cui gratuitamente viene diſpenſato; non ritrovandoſi nella Creatura alcun motivo, che poſſa meritare un tal dono.

95. Lo

95. Lo Storico è in errore, allorchè crede, che dalli Pelagiani, per *Grazia doveſſero intenderſi l'Eſempio del Salvatore, la Dottrina, la Legge, ed altre eſterne coſe*, mentre ammettevanſi da eſſi, illuſtrazioni della mente, rivelazioni interne, eccitamenti della volontà, remiſſione de' peccati, ſantificazione, incorporazione con Criſto, Cittadinanza del Cielo, e molt' altre ſpecie di Grazie, e ſolamente negavano, che doveſſe riporſi trà li doni gratuiti la carità, cioè, quell' amore, ch' è neceſſario per oſſervare la Divina Legge. Onde diceva Giuliano Lib. 1. Op. imp. num. 53. *Hanc Gratiam, per quam reis venia, illuminatio ſpiritualis, adoptio Filiorum Dei, municipatus Cœleſtis Jeruſalem, ſanctificatio, & in Chriſti membra translatio, & poſſeſſio Regni Cœlorum mortalibus datur, qui aliquibus negandam putat, omnium bonorum execrationem meretur.* E nel Lib. 3. num. 108. diceva, *affirmamus a Deo fieri hominem Liberi Arbitrii, eumque innumeris Divinæ Gratiæ ſpeciebus juvari*, delle quali ivi ne numera molte sì eſterne, che interne. Ma S. Agoſtino ivi non altro eſigeva, che vi aggiugneſſe, ſe non che Dio ajuta *charitatem dando*, e poco dopo nel num. 135. parimente dichiara: *Inter Divinæ Gratiæ ſpecies, ſi poneretis dilectionem, quam non ex nobis, ſed ex Deo eſſe, eamque Deum dare filiis ſuis apertiſſimè legitis ..... verè Liberum defenderetis arbitrium.* Queſta è l'unica Grazia, di cui ſempre inſtò il Santo, che da' Pelagiani ſi ammetteſſe la neceſſità; mentre molte n'ammettevano interne. Su queſto punto s'inſiſteva da' Concilj d'Africa, e d'Oranges. E perchè tutta la ripugnanza di quegli Eretici al far una tal confeſſione, derivava dal temere, che ſe l'amore foſſe dato a noi da Dio, a cui la Creatura non può reſiſtere, non poteſſe eſſere un' atto libero della volontà, la quale reſterebbe dall' azione di Dio neceſſitata ad amarlo, e diſtrutta rimarebbe la libertà; ſoggiunſe ivi il Santo: *Neceſſitatem porrò ſi eam dicis, quâ quiſque invitus opprimitur, juſtitiæ nulla eſt, quia nemo eſt juſtus invitus; ſed Gratia Dei* (cioè, l'iſpirazione, e dono di quell' amore) *ex nolente volentem facit.* Pag. 117

96. Dalle riferite parole di Giuliano poteva lo Storico accorgerſi, che per eſſer Cattolico è neceſſario ſpiegare, coſa s'intenda di ſignificare coll' ambiguo vocabolo di *Grazia*, o d'*ajuto*; mentre da' Pelagiani ſteſſi ſe ne ammettevano di varie ſpezie, e così pure la Chieſa voleva da' Pelagio la confeſſione di quella Grazia, che conſiſte nel dono, che Dio fa di quell' amore, ch' eſſo negava darſi da Dio *Filiis ſuis*. Mai paſsò per la mente all' Anonimo di dire, ch' *ogni Grazia porti ſeco la perfetta Carità*. Pag. 117
Sono grazie li buoni penſieri, l'illuſtrazione della mente, la Carità principiante, e la provetta, quantunque non perfetta. Ma puol eſſere, che chi inventò tal' accuſa, non ſappia coſa ſia la Carità; e la creda qualche fantaſma, generato da quella ſua Grazia, che non è l'operazione di Dio, ma un altro *non ſo che*, a lui medeſimo ignoto. Altra impoſtura è, che *qualunque Grazia, non laſci luogo al Libero Conſenſo dell' Arbitrio*; imperocchè l'Anonimo niente inculca più frequentemente nell' Animavverſioni, quanto che quella Grazia, che conſiſte nel dono della Carità, è un moto libero della volontà, che tutta è opera di Dio, e tutta della volontà me- ivi.

decima; poiche *Quoties bona agimus* (e certamente *bonum agimus*, allorchè amiamo Dio) *Deus in nobis, atque nobiscum, ut operemur, operatur*.

97. Dice lo Storico: *Insegna mille volte S. Agostino, che la Grazia è*
pag. 111 *Ajuto; con essa dunque liberamente operiamo ancor noi.* Chi lo nega? Ma il mal'è, che dicevano altrettanto anche li Pelagiani, mentre attesta il medesimo Santo (Lib. 4. ad Bonif. cap. 5.) che *Legem volunt intelligi gratiam; ut scilicet a Domino Deo adjutorium cognitionis habeamus* (ecco che anche per li Pelagiani la Grazia è Ajuto; ed il simile è dello Storico, se pur è vero, che ammetta tanto, imperocchè vuole, che la Grazia sia comune a tutti, e pure non tutti hanno *adjutorium cognitionis*) *quo ea quæ facienda sunt noverimus, non inspirationem dilectionis, ut cognita sancto Amore faciamus.* Ecco il divario trà S. Agostino e li Pelagiani. Questi egualmente, che S. Agostino dicono, che *la Grazia è Ajuto; e che con essa liberamente operiamo ancor noi.* Ma il divario, che corre fra di loro è, che questi ripongono quell'Ajuto nella cognizione, che Dio gli dà di quel, che debbono fare: ma il Santo ripone l'essenza di quell'ajuto, nell'ispirazione dell'amore, che gli fà osservare ciò, che conoscono di dover fare. Questo ajuto, di cui ivi dice, che *propriè gratia est*, è quello, che dispiace allo Storico, come spiaceva a' Pelagiani.

98. Non so per qual delitto lo Storico abbia voluto farla da Carnefice
ivi. nel decapitare il sudetto testo di S. Agostino, rendendolo privo di senso e di vita. Il Santo ivi avea detto, che tanto più li Pelagiani tendevano occulte insidie contro la Grazia, quanto più encomiavano la legge, che veramente deve essere lodata: *Legem quippe diversis locutionum modis, & varietate verborum, in omnibus disputationibus suis volunt intelligi Gratiam* &c. Lo Storico gli ha troncate quelle prime parole, *Legem quippe*; e rende mozzo il senso della Proposizione. Può essere, che la Condizione di Autore della *scienza Cavalleresca*, gli conferisca il Privilegio di esercitar un tal'atto di Giustizia in casa propria. Bisogna, eh'egli abbia appreso tal costume dall'aver letto ciò, che si pratica dalli Imperatori di Fez, e di Marocco; e mancandogli sudditi co' quali possa esercitare tal barbara carnificina, l'eserciti su li Testi, che gli capitano sotto l'occhio, sien essi della Scrittura, sien de' Padri, o dell'Anonimo, mentre indifferentemente suol malmenarli tutti. Ma sentiamo cosa vuol ricavare da tal Testo. Ivi doveva apprendere a non servirsi di termini ambigui. Li Pelagiani colli nomi di *Grazia*, e d'*Ajuto*, intendevano di dire, che ricevono *a Domino Deo adjutorium cognitionis, quo ea quæ facienda sunt, noverimus.* Non sò, se lo Storico possa dire altrettanto della sua Grazia; mentre ei vuole, che si ritrovi in tutti, e pure non a tutti Dio dà la notizia di quel, che devono fare. S. Agostino gli condanna, perchè contenti di questa cognizione ricevuta da Dio non ammettono *inspirationem dilectionis, ut cognita sancto Amore faciamus, quæ proprie Gratia est*; cioè, quell'amore è propriamente gratuito dono di Dio. Questa è l'unica definizione della Grazia, di cui si serve l'Anonimo in tutte le sue Animavversioni. E
pag. 108 § 44 pure lo Storico sfrontatamente ha l'impudenza di dire, ch'ei *si serve d'una definizione, che mai fu data, nè da S. Agostino, nè da S. Tomaso.* Ma

sentia-

ſentiamone una più lepida. Dopo d'aver riferita in quel Teſto decapitato queſta definizione della Grazia, ſoggiugne immediatamente: " Ma " l'inſpirar dilezione, acciocchè facciamo coo Sant' amore ciò, che la Leg- " ge inſegna doverſi fare, non è inſpirazione *vitæ ſpiritualis*, conſiſtente " *in ea actione, qua Deus amorem ſuum inſpirat, ingeritque virtutes*; e non " è azione, con cui Dio produca il volere in noi *per ſe ſe*, e inſieme " *amorem, Fidem, reliquaſque virtutes infundat*, come il mio Avverſario " decanta. " Non sò ſe Bertoldino poteſſe fare obbjezione più ſciocca. Sarebbe neceſſario traſcrivere quì tutto quel §. 56. in cui l'Anonimo, ſpiegando la ſeconda parte di quella Grazia giuſtificante, che ſi riceve nel Battesimo (eſpreſſa da' Padri del ſagro Concilio di Trento ſeſſ. 6. cap. 7. con quelle parole: *renovatio interioris hominis, per voluntariam ſuſceptionem gratiæ, & donorum*) aggiugne, ch'eſſa conſiſte *in Inſpiratione vitæ ſpiritualis, ideſt, in ea actione, qua Deus amorem ſuum inſpirat* (che dal Concilio è accennato con quella parola *Gratiæ*, ſecondo la definizione data di ſopra da S. Agoſtino) *ingeritque virtutes, & Sanctos omnes voluntatis motus* (che ſono ſignificati dal Concilio colla parola *& donorum*) *quorum Spiritus Sanctus Author eſt* &c. Che l'Amor di Dio ſia la *Vita ſpirituale* dell'anima, m'imagino, che l'Anonimo l'avrà ricavato, non ſolo da tutti i libri Aſcetici, de' quali il Nobile Storico non deve dilettarſi; ma de' Santi Padri, e dalla Sagra Scrittura. Baſtino quelle ſole parole di S. Giovanni nella prima ſua lettera cap. 3. §. 14.: *Nos ſcimus, quoniam tranſlati ſumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. Qui non diligit, manet in morte.* Quì certamente il Santo parla d'una vita Spirituale, e che conſiſte nell'Amore. S. Paolo nella Lettera alli Romani cap. 8. §. 10.: dice, *ſi Chriſtus in vobis eſt, Corpus quidem mortuum eſt propter peccatum; Spiritus verò vivit propter juſtificationem.* Quì parla d'una Vita Spirituale, a cauſa della giuſtificazione, la quale ſi fa coll'inſpirazione della carità; e queſta è quella nuova vita, di cui parla il Tridentino ſeſs. 6. cap. 7. allorche dice, doverſi proporre d'intraprenderla da quelli, che ſi diſpongono alla giuſtificazione. E certo che in queſto ſenſo diſſe S. Paolo nella prima lettera a que' di Corinto cap. 3. *Non potui vobis loqui quaſi ſpiritualibus, ſed quaſi carnalibus*; perchè, come ſoggiugne poco dopo, *cum ſit inter vos Zelus & contentio, nonne Carnales eſtis?* Dunque allorche regna in eſſi l'amore di Dio, ſono ſpirituali. Pag. 118.

99. Ma troppo converebbe eſſendermi per notare tutti li ſpropoſiti, che ſono in quelle poche parole dello Storico; onde diſſe bene S. Giuda degli Uomini di tal Conio: *Hi, quæcumque ignorant, blaſphemant* (*V.* 10.) Ella è coſa evidente, che S. Agoſtino con quelle parole *inſpiratio dilectionis*, inteſe il dono d'un ſanto amore, *ut cognita ſancto amore faciamus*; alludendo a quelle parole: *charitas diffunditur in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum*: poich'egli dichiarò, che *charitas, amor, dilectio, bona voluntas* ſignifichino una medeſima coſa. Lo Storico nella ſua verſione pare, che creda una coſa diverſa la *dilezione*, e il *ſanto amore*; quaſichè queſto foſſe un'effetto della dilezione. Or chi mai negherà, che ſia una vita ſpirituale l'amar Dio? Chi negherà, che la vita ſpirituale conſiſta nell'iſpirarciſi da Dio il ſuo amore,

come la vita carnale consiste nell' amar il Mondo, *& quæ in mundo sunt?* Che l'ispirarci l'amor di Dio non sia quell' azione, con cui Dio opera in noi, e con noi il volere? E' forse altro l'amore di Dio, che un buon moto della volontà, cioè una buona volizione? Se co' *Pelagiani tratteggi*, o nò, che quell' amore, il quale ci fa osservar la Legge sia
Pag 115 *Grazia*, cioè, gratuito dono di Dio, (il che si nega da questo Storico Teologo della Grazia) basta leggere le Opere tutte fatte da S. Agostino contro di quegli Eretici. Niun' altra cosa viene in esse da Lui più inculcata, quanto quella: *Charitas ex Deo est: Charitas diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum: Charitas si ex Deo est, vicimus Pelagianos*, alli quali rimprovera, che trà le tante Grazie, che vantavano, non aggiugnevano, che Dio ajuta *charitatem dando*, che *imperitat charitatem* &c. A qual fine insister sempre su questo punto, se di ciò non trattavasi? Questa azione di Dio, è quell' *adjutorium*, che nel sopracitato Testo il Santo voleva, che si ammettesse da' Pelagiani, li quali non negavano quell' ajuto, che consiste in buoni pensieri, nella rivelazione delle verità salutari, nell' illustrazione dell' intelletto, ed in atti indeliberati della volontà.

ivi. 100. Pretende lo Storico, che *uno de' più precisi distintivi fra' Cattolici, e Novatori, è quello di ammettere, o di negare la libertà d'indifferenza*. Col nome di *Novatori*, si comprendono li Marcionisti, li Manichei, li Priscillianisti, li Gnostici, li Giansenisti, li Pelagiani, gli Arminiani, e tutti gli Eretici; e la *libertà d'indifferenza* sarebbe necessario, che lo Storico spiegasse in che consista; altrimenti si correrà pericolo di dichiarare Cattolici Pelagio, e Giuliano, ed Eretici S. Agostino, li Padri del Concilio Cartaginese, Innocenzo primo, e tutti li di lui Successori, imperochè li Pelagiani sopra di nulla altro più insistevano, che di salvare la libertà d'indifferenza; alla quale pretendevano, che fosse per pregiudicarsi, se Dio operasse in noi le volizioni; e da S. Agostino, con tutti gli altri Padri negavasi quella sorta d'indifferenza, che sostenevasi da' Pelagiani, e dicevano, che l'azione di Dio non distrugge, ma perfeziona in noi la libertà essenziale all' arbitrio: *si vos filius liberaverit, tunc verè liberi eritis* (Jo. cap. 8. ℣. 36.) Quindi S. Agostino nella Lettera 186. a Paolino (altre volte la 106. a Bonifacio) dice, che Pelagio, *aliquando itâ paribus momentis potestatem voluntatis æquâ lance perpendit* (ecco la libertà d'indifferenza Pelagiana) *ut aliquantum etiam ad non peccandum valere definiat; quod si ita est, nullus locus adjutorio Gratiæ reservatur*, (cosa intenda significare col nome di *Grazia*, non può esser ignoto a chi sà la definizione, ch' Ei ne diede nel luogo sopracitato del Lib. 4. ad Bonif. cap. 5.) *finè qua nos* (cioè li Cattolici) *dicimus, ad non peccandum nihil voluntatis arbitrium valere*. Qual' ora dunque lo Storico non ci dica apertamente, in che consista quella sua libertà d'indifferenza, ed in che sia diversa da quella, che stabilivasi dalli Pelagiani, ed impugnavasi da' Cattolici, non può servire di *distintivo* frà la di Lui sentenza, e quella di Pelagio.

101. Premendo al nobile Storico, che li Lettori di questo Libello s'invoglias-

vogliaſſero di provvederſi della ſua *Storia Teologica*, di cui non ritrova Pag. 110
eſito, dice: *vegganſi in Grazia nel principio del mio Libro decimoquarto, ſciolti, e dileguati in queſto punto gli acuti Dialettici Sofiſmi, che per ſoſtenere tal bizarria ſono ſtati meſſi in opera*. Chi aveſſe la ſofferenza per leggere quel Libro, reſterebbe nauſeato da quel Paſticcio Pelagiano, compoſto di Teſti preſi dall' Opere, che il Santo fece contro de' Manichei, prima che veniſſe alla luce l'Ereſia di Pelagio: o mozzicati col laſciarne il più eſſenziale, per far credere, che il Santo abbia approvata la libertà d'indifferenza de' Pelagiani. Sul principio di quel Lib. 14. della ſua Storia, premette, che *per eſſer liberi, ſi richiegga di poter l'uno, e l'altro de' due contrarj, qual vien detta Libertà d'indifferenza*, che è appunto quel- Pag. 182
la Libertà, che volevano Pelagio, e Giuliano, e che impugnavaſi da S. Agoſtino, e dalli Cattolici. Dice, che nella definizione del peccato il Santo poſe, che *ſia libero l'aſtenerſene, cioè a dire, che chi lo commette, e* Pag. 188
peccar poſſa, e non peccare. Dice, che S. Agoſtino tenne, *l'arbitrio eſſer ambideſtro*, cioè, che può far bene, e far male. Aggiugne, che S. Pag. 189
Agoſtino, nelle ſue longhe & acri diſpute coi Pelagiani; i quali inſieme colla Pag. 190
corrente del genere umano, credeano eſſer neceſſaria l'indifferenza per eſſer liberi; di nulla gli averebbe più frequentemente ripreſi, che di tal' opinione; e nulla averebbe più coſtantemente impugnato; laddove all'incontro in queſto punto, Ei ſempre s'accorda con eſſi. Io non credo, che ſia neceſſario andar più oltre, per provare, che lo Storico s'accorda con Pelagio per quel, che concerne alla libertà d'indifferenza, mentre la pretende approvata da S. Agoſtino, che *in queſto punto ſempre s'accorda con eſſi* (Pelagiani.) Aggiungaſi queſto ſolo, ſoſtenerſi ivi dallo Storico, che S. *Agoſtino aſſeriſca più volte*, Pag. 190
come, *da che l'Uomo incomincia a far uſo del Libero arbitrio, e peccar può, e non peccare. Come potrebbeſi parlar più chiaro?* Ed in margine cita: *Op. imp. l. 1. cap. 98. Ex quo homo incipit uti voluntatis arbitrio, & peccare, & non peccare poteſt*. Sicchè lo Storico ripone la libertà d'indifferenza nel poter peccare, e non peccare.

102. Non credo, che poſſa deſiderarſi prova più convincente della continua barbarie di queſto Letterato nel malmenare tutti li Teſti, rapportando quel ſolo, che può ſervire ad iſtillare il Pelagianiſmo. Dice il Santo nel luogo citato dallo Storico: *Ex quo Homo incipit uti voluntatis arbitrio, & peccare, & non peccare poteſt*; (ſin quì, altrettanto diceva Pelagio; ma il Santo per diſtinguerſi da Pelagio, immediatamente ſoggiunſe) *ſed alterum horum non facit, niſi adjutus ab eo, qui dixit: Sine me nihil poteſtis facere; alterum verò propria voluntate, ſive a ſe ipſo, ſive ab alio Deceptore ſeductus, vel peccato ſicut ſervus addictus. Adjutos homines novimus Dei ſpiritu, ut ea vellent, quæ Dei ſunt, ante Baptiſmum, ſicut Cornelium. Quoſdam verò, nec poſt Baptiſmum, ſicut Simonem Magum; Judicia enim Dei ſunt, ſicut multa abyſſus*. Ho rapportato tutto il Teſto, perchè non ſolo concerne alla libertà d'indifferenza, che lo Storico pretende eſſer ammeſſa dal Santo nel ſenſo di Pelagio, dicendo, che *in queſto punto ei ſempre s'accorda con eſſo*; ma riguarda ancora quella grazia, ch'egli pretende ritrovarſi in tutti, *per conoſcer Dio, venerarlo, invocarlo*, ed *oſſervare la Di-*

vina

vina Legge. Ma poiche si sa, ch' il Santo, allorche li Pelagiani facevansi forti con quella definizione della libertà d' indifferenza, che si ammette dallo Storico, rispondeva sempre, che venivano in tal guisa a negare il Libero Arbitrio a Dio, agli Angeli, ed a' Beati, come rispose a Giuliano, Lib. 6. Op. imp. n. 10. *Primum ipsi Deo Liberum Arbitrium abstuliſti, quem non negas, quia & hoc ſæpe dicis, & verum eſt, non poſſe peccare; Deinde ipſi Sancti in Regno ejus, Liberum Arbitrium perdituri ſunt, ubi peccare non poterunt.* Risponde ad un tal argomento lo Storico, ciò, che
Pag. 190 non ardì rispondere Giuliano: *Quella di Dio, e de' Beati è una libertà d'ordine ſuperiore, e diverſo, e dalla quale non ſi può arguire per modo alcuno alla noſtra.* Dunque fu uno stordito S. Agostino, ed ignorante, mentre più volte oppose a' Pelagiani questa ragione, e li Pelagiani mai arditono servirsi d'una tal risposta. Altrettanto si deve dire di S. Bernardo, il quale inerendo alla Dottrina di S. Agostino nel suo Libro *De Grat.*, & *Lib. Arb.* disse, che questa Libertà, *æquè, & indifferenter Deo, univerſæque, tam malæ quàm bonæ rationali convenit Creaturæ: Nec peccato, nec miſeriâ amittitur, vel minuitur: Nec major in Juſto eſt, quàm in Peccatore, nec plenior in Angelo, quàm in Homine.* E per verità, favellandosi di quella Libertà, ch'è essenziale alla Creatura ragionevole, li Filosofi, e li Padri dissero sempre, che levata all' Uomo la Libertà dell' Arbitrio, ridurrebbesi alla condizione delle Bestie, le quali per essere prive di tal Libertà d'indifferenza, sono incapaci di precetti, di consigli, di lode, e di biasimo; imperocche tolta quella Libertà, che si suppone essenziale alla Creatura ragionevole, necessariamente conviene, che resti distrutta l'essenza di Creatura ragionevole, essendo questo il divario, che dalle Scuole si assegna tra gli attributi, che chiamano essenziali, e gli accidentali, che questi, *poſſunt adeſſe, & abeſſe invariata eſſentia*; ma non così li primi. Che però, se in Cristo, nelli Beati, e nelli Dannati, non si trova questa Libertà, ne siegue, che non sarebbero Creature ragionevoli. Leggansi nelle Animavversioni quelli paragrafi 193., e 201., che basteranno al presente caso.

Pag 121 §. 49. 103. Favellando dell' Anonimo, dice, che *traluce di continuo, quanto ei ſia favorevole alle propoſizioni di Queſnel, e di Bajo.* In prova di che, soggiugne lo Storico: " Predica egli di tanto in tanto, esser il buon *Amore* " *uniuſcuiuſque bonæ noſtræ operationis principium*. I Pelagiani (i quali so- " pra la Carità non contrastaron mai) essere stati pressati di confessare, " com'essa è, *Cuiuſcumque bonæ noſtræ operationis initium*," e cita il §. 26. dell' Anonimo, il quale basta leggere per accertarsi, che lo Storico o non intende il Latino, o si diletta d'inventar calunnie. Tanto è alieno dal vero, che l'Anonimo possa aver detto, *essere stati pressati li Pelagiani di confeſſare, che la Carità è il principio d'ogni buona nostra Operazione*, che anzi tutto all' opposto aveva detto poco prima nel §. 23. *Hunc fuiſſe ab Auguſtino Quæſtionis Apicem conſtitutum, & univerſam controverſiam Pelagianos inter & Catholicos æſtuantem, hoc unico articulo comprehenſam, num ſcilicet amor Dei (quem ex Libero Arbitrio oriri, atque aliarum actionum omnium, quæ ad æternam ſalutem pertinent, ac præcipiuntur a Deo, initium UTRI-*

QUE

QUE ESSE CONSENTIEBANT) *a Deo ipso exiſteret, ana ſola voluntate &c.* Ma nell' iſteſſo §. 26., che lo Storico cita, queſte ſono le preciſe parole: *Quam agnoſcere, & fateri debeant Pelagiani* (gratiam) *ne à Catholicæ Eccleſiæ ſententia deflectant, Gratia, hæc eſt, ut credant, OPUS & DONUM DEI ESSE AMOREM ILLUM, qui cujuſque bonæ noſtræ operationis initium eſt.* Erano preſſati di confeſſare, che la Carità era opera, e dono di Dio; ma non erano preſſati di confeſſare, ch'eſſa foſſe principio d'ogni noſtra buona azione, mentre in ciò convenivano con li Cattolici. Altro equivoco v'è in quella parenteſi, ove dice, che li Pelagiani *ſopra la Carità* pag. 122 *non contraſtarono mai*; potendo muoverſi diverſe queſtioni ſopra la Carità. Ma è indubitato, che il maggior punto della Diſputa tra li Cattolici, e li Pelagiani, (ſe merita fede S. Agoſtino) era intorno alla Carità, ſe foſſe, o non foſſe Dono di Dio; mentre nel Cap. 18. *De Grat.*, & Lib. Arb. diſſe: *Unde eſt in Hominibus Charitas Dei, & Proximi, niſi ex ipſo Deo? Nam, ſi non ex Deo, ſed ex Hominibus, vicerunt Pelagiani: ſi autem ex Deo, vicimus Pelagianos*; Dunque è falſo, che *ſopra la Carità non contraſtaron mai.*

104. Lo Storico fa delitto all' Anonimo d'aver detto nel §. 119. delle pag. 122 Animavverſioni, " L'Arbitrio eſſer immune da neceſſità, ſtante che „ la ſua prima determinazione, *Nil aliud eſſe quam Amorem*, ch' è „ la ragione, con cui cercano di difendere la neceſſità i Gianſeni„ ſti. " Quì non ſolamente fa le ſue ſolite mutilazioni, ma affatto ſtravvolge il ſentimento dell' Anonimo Dice, in quel §. 119., che lo Storico accenna: *Veteres omnes Philoſophos, ſanctoſque priorum quinque ſæculorum Patres, ad quos Hiſtoricus ſe refert, tenuiſſe firmiſſimè, primam determinationem Liberi Arbitrii, omniumque rationalium operationum principium, nihil aliud eſſe, quàm amorem, quo voluntas bonum aliquod diligit, ſeù in quod fertur tamquam finem ſuum ultimum; & quo eligit ea, quæ neceſſariò non amat, ideſt, quæ poteſt non amare.* Da queſta premeſſa ivi immediatamente ne cava queſta concluſione: *Inde ſequitur oportere, quod Liberum Arbitrium ſit prorſùs immune, nedùm ab omni neceſſitate naturali, ſed etiam a quacumque neceſſitate, quæ determinationem illam voluntatis antecedat.* Gianſenio vuole, che la prima determinazione della volontà ſia *una dilettazione indeliberata*; l'Anonimo cogli antichi Filoſofi, e Padri vuol, che ſia un' *amor libero*. Gianſenio non vuole, che a quella dilettazione indeliberata ſi poſſa reſiſtere: l'Anonimo dice, che a qualunque amore iſpirato da Dio la volontà per quanto grande, ed intenſo, Egli foſſe può reſiſtervi, ed alle volte vi reſiſte. Gianſenio eſclude la ſola neceſſità di violenza: l'Anonimo non ſolo eſclude ogni neceſſità naturale, ma eziandio ogni neceſſità antecedente, come è quella, che provviene dalla dilettazione indeliberata, la quale invincibilmente determina la volontà, avanti ch' eſſa ſi determini. Che poi l'amore, (che ſecondo l'Anonimo è un' atto libero della volontà) ſia il principio d'ogni azione ragionevole, ſi è detto tante volte, ch' è ſuperfluo replicarne le prove. *Che con tal ragione li Gianſeniſti cerchino di difendere la neceſſità*, non baſta, che lo Storico lo dica, mentre fin' ora non ha detto che menzogne. Vi abbiſognano prove, ivi.

e non

e non impoſture. Eſclama qui lo Storico da diſperato. "Chi hà più det-
„to, nè pur de' ſuoi, che la Carità *eſt ipſamet voluntatis determinatio?*
L'hà detto S. Agoſtino in cento luoghi, e ſpecialmente allorchè nelle
ſue confeſſioni Lib. 13. cap. 9. diſſe: *Pondus meum amor meus, eò feror*
quocumque feror. Il peſo è la determinazione del moto nelli corpi: l'amore
è la determinazione de' moti, cioè degli affetti dell' animo, come ivi
ſpiega il Santo. Ma ſe anche non l'aveſſero detto S. Agoſtino, e S. To-
maſo, lo dice il ſenſo comune, e la giornaliera ſperienza di chi riflette
su le proprie azioni. Leggaſi S. Agoſtino nella Lett. 159. ad Ilario, ove
dice: *Animus velut pondere, amore fertur, quocumque fertur*, il che ripete
nel Lib. 5. *de Civ. Dei* cap. 28., ed altrove: lo ſteſſo inſegnò l'Angeli-
co Lib. 1. contr. Gent. cap. 91. §. 6., e 1. p. qu. 20. art. 1. Quan-
do pure queſto Letterato non pretendeſſe, che la Carità foſſe qualche fan-
taſma diverſo dall' amore. Allorchè l'Anonimo, ſeguendo gl inſegna-
menti di S. Agoſtino, di S. Leone, ed altri Padri, e Filoſofi, rapporta
tutte le azioni alla carne, ed allo ſpirito, cioè all' amore del Creatore,
e delle Creature, e come dice S. Agoſtino, *ad caritatem, & cupiditatem*,
Pag. 121. intende favellare di quelli amori, co' quali la volontà elegge qualche og-
§ 49 getto come ſommo ſuo bene, ed ultimo fine, e non già di quelli amori,
che ſono naturalmente, e quaſi eſſenzialmente inſeriti da Dio alla natura
ragionevole, ed animale; nè di quelli, co' quali amanſi quelle coſe, che
ſono note col ſolo lume dell' eſperienza, e della ragione, o pure quelle
Leggi di Dio ſomma Sapienza, che riguardano l'uſo della vita preſente.

105. Non ſembra totalmente ſenza ragione l'accuſa dell' Anonimo,
Pag. 121 nel vedere barbaramente ſquarciato ſecondo il ſolito quell' innocente Te-
ſto di S. Proſpero, ſtrappandogli quelle parole, colle quali rendeva la
ragione, per cui poſſa rettamente dirſi, ch' il Salvatore ſia morto per la
Redenzione di tutto il Mondo; cioè, *propter veram humanæ naturæ ſuſcep-*
tionem, & propter communem in primo homine omnium perditionem; le quali
parole erano neceſſariſſime per rendere ragione di quella eſpreſſione; alla
quale poi anche aggiugne, che può dirſi morto per la ſalute di tutto il
Mondo, *quia non ſolum ex Judæis, ſed etiam ex Gentibus diſperſos Iſrael in*
unam Eccleſiam congregat. Qual' ora il Santo aveſſe creduto, che il Sal-
vatore foſſe morto ancora per tutti gli Empj, come pretendevaſi da'
Semipelagiani, qual biſogno v'era d'inventare tali ragioni per giuſtificare
quell' eſpreſſione? E pure vediamo, che quelle generali eſpreſſioni, che
Dio vuol tutti ſalvi: che *Criſto è morto per la ſalute di tutti*, tanto incul-
cate da' Pelagiani, e da' Semipelagiani, ſpieganſi ſempre da S. Agoſtino,
e dagli altri Padri come pure dall' Angelico, o d'una volontà antecedente,
o perchè niuno ſi ſalva ſe Dio non vuole, o perchè vuol ſalvare ogni ſor-
ta di Perſone, o perchè il prezzo offerto da Criſto è ſufficientiſſimo per
ſalvar tutti ec., il che non ſarebbe lecito di fare, qual' ora il ſentimento
della Chieſa foſſe, che doveſſero quelle parole intenderſi letteralmente,
conforme proponevanſi da' Pelagiani, e Semipelagiani. Certo è, che
la Chieſa non permetterebbe, che ſi interpretaſſero le parole *Hoc eſt Cor-*
pus meum: Deus erat Verbum: Omnia per ipſum facta ſunt, e cent' altre

eſpreſ-

espressioni, le quali devono prendersi letteralmente. Circa l'avere il Redentore fatta Orazione per tutti, s' è detto di sopra nel §. 56. quanto può bastare, oltre a quanto s' è detto dall' Anonimo nelle Animavversioni. Pag. 124. §. 10.

106. Bisognava, che citasse la pagina, in cui dall' Anonimo *si rigetti più volte, e si derida quella spezie di Grazia generale, di cui il Signore fa dono a tutti*, giacche lo Storico voleva dargli tal' imputazione. Non m' è riuscito di rittovare nell' Animavversioni, negarsi che ogni Creatura abbia qualche spezie di Grazia, se riconosce, che l'essere medesimo è un gratuito dono di Dio. Ricevono Grazie da Dio, per li meriti di Gesù Cristo li Pagani, e gli Eretici stessi, e veggo nell' Animavversioni, che l'Anonimo riconosce delle Grazie di Dio, non solamente in Giuda, e nelli Abitatori di Tiro, Sidone, Corozaim, e Betsaida, ma eziandio in Polemone, in Assuero, in Erode ec. Doveva lo Storico avere la bontà di significare, qual sia quella *spezie di Grazia generale, di cui il Signore fa dono a tutti*, ed allora sarebbesi saputo, se l'Anonimo l'ammetta, o la rigetti. Non è l'Anonimo, ma è S. Agostino seguitato da tutti li Santi Padri, ed Espositori, che spiegano l'*illuminat omnem hominem* di quelli *quos illuminare vult*; leggendosi nel Lib. de Pecc. merit., & rem. cap. 25. *ideò dictum est illuminat omnem hominem* &c., *quia nullus illuminatur, nisi illo lumine veritatis, qui Deus est*, e nell' Enchiridio o sia Manuale fatto per istruire li Cattolici nella Dottrina della Chiesa, dice nel cap. 103. *Non quia nullus est Hominum, qui non illuminetur, sed quia, nisi ab ipso, nullus illuminatur*. Non sò, se l'universale Erudizione, di cui si vorrebbe far credere arricchito lo Storico, abbia trovato qualche antico documento, che sia stato in tanti anni dichiarato Eretico, o almeno rimproverato S. Agostino per avere spiegata cento volte quella Sentenza in tal senso, ed avere espressamente rigettata come falsa la spiegazione dello Storico: *Non quia nullus est hominum* &c. Pag. 124. §. 51.

107. E' verissimo, che nel §. 213. l'Anonimo si dichiara di non credere rittrovarsi in tutti la Grazia necessaria per conoscere Dio, ed adorarlo, essendo necessario per ciò eseguire il dono della Fede, che non è comune a tutti. Se tal sentimento dell' Anonimo *si opponga svelatamente a tutte le condanne*, sa di mestieri, che la singolare erudizione del Nobile Storico produca in qual Sinodo, o in qual costituzione della Santa Sede sia stato dichiarato rittovarsi in tutti la Fede; o potersi senza il gratuito dono della Fede adorar Dio; imperocchè allora lo Storico si rittatterà; ma alle condanne fatte ne Sinodi degli Arminiani, non gli ha verun rispetto. S'inganna di gran lunga lo Storico, allorche s'imagina, che quando S. Agostino disse nell' Op. imp. lib. 1. n. 23., che Giuliano, se voleva esser Cattolico, doveva ammettere quella Grazia, *quæ Christianis est propria, non Christianis Gentilibusque communis*, ivi il *Santo intenda della giustificante, che ci rende grati a Dio*; e spezialmente poi, se intende lo Storico parlare di quella sorta di Grazia giustificante, ch' egli s'imagina. Parla ivi il Santo di quella Grazia, che da Lui fu definita: *Inspiratio dilectionis, ut cognita Sancto Amore faciamus*: di quella Grazia, che la Chiesa voleva, che da Pelagio si confessasse, essere necessaria per osservare la Divina Legge; Imperocchè dicendo ivi Giuliano, che l'Uomo poteva con qualche sforzo astenersi dal peccato, ve- Pag. 126. ivi.

dendosi egual fortezza ne' Gentili, che ne' Cristiani per disprezzare i dolori: Risponde ivi il Santo: *Hoc est utique, quod ait hæresis vestra; ad hoc enim additis & Gentiles, ne piæ fortitudinis opus, Dei Gratia Christiani facere potuisse, aut fecisse credantur, quæ Christianis est propria, non Christianis Gentilibusque communis. Audite ergo, & intelligite. Fortitudinem Gentilium, humana cupiditas: Fortitudinem autem Christianorum Dei Charitas facit; quæ diffusa est in cordibus nostris, non per voluntatis Arbitrium, quod est a nobis, sed per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Ivi non si trattava della giustificazione, ma delle forze, che sono in ciascheduno per osservare la Divina Legge; e questa Grazia è quella, ch' il Santo nega esser comune a' Gentili. Per riferirci da vero Storico li sentimenti di S. Agostino, dovea vedere a qual proposito da Lui proferironsi quelle parole. Oltre di che questo Letterato si schermisce sempre con sole parole materiali, delle quali egli stesso ignora il senso; non avendoci mai detto in tutta la sua Grande Storia, in che pensi, che consista la sua Grazia *giustificante*; e qual divario corra trà essa, e la preveniente, la quale pretende, che si ritrovi in tutti.

108. Giacchè candidamente l'Anonimo nel §. 141. Confessò la pro-
Pag. 126 pria ignoranza dicendo: *Num gratiæ sufficientis dogma ad fidem pertinere decreverint Pontifices, Concilia, aut Patres, hucusque fateor, mihi incompertum est*; avrei creduto, che la gentilezza, propria di chi professa, e dà lezione di *scienza Cavalleresca*, avesse dovuto istruire la di Lui ignoranza, accennandogli quel Concilio, ò pur quella Bolla, che ha definito tal' Articolo di Fede. Per diciassette secoli sono stati creduti Cattolici quelli, che hanno ignorato un tal'Articolo di Fede, e specialmente S. Agostino, S. Prospero, S. Leone, S. Fulgenzo, S. Tomaso, li Padri del Sacro Concilio di Trento, e Dio avrà lasciata la sua Chiesa per tanti secoli in questa ignoranza, per rivelare poi tal Dogma solamente in questi ultimi tempi a qualche Scolastico? Trattandosi di Dogmi, *omne novum, anathema* dicono li Padri; altrimenti chiamarebbesi *Fides temporum, non Evangeliorum*. Farà bensì la Chiesa nuove dichiarazioni appoggiate alla Tradizione; ma non già mai inventerà nuovi Articoli di Fede contro la Tradizione. Sarà forse stato un' Fretico S. Prospero, quel fedele, e Zelante Discepolo di S. Agostino, che non solamente ignorò tal preteso Articolo di Fede, ma l'impugnò, allorche contro de' Semipelagiani scrisse,

..... Dic unde probes, quod Gratia Christi,
Nullum omninò hominem, de cunctis, qui generantur,
Prætereat, cui non Regnum vitamque beatam
Impertire velit? Carm. de ingr. cap. 11.

Qual' ora dunque non sia Articolo di Fede, che si dia quella Grazia sufficiente, che predica questo Teologo, mi sembra un' far' onore a Quesnello il dire, essere state condannate le sue proposizioni, perchè negano la Grazia sufficiente, che fu negata, o almeno non conosciuta da Sant' Agostino, da San Prospero, da San Tomaso, e dal Concilio di Trento, che mai ne parlò. Non si condannano le proposizioni, se non allorchè si oppongono alla Dottrina della Chiesa Cattolica, che abbiamo nella

Tra-

Tradizione de' Padri, de' Concilj, e de' ſommi Pontefici. Alla Dottrina di queſti, e ſingolarmente del ſagro Concilio di Trento oppongonſi le propoſizioni di Gianſenio, e di Queſnello, come dimoſtraſi dall' Anonimo in altra ſua Opera, e perciò meritamente furono condannate. Nel §. 135., che dallo ſtorico vien cenſurato per aver detto in eſſo. " Che " li non graziati della Fede, e della final perſeveranza, *vere dici non poſ-* " *ſit ſufficiente Gratiâ ad ſalutem conſequendam inſtructos fuiſſe*, ſe gli ſi reſtituirà la Teſta, da cui lo ſtorico in decapitò, ſvanirà l'accuſa, o ſi moſtrerà Eretico l'accuſatore. Perchè l'Anonimo, che non vuol cavillare, non ſi ſerve di termini ambigui, diſſe in quel paragrafo: *Si nomine Gratiæ, ad æternam ſalutem adipiſcendam ſufficientis, illa intelligatur Gratia, per quam reapſe obtineri poteſt, imò interdùm* OBTINETUR ÆTERNA SALUS, *quin neceſſe ſit aliud quidquam a Deo ſuper induci, ſicut ſine fidei, juſtificationis, ac ſingulari finalis perſeverantiæ dono, nemo ſalutem eſt aſſequutus, nemo aſſequetur, ità de hominibus, qui hæc divinitus dona non acceperunt, vere dici non poteſt, eos ſufficiente Gratiâ ad ſalutem conſequendam inſtructos fuiſſe*. Adeſſo, che ſi è reſtituita la Teſta al decapitato Teſto, non potrà il nobil Letterato accuſarlo, ſenza rendersi reo della pena del Taglione nel Sant' Officio. Si legga quel paragrafo accuſato. ivi.

109. Non ſeppe l'Anonimo, che alcuna Scuola Cattolica ſoſteneſſe, eſſere predeſtinata la Gloria indipendentemente da' meriti, *nel ſenſo medeſimo, che ciò fu definito dalla Chieſa contro de' Pelagiani, e Semipelagiani, a riguardo della Fede*; ſe non in caſo, che tra le Scuole Cattoliche lo Storico pretendeſſe includervi li Proteſtanti, che inſegnano la giuſtizia imputativa. Leggaſi quel §. 188. dell' Anonimo, di cui qualche ſquarciato membro ſi porta in trionfo dal nobil Letterato, ſecondo il ſuo ſolito ſtile. Sembra pure, che non ſolamente non ſia *nuda* (come dice lo Storico, che l'ha ſpogliata per ſtrada) ma ſia molto ben veſtita nel §. 23. dell' Animavverſioni, quella propoſizione, rinchiuſa fra due parentesi: *Num Amor Dei* (*quem ex Libero Arbitrio oriri, atque aliarum actionum omnium, quæ ad æternam ſalutem pertinent, ac præcipiuntur a Deo, initium utrique eſſe conſentiebant*) *a Deo ipſo exiſteret, an a ſola voluntate &c.* Se ciò *offenda l'orecchie pie, e contradica al conteſto*, lo giudichi chi è dotato di ragione. Queſto è certo, che non potrà produrſi documento alcuno, di avere li Pelagiani negato, che l'Amor di Dio ſia il principio, e radice di tutte le azioni, ch'appartengono all' eterna ſalute; e che l'Amor di Dio ſia un moto libero dell' Arbitrio, che Dio produce in noi, e con noi, mai fu negato da' Cattolici, li quali con S. Agoſtino dicono, che Dio *mirabili, & ineffabili modo facit, ut faciamus præbendo vires efficaciſſimas voluntati*. Biſogna, che queſto Cavaliere abbia un orecchio diverſo da quello degli altri Animali ragionevoli, poichè dice, che *neppur ſuona bene il dire*, che *motus boni, affectioneſque Creaturarum ſpiritualium, ſe ſolo producat Deus; perchè nei movimenti buoni dell' Animæ, ha parte anch' eſſo*. Queſto vuol dire eſſer abituato a mozzare li Teſti, e ſtaccarli dal Conteſto. In quel §. 3. l'Anonimo dice, che alcune coſe Dio le fa immediatamente per ſe ſteſſo; ed altre le fa col mezzo delle Creature. *Bona quædam* Pag. 127. ivi. ivi.

Deus nobis per se se ipse largitur : quædam autem in nobis gignit ope Creaturarum..... Eductio rerum ex nihilo, earumque conservatio, quæ nihil est aliud quàm non intermissa creatio, a Deo pendent, nulla intercedente Creatura. Motus item boni, affectionesque Creaturarum spiritualium, se solo producit Deus, hæc quippe soli Deo obnoxia sunt. Quelle due parole : *se solo*: ivi significano, che Dio non si serve d'alcun mezzo, o stromento per produrli. Se poi l'Anonimo abbia mai negato, che in que' buoni moti liberi dell' Anima, essa vi abbia parte, basta leggere il §. 15. dove verso il fine dice : *Interim prederit hic cum Bernardo animadvertere, Deum mirabili, & ineffabili modo efficere, ut exerat voluntas ipsa velle suum; neque enim actio Divina actionem ipsius Animæ excludit &c.* E più diffusamente prova tal verità nel §. 41., e susseguenti colle Dottrine di S. Agostino, e dell' Angelico; ripetendo cento volte quel Canone del secondo Concilio d' Oranges : *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum, ut operemur, operatur*, e quelle parole di S. Bernardo : *Non partim Gratia*, (cioè l'operazione di Dio) *partim Liberum Arbitrium; sed totum singula opere individuo peragunt*; onde non può dubitarsi, che l'Anima vi abbia parte.

110. Circa le altre cavillazioni, sopra delle quali il Letterato ha vo-
Pag 128 luto far pompa della sua abilità in sofisticare, basta leggere nell' Ani-
§. 51 mavversioni li paragrafi 170. 171. 21., e 39., sopra de' quali ha fondate le sue accuse. Quanto al dire, che l'Anonimo *rigetta i metodi d'ogni Scuo-*
pag.129. *la*, allorche non s'oppongono alla Tradizione de' Padri, ed alla Dottrina della Chiesa, è una mera calunnia; ma sopra di ciò basta, quanto s'è
Pag.130 detto nel §. 8., e 9. Si diffonde nel rapportare in questo suo §. 54. diversi frammenti dell' Animavversioni staccati al suo solito dal Contesto, e senz' ordine, senza dichiarare, cosa in essi condanni, o approvi, perche veramente non ha capacità per intenderli, e molto meno per giudicarne, e
pag.111. perciò è da compatirsi, se dopo di averli riferiti, soggiugne : *Ora questo è un Viluppo ripieno di contraddizioni, e d'errori*. Sentiamo il Processo, o sia la censura, ch'ivi ne fa. " Tutto tende a stabilire, che la Grazia sia
„ irresistibile, e che con verità sia stata chiamata *Volontà Omnipotente di*
„ *Dio*. Ma si principia dal supporre quel ch'è in questione, o per meglio
„ dire, che ho mostrato certamente falso, cioè, che presa la Grazia nel suo pri-
„ mo senso, sia volontà, sia azione, sia operazione." Sicchè, quel, *ch'è in questione*, e che ha dimostrato *certamente falso*, è, che la Grazia *nel suo primo senso* sia *volontà*, sia *azione*, sia *operazione*. Quì mi pare, che la Lite non sia contro l'Anonimo, ma contro S. Tomaso, il quale dopo d'aver detto *Gratia dupliciter dicitur*; soggiugne *uno modo voluntas Dei gratis aliquid dantis*, e questo è il primo senso: *alio modo ipsum gratuitum donum Dei*; e questo è il secondo senso. Sicchè se ha dimostrato *certamente falso il primo senso*, la censura ferisce S. Tomaso, che ha fatto cader l'Anonimo in un errore, di cui si gloria; come deplora questa sapienza del Gran Letterato
Pag.111 Enciclio. Così circa l'impurazione, che nell' Animavversioni *tutto tende a stabilire, che la Grazia sia irresistibile*, s'inganna, perchè tutto tende a manifestare, le mutilazioni, e stravolgimenti de' Testi, e li tanti spropositi, che s'incontrano in ogni pagina della *Storia Teologica*. Al qual fine favel-

lando

lando *obiter* della Grazia, dice, che quando con tal Vocabolo ſi accenna la Volontà di Dio, ella è *irreſiſtibile*, dicendo lo Spirito Santo nelle Sagre Carte: *Non eſt qui poſſit reſiſtere voluntati tuæ*; Ma che, ſe col nome di *Grazia* s'intende l'effetto cagionato in noi dalla Divina azione, operazione, ò ſia volontà, non gli compete la medeſima irreſiſtibilità. Nè contro il primo nè contro queſto ſecondo punto può lo Storico opporſi, ſenza coſtituirſi Eretico, poiche, o biſogna, che neghi l'Omnipotenza al Divin volere; o conceda alla Creatura quell' Omnipotenza, che conviene a Dio ſolo. So che l'Anonimo tiene per articolo di Fede, che quella volontà di Dio, (che l'Angelico diſſe chiamarſi *Grazia* in primo luogo) ſia omnipotente. Se nella Religione dello Storico la ſua Chieſa nieghi alla volontà di Dio l'omnipotenza, forſe non lo sà.

111. Inſiſte lo Storico con queſta ſottiliſſima ricerca: *Quando il Signore preſta l'interno ajuto, e fortifica l'anima col ſuo divino influſſo, diremo che le dona la ſua Volontà, la ſua Omnipotenza?* Allorche S. Tomaſo chiamò *Grazia* la divina Volontà, la chiamò così, perchè *gratis aliquid dat*, non perchè *ipſa datur*. L'*ajuto*, e l'*influſſo* non sò coſa ſiano ſecondo lo Storico, perchè non lo sà nè pur Lui, proferendo tali parole materialmente, come farebbe un Papagallo, perchè l'ha inteſe proferirſi da altri. Se con queſti vocaboli d'*ajuto*, di *divino influſſo*, intendeſſe di ſignificare qualche buon penſiero, la Fede, la Carità, la Continenza, o qualch' altra virtù appartenente all'eterna ſalute, allora la volontà di Dio, (che è Dio medeſimo) fortifica, ed ajuta l'anima infondendogli que' buoni penſieri, la Fede, la Carità, la Continenza, o le altre virtù, e però diſſe S. Agoſtino ſopracitato: *Fortitudinem Chriſtianorum Dei Charitas facit, quæ diffuſa eſt in cordibus noſtris, non per Liberum arbitrium quod eſt a nobis, ſed per Spiritum Sanctum qui datus eſt nobis*. Queſta Carità è un ajuto, che fortifica l'anima; e lo Spirito Santo ajuta l'anima, e la fortifica infondendogli la Carità; onde il nome d'*ajuto* può convenire alla Carità, che ci fortifica, ed allo Spirito Santo, che ci ajuta, e fortifica col darcela; ma a quella Carità non dà l'Omnipotenza; e perciò ſi può reſiſtere, e bene ſpeſſo ſi reſiſte alla Carità iſpirataci; ma non ſi reſiſte, nè ſi può reſiſtere alla Volontà di Dio ſe vuole iſpirarcela. ivi.

112. Allorchè l'Anonimo nel §. 21. dell' Animadverſioni dice: *Gratiam hanc interiorem eſſe fidem ipſam, & amorem Dei*, nè ſi *contradice*, nè *ſpaccia Dottrina falſa*, come malamente oppone il Gran Letterato, ma ſpaccia il ſentimento della Chieſa Cattolica, come giudicherà chiunque è di mente ſana, ſe ſi rapporterà il Teſto intiero, e non un ſolo membro ſquarciato dal Corpo. Mai ſuole ſervirſi l'Anonimo di vocaboli, o eſpreſſioni ambigue, e poichè di diverſe ſpezie di Grazie ritrovanſi, egli fa ſempre conoſcere, almeno dal Conteſto, di qual ſorta di Grazia favelli. Ivi avendo eſpoſti li due principali pregiudizj, che la Chieſa Cattolica inſegna eſſerci ſtati cagionati dal peccato d'Adamo; il primo de' quali conſiſte nella perdita, che ſi fece di quelle virtù, ch' erano ſtate conferite al medeſimo nella ſua Creazione, e ſpecialmente della Cognizione, ed amore di Dio; dice l'Anonimo, che la Grazia, con cui ſi rimedia ad un tal difetto, conſiſte pag 121.

fiſſe nell'iſpirarciſi da Dio le medeſime virtù ch'erano in Adamo, e delle quali il di Lui peccato ci ſpogliò. Ecco la Dottrina della Chieſa Cattolica, ch'ivi ſi rapporta: *Quapropter Eccleſia Catholica nos ſubindè docet, interiorem gratiam, quam Chriſtus nobis promeruit, ut quæ Adæ culpâ perdidimus bona recuperemus, & cujus Eccleſia ipſa adverſus Pelagianos ad benè agendum neceſſitatem definivit, conſiſtere in infuſione, ſeu inſpiratione earum virtutum, quarum expertes merito noſtro facti ſumus, ſicut Adam ipſe factus eſt; ideſt, Gratiam hanc interiorem, eſſe Fidem, & amorem Dei, cujus vi, & virtute, mandatis Legis obtemperamus* &c. la qual Dottrina nel ſuſſeguente §. 22. dimoſtra con evidenti Autorità della Sagra Scrittura, come ivi può vederſi.

ivi. 113. Proſiegue con tutto ciò ad inſiſtere il nobil Letterato: *Ma dove mai S. Agoſtino, o verun' altro de' Santi Padri, e quale delle Cattoliche Scuole, chiamò la Grazia ſteſſa Operazione, o Volontà Onnipotente di Dio?* Vorrebbe qui, che ſi credeſſe aver egli letti tutti li Santi Padri, quando nè pure ha letti tutti li Frontiſpizj de' medeſimi, nel che conſiſte tutta la ſua maggior' erudizione. Poco fà si è rapportato uno tra li molti luoghi, dove l'Angelico dice in primo luogo, che la Grazia *dicitur Voluntas Dei gratis aliquid dantis*. Se non v'aggiunſe l'attributo *Onnipotens*, è perche ſuppoſe di favellar con Gente, che creda non diſtinguerſi in Dio la Volontà dalla ſua ſempliciſſima, ed Onnipotente Eſſenza. La parola *dantis*, a chi non è ſtolido, ſignifica l'*azione*, o ſia *Operazione* di Dio, che non ſi diſtingue dal di lui volere, ed allude il Santo a quelle parole d'Iſaia Cap. 26. ℣. 12. *Omnia Opera noſtra operatus es Nobis*, e queſta mi ſembra, che ſia azione, ed operazione di Dio. S. Agoſtino poi, s'è veduto di ſopra, che definiſce la Grazia *inſpirationem dilectionis, ut cognita ſancto amore faciamus, quæ propriè Gratia eſt*; il che frequentemente prova con que' Teſti della Scrittura, *Deus eſt qui operatur in nobis velle. Charitas diffunditur in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum: Præparatur voluntas a Domino*, cioè *datur volitio a Domino*, come ha dimoſtrato l'Anonimo. Or l'*iſpirare*, l'*operare*, il *dare*, l'*infondere*, il *donare*, ſono azioni ed operazioni di Dio, e Dio opera col ſolo volere. Lo diſſe Clemente l'Aleſſandrino Orat. adhort. ad Gent. *Deus ſola voluntate operatur, & ejus ſolum Velle, factum eſſe conſequitur*; e lo dicono tutti li Teologi Cattolici. Nè dall' Anonimo ſi *confonde* pag. 130 *ciò, che Dio dà, con l'operazione, che fà nel darlo*; calunnia, che non da
& 33. altri può inventarſi, che dalla ben nota ſincerità dello Storico; mentre tutto all'oppoſto frequentemente ripete, doverſi diſtinguere l'azione o ſia operazione di Dio, dall'effetto ch'eſſa in noi produce, poichè quella è omnipotente, ed inimpedibile, come che è Dio ſteſſo: ed all'effetto di detta azione vi ſi reſiſte giornalmente da' Giuſti, allorchè peccano. Queſte verità lo Storico, non ſolamente le ha lette, ma le ha traſcritte nel ſuo precedente §. 54. onde biſogna ò che vaneggi, o che ambiſca di comparire mentitore, e calunniatore.

114. Chiunque conſideraſſe li ſoli ſpropoſiti, e contradizioni di queſte due pagine 132. e 133., puol' argomentarne s'ei ſia capace di eſtendere le Opere, che ha pubblicate col ſuo nome, facendoſi Autore di ciò, che ha traſcrit-

trascritto, o tradotto da altri; come facilmente può dimostrarsi nella maniera stessa, che fu convinto per l'erudizioni circa gli antichi Toscani, delle quali spacciavasi Autore. E' certo, ch'essendo egli Autore di questo Libello, in cui non vi si scorge, nè giustezza di raziocinio, nè connessione, nè intelligenza del Latino, ed essendo pieno di contradizioni, ognuno s'accorgerà s'egli possa essere stato capace di comporre le Opere, che portano il di Lui nome. Qui dice con franchezza: *abbiamo in S. To-* Pag. 112
maso tutti i modi, e tutti i sensi, ne' quali era stata presa, e si può prendere §. 55.
la Grazia, e di questo (cioè, che la Grazia sia operazione, o volontà di Dio) *non fa parola*. E pure di S. Tomaso è il Lib. 3. sent., dove nella dist. 13. qu. 3. art. 1. dice in corp. *Dicendum, quod sicut Magister dixit sup. lib. 2. dist. 36. Gratia dicitur dupliciter. Uno modo Gratia gratis dans; alio modo dicitur Gratia donum aliquod gratis datum. Secundùm ergo primum modum, gratia unionis dicitur IPSA DIVINA VOLUNTAS, sine aliquibus meritis naturam humanam Filio Dei uniens*. Ecco, che chiama Grazia la Volontà di Dio, e la di lei operazione significata dalla parola *uniens*, e dall' altra *gratisdans*, che certamente è un' operazione. Così pure nella 3. parte della Somma qu. 2. art. 10. in corp. dice, che il nome di Grazia conviene in primo luogo alla volontà di Dio, come ho detto di sopra nel precedente paragrafo. Che però giudichi ognuno, di quella Trasonerìa, con cui soggiugne: *E con quale autorità nuove definizioni, e nuovi pensieri, un Particolare si prende licenza in questa delicata materia d'introdurre?* Tutto ivi.
è nuovo agl' Ignoranti; ma l'Anonimo non introduce novità, seguendo S. Agostino, e l'Angelico.

115. Chiunque leggerà quel §. 44. dell' Anonimo censurato dallo Sto- Pag. 118
rico, scorgerà, se a dilucidazione del Testo ivi rapportato dell' Angelico, conveniva aggiugnere quelle parole, (che il Letterato battezza per *inesto discorso*, perche non ne capisce la forza) *Ex hypothesi, quod Deus voluntatem moveat, necessariò consequitur, voluntatem moveri; nec oppositum concipi mente ullatenus potest*; per far conoscere, che quella necessità, di cui favellava l'Angelico, non era una necessità assoluta, che pregiudicasse alla libertà; ma ipotetica o sia conseguente: *quæ necessitas* (dicesi ivi) *non absoluta, nec antecedens est, sed ex necessaria actionis cum proprio, in proximo termino, seu effectu, connexione pendet, ac ducitur*; e di tal necessità, che non offende la libertà dell' Arbitrio, ne favellò S. Agostino Lib. 5. de Civ. Dei Cap. x. Nè pur è vero, che l'Anonimo *arguisca l'Omnipotenza* ivi.
dal non poter l'Uomo impedire, che non excitetur, come pensa lo Storico; anzi tutt' all' opposto, dall' essere la volontà di Dio Omnipotente, n'arguisce, che l'Uomo non può resistere al Divin volere, ed alla di lui azione. *Quando si disputa della forza della Grazia*, dice l'Anonimo, che biso- ivi.
gna dichiarare quel, che s'intenda significare con tal nome, perche, secondo S. Tomaso, *Gratia dupliciter dicitur*, ed altra è l'efficacia, che compete a chi la dà, ed altra è l'efficacia, che compete al dono dato. La forza di chi la dà, è Omnipotente: La forza di ciò, che vien dato è limitata, come limitato è l'essere d'ogni creatura.

116. Comecche parla sempre lo Storico allo spropósito, sarebbe troppa

noja

Pag. 114 noja il voler minutamente ribattere tutte le di lui parole. Porta tre mozzi frammenti dell' Anonimo, che ſmentiſcono l'impoſtura più volte ripetuta, ch' *Ei renda Omnipotente, e faccia operare con Omnipotenza quell' inter-*
Pag 112 *no ajuto, che Dio preſta all' Uomo*, che dall' *Anonimo ſi predica Omnipotente il dono, e non la Volontà di Dio &c.* Alli detti Teſti mozzi dell' Anonimo, (che poſſono vederſi intieri nelle Animavverſioni §. 37. 38. 39. e 47.) per provare, che ſi può impedire l'effetto voluto da Dio, ſoggiugne:
Pag 114 *Ma l'effetto quì da Dio con volontà antecedente voluto, era il ben fare dell' Uomo: Or ſe queſto molte volte non ſegue, come ſi può dire, che uſi allora della ſua Omnipotenza?* L'Anonimo riſponderà, che in Dio, il quale è un eſſere ſempliciſſimo, non v'è che un ſolo eterno, ed immutabil Volere; il quale viene poi chiamato antecedente, o conſeguente per rapporto alla varietà degli effetti; ma non già, che ſiano due diverſi voleri in Dio, l'uno antecedente, e l'altro conſeguente. Allorchè Dio vuol' infondere all' Uomo il ſuo Amore, il termine immediato di quella divina volontà è la produzione di quell' amore; cioè, di fare, che l'Uomo ami, ſecondo l'attività e grado di quell' amore, che Dio vuole in eſſo, e con eſſo operare; e ciò ſeguirà infallibilmente. Se poi il termine immediato del divin volere foſſe *il ben fare dell' Uomo*, infallibilmente ſeguirà il di Lui ben fare; perche è di Fede, che Dio *omnia quæcumque voluit, fecit*; e perciò dice S. Agoſtino de Corr. & Grat. cap. 14. *Non eſt dubitandum, voluntati Dei, qui in Cælo, & in Terra, omnia quæcumque voluit, fecit . . . . . humanas voluntates non poſſe reſiſtere, quominus faciat ipſe quod vult; quandoquidem, etiam de ipſis hominum voluntatibus* (cioè di quelle ch'ei non iſpirò) *quod vult, cum vult, facit.* Onde ſe vuole, che l'Uomo ſi ſerva bene dell' amore, che ad eſſo inſpira, certamente ſe ne ſervirà bene, e ſeguirà l'effetto, ſenza veun minimo ſcapito di quella Libertà, ch'è eſſenziale all' arbitrio; altrimenti, ſe ciò non poteſſe fare, non ſarebbe Onnipotente. Ma s'inganna lo Storico, o vuol' ingannar altri, allorchè
Pag. 114 dice, inſegnarſi dall' Anonimo, che *Omnipotente ſia la Grazia, qual perciò* (Dio) *impartiſce*; mentre continuamente ripete, eſſer Onnipotente la volontà di Dio, che impartiſce li ſuoi doni; ma non eſſer Onnipotenti li doni impartiti; e ne riferiſce egli ſteſſo in quella medeſima pagina le di lui parole: *Voluntatem abolere poſſe, & caſſam reddere gratiam inſpiratam §. 37. poſſe inſpiratum amorem impugnare, & extinguere §. 47.*

117. Ma bſogna veder di capacitare queſto Letterato incapace. Dice egli, per dimoſtrare, che l'Anonimo ſi contradice. " Egli pretende, che " ſi ſalvi la libertà, benche la Grazia ſia Volontà Omnipoteote, perche " data che ſia, ſi può rigettarla, e ſcacciarla. Ma come ſi potrà ciò " fare, ſe inſegna §. 44. che naſce la neceſſità *ex neceſſaria actionis cum* " *proprio, & proximo termino connexione?* Azione è il darla, *effectus, ſeu* " *terminus Divinæ Operationis* ha ſtabilito eſſer *bonum in nobis productum*. " Or come potrà l'Uomo rigettar queſto effetto, ſe ha neceſſaria con" neſſione con l'Onnipotente Azione di Dio?" Veramente quì avrebbe tutta la ragione di dire ciò, che ſcriſſe contro Rufino Lib. 3. Cap. 3. *Imperitiam tuam, nemo poteſt fortius, quàm tu ipſe, dum ſcribis, accuſare.*

Altro

Altro è il *rigettare* la Grazia, e come dice il Tridentino sess. 6. cap. 5. *abjicere*: ed altro è l'*impedire*, che la Grazia sia conferita. L'*abjicere*, cioè, il *rigettare*, suppone, che siasi ricevuto; ma non così l'*impedire*, che non sia dato; onde il *rigettare* è un resistere all' attività del dono ricevuto, ma l'*impedire* la produzione d'un tal dono, è un resistere a Dio, che lo dà. Dio è Omnipotente, e al di lui volere non si può resistere: Ma il dono, ch'ei produce in noi, non è Omnipotente, e però vi si può resistere, e rigettarlo. Mai si troverà, che l'Anonimo nell' Animavversioni abbia detto quello spropesito, che *si salvi la libertà, benche la Grazia sia Volontà Omnipotente, perche data che sia, si può rigettarla*. Quella Grazia, ch'è volontà Omnipotente, non vien data, mentre essa è Dio stesso: ed in tanto la di lei Omnipotente irresistibilità non pregiudica all' Arbitrio creato, perche appunto Dio è Omnipotente, ed alla libertà della Creatura, non è necessario, ch'essa debba poter resistere a Dio, altrimenti niun' Uomo sarebbe libero, perche niun Uomo può resistere alla Volontà di Dio: *Deo salvum facere volenti, nullum Hominum resistit Arbitrium*; perche egli è talmente Padrone delle volontà create, che *facit ex nolentibus volentes, & ex repugnantibus consentientes*, senza punto offendere quella libertà, ch'è essenziale all' Arbitrio. Che poi abbia, o non abbia ragione l'Anonimo di ridere di quella Grazia dello Storico, *quam omnibus adesse putat, & in entitatula a Deo solo in voluntate producta consistere*, perche crede *in voluntatis potestate esse ea gratia uti, aut illam rejicere*, si veda quel §. 80. delle Animavversioni, ed allora se ne giudichi; perche quella risata niente pregiudica a quella verità, ch'egli ivi, e da per tutto sostiene, che *Amorem inspiratum delere, & extinguere voluntas potest*; non essendo quest'amore la Grazia, di cui s'imagina lo Storico, ma un' atto libero della volontà. Pag. 118 §. 56.

118. Dal servirsi lo Storico dell' Ambigua voce *Grazia*, senza mai individuare ciò, che intenda di significare con tal voce, nascono tutte le di Lui cavillazioni. Tale è quella, che *Chi respinse ostinatamente la Grazia, l'ha però prima ricevuta, ed accolta, e n'ebbe il cuore inondato, benchè poi usò dell' arbitrio per estinguerla, per cancellarla, per renderla inutile. Ogni Tristo adunque per istanti almeno fu prima Santo*. Il medesimo Argomento potrebbe farsi allo Storico, che vuole comune a tutti la sua Grazia. Ma l'Anonimo non dice, che ogni Grazia ricevuta da Dio renda Santo, nè Giusto; e conseguentemente può rigettarsi da chi era Santo, e da chi non lo era. Gli Antiocheni di Pisidia (Act. cap. 13. §. 46.) e gli Abitanti di Corozain e Betsaida avevano ricevuta la Grazia della Predicazione, che ad essi era stata concessa (Matth. cap. 11. §. 21.) e la rigettarono; ma non si può dire, che l'abbiano una tal grazia rigettata quelli di Tiro e di Sidone, nè quelli di Frigia, di Galazia, e di Bitinia, a' quali non fu concessa, come si ha negli Atti cap. 16. §. 6. e 7. Non ogni Fedele è Santo, nè ogni grado d'amor di Dio basta a giustificarci e renderci Santi, qual' ora non superi l'amor del Mondo, che in noi ritrovasi. Il Penitente, che si dispone al Sagramento della Confessione, lo fa in virtù dell' amor di Dio e della sua divina Legge; ma non per questo si può dire, che sia ivi. §. 117

giusto, nè Santo prima di riceverne il Sagramento; e molto meno ciò può dirsi d'*ogni Tristo*, se non consti della qualità di quella Grazia, che ha *rigettata*. Queste sono verità note a Fanciulli, che vanno ad imparare la Dottrina Cristiana; Ed uno, che ignora queste Verità, si cimenta a leggere le Istituzioni di Calvino, e l'Opere di Lutero? Abbenchè penso, che l'Anonimo, che non è facile a pensar male, riflettendo alle tant' altre bugie, che dice lo Storico, crederà più tosto, che non abbia mai letti tali Libri; ma che avendo incontrate quelle citazioni in qualch' altro Autore, abbia avuta la vanagloria di far credere ch' egli gli abbia letti, come appunto fa colle citazioni di S. Agostino.

119. Sono fuor di proposito li frammenti de' Testi, che adduce staccati dal loro Contesto; imperocchè, allorchè S. Agostino spiegando il Sal-
pag. 116 mo 109. dice: *Si non repellat resistendo quærentem se*, parla di quegli, il quale disperando della Divina Provvidenza, *nec computari se putat a Deo*. Di questo tale, (ma non già di tutti) favellando, dice: *Talem Hominem si alloqui possimus, si admittat nos prius ad aures suas, deinde ad cor suum, si non repellat resistendo quærentem se .... possumus ei dicere: O Homo, quomodo te Deus factum non computavit. qui ut fieres ante curavit?* e prima, avea detto: *Nemo justè vivit, nisi justificatus, idest justus effectus; ab illo autem fit Homo justus, qui nunquam potest esse injustus*. Onde quel *quærentem* s' intende d'Agostino, e non di Dio; come d'Agostino è detto: *si possimus alloqui, si admittat nos prius ad aures suas*. Se fu cercato da Dio col mezzo della Predicazione, o con qualche interna vocazione, allora può dirsi, che *repellit*, come fecero quelli di Betsaida, e di Corozain; ma se *dimisit ingredi vias suas*, come disse l'Appostolo a quei di Listra (Act. cap. 14. ℣. 16.) se non viene ad essi concessa tal Grazia, come accadde a quelli di Bitinia, di Tiro, di Sidone, ed a tutte quelle nazioni, delle quali è detto nel Salmo 147., che *judicia sua non manifestavit eis*, come avea fatto al Popolo d'Israele non si può dire, che *repulerint* quella Grazia ad essi non concessa. Così nè pure fa al proposito il Testo tolto dal
ivi. Libro *De Grat.*, & *Lib. Arb. Cap.* 12. Aveva ivi detto il Santo. *Quotquot ergo, adjuncto solo adjutorio Legis sine adjutorio Gratiæ, confidentes in virtute sua, suo spiritu aguntur, non sunt Filii Dei. Tales sunt, de quibus dicit Apostolus, quod ignorantes Dei justitiam, & suam volentes constituere, justitiæ Dei non sunt subjecti. De Judæis hoc dixit, qui de se præsumentes, Gratiam repellebant, & in Christum propterea non credebant*. Dice il Santo, che in quel luogo l'Appostolo intese parlare, non di tutti; ma de' Giudei, che
ivi. rigettarono la Grazia della Predicazione. Nè pure fa al proposito l'altro Testo tolto dalla Lettera 157. ad Ilario, dove favella de' Pelagiani, che alle forze della propria volontà attribuivano quella giustizia, ch' è dono di Dio, *de suis viribus præsumentes*.

120. Poichè si serve sempre delle ambigue voci *Ajuto*, *Grazia*, senza mai individuare, cosa intenda di significare con tali voci, indi ne deriva-
pag. 117 no tutti li sofismi, e cavillazioni, colle quali si lusinga d'impugnare il sistema di S. Agostino seguitato dall' Anonimo. Dice, che *quando si tratta dell' effetto d'una Causa, non s'intende di quell' operazione, che siegue nell'*

operar

operar di eſſa , ma di ciò , che ad eſſa conſegue . Quì malamente ſuppone , che l'Anonimo *per effetto del dar la Grazia , intenda lo ſteſſo darla* ; e pure cento volte ſi ripete nell' Animavverſioni , che ſe col nome di *Grazia* s'intende la Volontà di Dio *gratis aliquid dantis* ; per effetto della medeſima volontà , azione , ed operazione di Dio , deve intenderſi il bene da eſſa in noi cagionato . Onde l'azione , o ſia operazione di Dio , non ſi diſtingue da Dio , nè dalla di Lui volontà ; e perciò ſi chiama Omnipotente , inimpedibile , irreſiſtibile &c. ma l'effetto di detta azione in noi prodotto , ex. gr. la fede , l'amore ec. eſſendo moti liberi della Volontà creata , appartengono alla Claſſe delle Creature , non diſtinguendoſi dalla medeſima Volontà creata . Corre dunque tra il filoſofare dell' Anonimo , e quel dello Storico queſto divario , che il primo , acciocchè la volontà ami Dio , vi conſidera tre coſe , cioè , *Dio* , che infonde l'amore ; la di Lui *Volontà* , *Azione* , *Operazione* d iſpirar il ſuo amore : e *l'Amor di Dio iſpirato* alla volontà . Ma lo Storico vi concepiſce quattro coſe , cioè , *Dio* , la di lui *Azione* , o ſia *Volontà* : la *Grazia* , e l'*Amor di Dio* , che dallo Storico egualmente , che dall' Anonimo vien chiamato effetto della *Grazia* ; ma l'Anonimo con tal nome intende di ſignificare la Volontà , o ſia azione di Dio , e lo Storico col nome di *Grazia* intende di ſignificare un *non ſo che* di creato , che ſta in mezzo tra l'azione di Dio , e l'amore iſpirato da quella Divina azione . Quando la Chieſa dice *infunde amorem cordibus* , ſecondo lo Storico , prega a donarci quella Grazia , quel *non ſo che* , da cui ſi produca in noi l'Amor di Dio , ſe l'Uomo vorrà ad eſſa conſentire : Ma ſecondo l'Anonimo prega Dio a donarci l'amore medeſimo , ed il conſenſo ſteſſo della volontà , facendo *ex nolentibus conſentientes* .

121. Avea detto l'Anonimo nel §. 47. dell' Animavverſioni , non potere la noſtra volontà impedire , che Dio gl' iſpiri il ſuo amore , adducendone la ragione con queſte parole : *At enim , ſi ad actionem Dei , ſtatim , & ex neceſſitate ſequitur effectus , prout §. 44. ex Angelico qu. 3. de malo , art. 3. demonſtratum eſt &c.* Dice con franchezza lo Storico *le quali parole in S. Tomaſo non ſono* ; ed il Lettore , che ſia tenero di paſſa , lo crederà , ſupponendo , che prima di ſcrivere ciò , abbia letto S. Tomaſo , di cui ivi viene accennato il luogo . Baſta però prendere nelle mani S. Tomaſo , e vedraſſi , che dopo d'aver detto il Santo nel corpo di quell' articolo terzo : *Quod eſt perficiens , propriè , & verè cauſa dicitur , quia cauſa eſt illa , ad quam ſequitur effectus* . Indi riſpondendo al terzo argomento , dice , che il Demonio *non eſt propriè cauſa peccati , nam propriè cauſa dicitur , ad quam ex neceſſitate ſequitur aliquid* . Or credo , ch' ogni Uomo ſavio dirà , che è S. Tomaſo quegli , che parla in corpo dell' articolo , e che riſponde a quel terzo argomento . L'Anonimo , per non moltiplicare citazioni , ha unito ciò , che il Santo dice nel corpo dell' articolo , con quel , che dice nella Riſpoſta al 3. argomento ; baſtando , che quelle parole ſiano Dottrina di S. Tomaſo in quell' articolo . Non contento il Gran Letterato d' aver ingiuſtamente caricato l' Anonimo con tal' impoſtura , aggiugne : " Queſta neceſſità non ſi può traſportare all'operar neceſſa- „ riamente la Grazia , e al ſeguir da lei ſola per neceſſità l'effetto , poiche il San- to

„ to Dottore in quell' istesso luogo pronunzia, che *motus voluntatis, directè* „ *procedit a voluntate, & a Deo*. " E' da stupirsi, che lo Storico nel riferire queste parole non siasi accorto, che qui dal Santo si esclude quella sua Grazia, che giudica effetto dell' azione di Dio, e causa dell' amore prodotto nella volontà; mentre dice, che *direttamente* quell' amore nasce dalla volontà, e da Dio; onde siccome nasce dalla volontà senza ch' essa si serva d'alcun mezzo per produrlo, così pure Dio lo produce direttamente senza servirsi di quella Grazia, che s'imagina lo Storico; altrimenti, se Dio produce quella Grazia, ed essa poi produce l'amore, sarebbe falso, che *procedit directè a Deo*, ma solamente procederebbe *directè a voluntate*. Ecco le parole del Santo: *sic motus voluntatis* (cioè l'amor di Dio, principio d'ogni buona azione) *directè procedit a voluntate, & a Deo; qui est voluntatis* (cioè, volitionis) *causa, qui solus in voluntate operatur* (onde esclude quella sorta di Grazia, che lo Storico s'imagina essere distinta da Dio, ed effetto della Divina Azione,) *& voluntatem inclinare potest in quodcumque voluerit*. Quì vi è tutto il sistema, che lo Storico, prima d'esser' istruito dal Sig. Prepostо Muratori, attribuiva come *nuovo* all' Anonimo. Comecchè dunque supposto, che la volontà produca l'amo-
pag. 132 re, necessariamente, benche liberamente ama; (il che ripeto *seriamente*, come lo disse l'Anonimo, che *non credeva scherzare con fanciulli* dicendolo, ma di favellare con Persone ragionevoli.) Così supposto, che Dio ispiri all' Uomo il suo amore, necessariamente sì, ma pur liberamente ama, perche, nel medesimo istante, Dio con modo maraviglioso, ed ineffabile, fà che l'Uomo liberamente ami, procedendo quell' amore, *directè a voluntate, & a Deo*.

122. Della Dottrina del Sagro Concilio di Trento, ne favella l'Anonimo, nelli paragrafi 35. 37. 49. onde non sò, qual delli detti luoghi pretenda lo Storico d'impugnare con li Testi, che ne trascrive nel §. 59.
pag. 131 Dice che in que' Testi " ci si vede la Grazia preveniente, che il mio
e 139. 140 „ Avversario non vuole, qual' è eccitante, e adjuvante. " l'Anonimo ammette quella Grazia *preveniente, eccitante, adjuvante*, della quale favella il Concilio; il quale seguendo la Dottrina di S. Agostino, intende con tali nomi di significare la Divina Azione, o sia operazione, che ci previene, ci eccita, ci ajuta con buoni pensieri, con illuminarci, e coll' operare in noi ogni bona volizione; ma non ammette quella Grazia preveniente, eccitante, adjuvante, che lo Storico si figura, e pretende ritrovarsi in tutti eziandio gl'Infedeli, per conoscer Iddio, adorarlo, invocarlo, ed adempiere la Divina Legge. Dice in oltre. " Ci si vede
ivi. „ il libero assenso o dissenso dell' Uomo, e il poter lui riceverla, o ri-
„ fiutarla. " Ma l'assenso è operato da Dio nella volontà, e con la volontà; laddove il dissenso è tutto della sola creata volontà, la quale *ad malum se solâ sufficit*: ma al bene, (cioè all' assenso) non può *nisi adjuvetur a Deo, nisi Deus operetur velle: nisi faciat ex nolente volentem, & ex repugnante consentientem*. Aggiugne. " Ci si vede il dover col Divino
ivi. „ Ajuto operar liberamente l'Uomo ancora, perche l'illuminazinne dello
„ Spirito Santo, e l'eccitamento abbia effetto. " Sinche avesse detto:

Non

Non ſi può dire, che la Grazia ſia altro, che la volontà di Dio, e l'operazione della di Lui Omnipotente mano, avrebbe detto bene, ed eſcluderebbe la dolosa propoſizione di Queſnello; ma che la volontà di Dio, e la di Lui gratuita operazione ſecondo il Tridentino noo poſſa chiamarſi Grazia, come non ſolamente ha inſegnato in più luoghi l'Angelico, ma eziandio S. Agoſtino, li Concilj, e la ſteſſa Sagra Scrittura, non potrà lo Storico provarlo. E' Dogma Cattolico, che non ſi può far bene ſenza la Divina Grazia. Per eſprimere queſto Dogma il ſecondo Concilio d'Oranges dice: *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiſcum ut operemur, operatur.* Dunque l'operazione di Dio, (e conſeguentemente la di Lui volontà, mentre egli opera col ſolo volere) è quella Grazia, ſenza la quale non ſi può fare alcun bene, e di cui diſſe il Redentore: *ſine me nihil poteſtis facere*. Queſta operazione, è quell' *ajuto*, o ſia quella *Grazia ajutante*, che ci *eccita* alla converſione, che *tocca* il cuor dell' Uomo, che lo *illumina*; Nè tal' operazione di Dio impediſce la libera operazione dell' Uomo, poiche come dice S Agoſtino Lib. 5. Op. imp. num. 42. *Ab illo eſt voluntas, cujus eſt voluntas; ab homine hominis: ab Angelo Angeli: a Deo Dei. Et ſi operatur Deus in homine voluntatem bonam, id utique agit, ut oriatur ab illo bona voluntas, cujus eſt voluntas.* E nel tratt. 72. ſopra il Vangelo di San Giovanni dice: *Hoc operatur in nobis, non utique ſinè nobis*; e nel Serm. 56. cap. 5. n. 7. *Quod fit a te, ipſe facit in te. Numquam fit a te, quod non ipſe facit in te.*

123. Confeſſa, eſſere una *ſciocchezza*, che *non potea certamente venir in mente a neſſuno*, e molto meno a' Padri del Concilio di Trento, *il dire*, che *tangente Deo cor hominis cor non tangatur*; e pure ſe farà bene il ſuo eſame di coſcienza, s'accorgerà, che una tale ſciocchezza viene imaginata da Lui, allorchè penſa non poterſi conciliar' inſieme, che poſſa *rigettarſi*, e *ſcacciarſi la Grazia*, e che la *Grazia ſia volontà di Dio Omnipotente*; ed impugna quella neceſſità o ſia irreſiſtibilità, che proviene *ex neceſſariâ Divinæ Actionis, cum proprio, & proximo termino, ſeu effectu connexione*. Il toccar il cuore, è un produrre nella volontà buoni affetti, che ſono moti liberi, e vitali della medeſima. Dio tocca il cuore al Peccatore, allorche gl' iſpira l'amore della ſua Divina Legge; allorchè lo fa *de nolente volentem*; allorchè opera in eſſo *bonum velle*, le buone volizioni, le quali devonſi produrre dal Libero Arbitrio, *direttamente*, e da Dio, come s' è detto di ſopra nel §. 121. Pag. 140 Pag. 114 e 115

124. Inſiſtendo queſto Teologo nelle falſe ſue prevenzioni, di ſervirſi dell' ambiguo nome *Grazia*, ſenza mai accennare, coſa intenda di ſignificare con tal nome, può cavillare a ſuo agio, ma niente mai potrà conchiudere. Dico, che " li Padri del Concilio, con quelle parole *tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque ipſe omninò agat inſpirationem illam recipiente, quippe qui illam, & abjicere poteſt* &c. " Non vollero dir per queſto, che operi con Omnipotenza la Grazia, " perchè l'effetto conſiderar biſogna per aſſerir ciò, e non l'atto iſteſſo " del darla: cioè ſe l'effetto ne ſia perpetuo, e irreſiſtibile, non ſe ſi " poſſa impedir il fare ciò, che realmente ſi fa " S. Tomaſo il quale ivi.

" ne

ne ſapeva aſſai più, che lo Storico, ſcriſſe, che *Gratia dupliciter dicitur*: il che in Volgar' Italiano vuol dire, che queſto nome *Grazia* può ſignificare due coſe. *Uno modo voluntas Dei, Gratis aliquid dantis: alio modo ipſum gratuitum donum Dei*. Alli Padri del Concilio di Trento era nota queſta Dottrina dell' Angelico, ignota al noſtro Univerſal Letterato; e però con quelle parole vollero dire, che la Volontà di Dio opera con Omnipotenza, onde allorchè vuole iſpirar all' Uomo qualche buon' affetto, non glielo iſpira, come farebbeſi nel dar il moto a un ſaſſo, il quale *nihilominus agit*, ma ſolamente *paſſivè ſe habet motum illum recipiens*, e non lo può rigettare. All' oppoſto Iddio toccando il cuor dell' Uomo con iſpirargli qualche buon affetto, fa con maniera ineſplicabile, che l'Uomo, ſteſſo vitalmente, e liberamente, ma infalibilmente produca quell' affetto, che Dio vuol iſpirargli per opera dello Spirito Santo; e queſto affetto, che ha ricevuto dello Spirito Santo, cioè, che Dio ha in eſſo, e con eſſo operato *abiicere poteſt*. Non può l'Uomo far, ch' Dio non lo illumini, e non gl'iſpiri quel buon affetto, perchè Dio è Onnipotente, ma può diſtruggere quell' affetto iſpiratogli. Così non può reſiſtere alla Grazia allorchè con queſto nome viene ſignificata la gratuita azione, o volontà di Dio: Ma può reſiſtere alla Grazia, allorchè con queſto nome viene ſignificato l'effetto prodotto in noi dalla volontà di Dio. Il Letterato pretende, che per poter dire, *ſe la Grazia operi con Omnipotenza, l'effetto conſiderar biſogna, e non l'atto del darla*. E S. Tomaſo dice, che il nome di *Grazia* eſſendo ambiguo, che può ſignificare la Volontà di Dio *Gratis aliquid dantis*, e può ſignificare il dono gratuito; alla Grazia preſa nel primo ſenſo, conviene l'Omnipotenza, non potendo impedirſi la produzione di quell' effetto, o ſia di quel dono, che Dio vuol produrre; ma all' effetto, o ſia dono conferitoci dal Divin Volere, non conviene l'Omnipotenza, e vi ſi può reſiſtere. Tanto hanno creduto li Padri del Concilio di Trento, e tanto è da ſupporſi, che credino que' *buoni Teologi* delle *ſcuole Cattoliche*, alli quali fu indirizzata queſta ſconciatura.

125. Adeſſo, eſſendogli arrivata da Modona l'iſtruzione datagli dal Sig. Prepoſto Muratori, vuole far pompa d'una ſua Erudizione all' uſo de' Plagiarj, ſenza indicare il Fonte, d'onde l'ha carpita di freſco, a motivo del lume ricevutone dalle Animavvertioni medeſime; mentre totalmente ignorava tal' Erudizione, allorchè s'accinſe a compilare queſta *Riſpoſta all' Anonimo*. Avea creduto lo Storico da principio, che nelle Animavverſioni ſi eſponeſſe un ſiſtema *nuovo*, inventato dall' Anonimo, e pure, ſe intendeva il Latino, ſentendo, che nel §. 223. l'Anonimo ſi dichiarava apertamente con quelle parole: *Ego verò a Leſcio Crondermi principiis, ut nunquam diſceſſi, ità numquam diſcedam..... dum non conſtet, ſed documentis ex traditione Catholicæ Eccleſiæ petitis, Leſcium Crondermum, fidem Patrum, & Eccleſiæ prodidiſſe*. Da queſte parole ognuno poteva comprendere, che l'Anonimo non ſi attribuiva l'invenzione di tal ſiſtema, mentre indicava il fonte, d'onde avea ricevute tali cognizioni, non inventate da Leſcio Crondermo, ma ricavate dalla Tradizione de' Padri, e dalle Dottrine della Chieſa Cattolica. Era dunque ſuperfluo l'avviſare, *che l'aver chia-*

pag. 141. §. 60.

mata

mata novità queſto ghiribizzo non dee far credere, che di queſto Anonimo ſia ritrovato, e parto; ma dee far credere, che la vaſta erudizione, che delli Fronteſpizj pretende avere il Nobile Storico, allora ignorava ſe queſto ghiribizzo foſſe nuovo, ò antico. Siegue: *Egli l' ha preſo da Leſcio Crondermo, dal quale ha preſo altre coſe ancora*; Anzi ſi dichiara l'Anonimo d'avere preſo tutto da Leſcio Crondermo; e perciò non ha potuto mettere in fronte del Libro il ſuo nome, giacchè niente conteneva, che non l'aveſſe ricevuto altronde. Se faceſſe altrettanto lo Storico nell'accennare li fonti, da' quali ha traſcritto, non avreſſimo di ſuo, che un cumulo di ſpropoſiti, come ſi ſcorge dalla *ſua Storia Teologica*, e da queſta *ſua Riſpoſta all' Anonimo*. Dalla maniera di raziocinare, che ſi ſcorge in queſte ſole ſue Opere, è facile il comprendere, ſe abbia capacità per produr niente di buono. *Ex ungue Leonem*.

126. Sentiamo come ſiegue: " E' mirabile, come intanto diſprezzo de' moderni, da quel Libro ſolo, che con nome finto fù ſtampato l'anno 1705. alla macchia, ſi vanti d'aver tolto, e di *non eſſerſi allontanato da' ſuoi principj, e di non volerſene allontanare già mai*. " Dell' eſſer ſtampato alla Macchia, queſta è erudizione ſuggeritagli dal Signor Muratori; ch' ebbe la principale, anzi l'unica mano in tale ſtampa; pretendendo d'averne eſſo compoſto li Prolegomeni, per avervi corrette le eſpreſſioni d'una più aggiuſtata latinità; quando per altro ſono vero parto del Crondermo; il quale preſe a difendere l'ingiuſta cenſura, apposta alle di Lui oſſervazioni ſopra il *Nodus Prædeſtinationis* del Cardinal Sfondrati, ſtampate ſenza di Lui Saputa. Gli avrà detto ancora il Sig. Muratori, che il *Leſcio Crondermo* è puro Anagramma del vero nome. Aggiugne " ſe n'è però allontanato più volte; perchè quell' Aurore ſcriſſe: *dogma illud, duo tantum amoris genera reperiri, quæ ſint omnium aliorum affectuum, & actionum principia ſcilicet Charitatem, & pravam Cupiditatem, tam rectæ rationi, quam fidei contrarium eſt &c.* " e dopo d'aver ſoggiunti altri quattro Teſti del Crondermo, ſtaccati dal Contesto, e da Lui non inteſi, ſoggiugne " dalla verità delle quali cattoliche ſentenze molto ſi allontana, e molto alieno è il noſtro Anonimo; " Ma di queſta ſua falſiſſima impoſtura, non ne adduce, nè può addurne prova alcuna. E' ben da ſtupirſi, che abbia qualificate per *vere, e cattoliche ſentenze* quelle ch'eſprimonſi nelli Teſti del Crondermo da lui addotti, tra li quali uno dice, che S. Agoſtino da i Pelagiani *hoc unum exigebat, ut fideliter, & ſincerè faterentur, Charitatem ipſam a Deo inſpirari nobis*; Dunque queſto è il punto, ch'allora agitoſſi, e che lo Storico ha preteſo d'impugnare in queſta ſua *Riſpoſta all' Anonimo*. Finalmente rapporta un proliſſo Teſto del Crondermo mandatogli da Modona, in cui ſi trova non ſolo l'eſſenziale del ſiſtema della Grazia eſpoſto nell' Anima verſioni, ma quaſi l' iſteſſiſſime parole; indi trionfante per sì bella ſcoperta, dice: *Ecco il fonte dell' Anonimo d'onde ha traſcritto*. Veriſſimo, e ſe ne pregia, non avendo perciò poſto il ſuo nome, perche non ha preteſo farſi Novatore, o ſia Inventore di nuovo ſiſtema.

ivi.

Pag. 142

Pag. 143

Pag. 144

127. Fa pompa d'altre belle notizie imboccategli dal Muratori, cioè, che il Crondermo preſe tali notizie dal *Franceſe Diroys*; ma con tutto il Pag. 144

ſuo

ſuo vaſto ſtudio ſu li Fronteſpizj de' Libri, non ſa chi foſſe queſto *Diroys*, di cui il P. Mabillon nel Libro delli Studj monaſtici comenda quel capo d'Opera, intitolato *Preuves & Prejugez pour la Religion Chreſtienne, & Catholique, contre les Fauſſes Religions, & l'Atheiſme*, da dove hanno tratti non pochi lumi il Boſſuet, e quelli, che hanno ſcritto in quel genere; Dell' erudizione poi del Crondermo nello Studio de' Padri, e ſpecialmente di S. Agoſtino, ne fa il medeſimo P. Mabillon onorata teſtimonianza nel ſuo Muſeo Italico alla pag. 58. e pure tali cognizioni erano ignote a queſto Panſofo, ſe non gliele ſomminiſtrava il Muratori, da cui ha ricevuto il Leſcio Crondermo, e la notizia dell' *Exetaſis*, e della *Diſertazione de Gratia, ſtampati alla Macchia, de' quali* (dice) *non ſi fece caſo, perche da pochiſſimi fur veduti*, e quella e forſe l'unica verità, che dice; perche chi li fece ſtampare ſenza notizia dell' Autore, non attendeva a farne mercanzia, ma a comunicargli a quelli, che facendo ſtudio ſopra li Santi Padri, e ſpecialmente ſopra S: Agoſtino, potevano approfittarſene, non eſſendo carne per ogni dente.

128. Quanto poi al dire, che la Dottrina eſpreſſa dal Crondermo, era
lvi. *una ſpeculazione aſſai meno odioſa, perche allora non c'era per anco la Bolla Unigenitus, onde non s'impugnava così dicendo la condanna delle note propoſizioni*; potrebbe riſpondere l'Anonimo, che ſe allora non v'era la Bolla *Unigenitus*, v'era però chi la fece, cioè Clemente XI. di glorioſa memoria, a cui la mattina delli 13. Ottobre 1706. fu preſentato il Libro del Leſcio Crondermo dall' Anonimo, introdottovi dopo la Congregazione del S. Officio dal fu Cardinal Colloredo, il quale con lettera delli 10. Novembre, (veduta, e letta dal Muratori) ſcriſſe al Crondermo, avere Sua Santità letto con piacere il ſuo libro, ed avergli impoſto di ſignificare all' Autore, che *gradirebbe molto di vedere applicarſi le medeſime Dottrine allo ſcioglimento delle tant' altre queſtioni concernenti alla Grazia, che giornalmente dibattonſi nelle Scuole*. E' forſe *odioſa* la Dottrina di S. Agoſtino, de' Padri, de' Concilj, e de' Papi, che viſſero prima della Bolla *Unigenitus*? Con quella Bolla è ſtata condannata una nuova opinione, contraria a quanto dal principio della Religione ſino a quel tempo era ſtato tenuto, ed inſegnato dalla Santa Sede, da' Concilj, da' Santi Padri, e ſingolarmente da S. Agoſtino circa la Grazia, ed il Libero Arbitrio. *Operazione di Dio* fu da S. Agoſtino dichiarata quella Grazia, della quale trattoſſi colli Pelagiani, allorche la definì *Inſpiratio dilectionis*. La dichiarò il ſecondo Concilio d'Oranges, allorche diſſe: *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiſcum, ut operemur, operatur*. La dichiarò S. Tomaſo, dicendo chiamarſi Grazia *Voluntas Dei gratis aliquid dantis*. L'Onnipotenza, e l'irreſiſtibilità ſono attributi, che convengono alla Grazia, allorche con queſta voce s'intende di ſignificare la volontà, o ſia azione, ed operazione di Dio; ma non già allorche ſignifica l'effetto in noi prodotto dall' azione, o ſia Volontà di Dio.

129. *Li modi d'eſprimere* uſati dall' Anonimo nelle Animavverſioni, non
Pag. 146 ſono *nuovi, ne rendono ambiguo ciò, ch'è già certo*, come pretende lo Storico, anzi null' altro più preme all' Anonimo, che di eſcludere le ambiguità,

chè, e ſervirſi delli modi d'eſprimere, che ſono autorizzati da' Padri, da' Concilj, e dalla S. Sede. Se confeſſa lo Storico, che l'arte de' Pelagiani conſiſteva nel *valerſi di termini ambigui, co' quali poteſſero far fraude agl' incauti*, perche ſervirſi egli ſempre degli ambigui termini di *Grazia*, di *Ajuto*, ſenza mai dichiarare in qual ſenſo li prende, e confondendo l'azion di Dio coll' effetto di detta azione? Perche non ſervirſi delle definizioni, e vocaboli, co' quali S. Agoſtino, li Concilj, e li Papi eſpoſero la Dottrina della Chieſa contro de' Pelagiani? Confeſſa, che *non c'è il peggio in queſte materie* del *non volerſi contentare del già ſtabilito*, e del *non volerſi fiſſare nel Dogma ſicuro, e chiaro*. Or il Dogma, che riguarda la Grazia, l'abbiamo chiaro, e ſtabilito nell' Opere di S. Agoſtino, ne' Concilj d'Africa, d'Oranges, e di Trento; Perche non contentarſi di tali inſegnamenti? Dove troveraſſi in eſſi ſtabilito, che tutti eziandio gl'Infedeli poſſono conoſcere, adorare, invocar Dio? Dove troveranſi in eſſi li vocaboli di Grazia *ſufficiente*, ed *efficace?* Pure, quando voglia introdurſi l'uſo di tali vocaboli, ſi dichiari ciò, che con eſſi s'intenda di ſignificare, che tanto praticoſſi da' Santi Padri, e ſpecialmente da S. Agoſtino co' Pelagiani. E' certo, che la Grazia *efficace*, e la *ſufficiente* non ci viene da S. Agoſtino, da' Padri, da' Concilj, da' Sommi Pontefici dichiarato in che conſiſtino, e li medeſimi vocaboli li vediamo adoperati da' Calviniſti, da' Gianſeniſti, da' Pelagiani, e dalli Cattolici. Dunque o ſi tralaſcino, o ſi dichiari colli ſentimenti de' Padri, e de' Concilj il loro ſenſo per poter diſtinguere l'errore dalla verità. Conchiuderò dunque queſta difeſa (che ho voluto intraprendere per far le veci dell' Anonimo) con quelle parole di S. Agoſtino: *Ad omnia* (fuori che alle Villanie) *Me tibi reſpondiſſe, & omnia reſeliſſe, puto quod perſpicis, ſi pervicax non ſis.* (Lib. 6. adv. Julian. c. ult.) *Falleris fili, miſerabiliter falleris, vel etiam deteſtabiliter falleris. Quando animoſitatem, qua tenèris, viceris, tunc veritatem poteris tenere, qua vinceris.*

Pag 147

ivi.

FINE li 15. Gennajo 1750.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

APPENDICE.

Digitized by Google

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

NEll' atto di terminare l'impreſſione di queſta Riſpoſta, giunto alle mie mani uno Scritto, che può recare molto lume alle Dottrine difeſe in queſta Operetta, ho ſtimato far coſa grata al Lettore di quì ſoggiugnerlo come Appendice. Vivi felice.

IL CENSORE CENSURATO.

QUi Alium doces, Te ipsum non doces?
Rom. Cap. 2. *V.* 21.

ESTRATTO DAL LIBRO
DEL SIGNOR
PREPOSTO MURATORI,
INTITOLATO
Delle Forze dell' Intendimento Umano.
Cap. 24. pag. 325.

" Sarebbe da vedere, se mai potessimo essere accusati d'oltrepassar' i Confini delle Forze Umane, allorchè volendo entrare nelle tanto astruse Quistioni della Predestinazione, e della Grazia di Dio, divise, e suddivise in moltissime altre, ci figuriam d'esser tanto saccenti, da poter co i nostri sistemi, tutto che sì vistosi, vincere tutte le tenebre, e difficoltà, che s'incontrano in sì scabrose materie. Dappoiche l'Apostolo; che pur era illuminato da una Celeste Luce, abbassando il Capo riconobbe per incomprensibili i Giudizj di Dio, e noi inabili a comprendere le vie del Signore in ciò che riguarda l'elezione, e volontà sua, possiam temere che a noi Uomicciatoli mal convenga il volerne saper più di Lui. Certamente quando s'entra a cercare, che sarà di tanti innumerabili Popoli dati all' Idolatria, ed alieni dalla Religione Cristiana, e massimamente di tanti altri, che professano bensì questa Santa, e sola vera Religione, ma separati dalla vera Chiesa, e discordi da essa in varj Dogmi, e nati nella Setta piantata da' loro maggiori, (poichè di questi soli parlo, e non già degli Autori di sì lagrimevoli Scismi) questo si trova essere un' Abisso, entro il quale si atterisce l'Intelletto Umano per varie riflessioni, che quì non occorre rammentare. Io per me lascerò, ch' altri decida senza titubazione alcuna, qual sia in questo particolare la Volontà, e determinazione di Dio infinitamente Giusto, ed insieme infinitamente Buono, e Misericordioso; la quale qualunque sia per essere, son certo, che s'ha da adorare col Capo chino; nè sarà mai se non conforme a quella ammirabil Sapienza, d'avanti alla quale tutta la sapienza delli Uomini non è che ignoranza. Io stò fermo in questa general conoscenza, senza mettermi a cercar di più; dilettandomi dall' un canto nella indubitata certezza, che dà la Fede Cattolica del mio stato avvenire, tanto a me, che ad ogni altro della mia comunione, purche non si manchi da noi a' doveri prescritti da essa Fede. E dall' altro considerando, che quand' anche fosse solamente dubbiosa la perdizione di chiunque è segregato dalla Fede Cattolica, o abbor-

„ abborisce i suoi Dogmi, questo sol dubbio hà da bastare, se han senno, „ e se intendono le sode ragioni della Religione Cattolica, per convin- „ cersi che debbono rifugiarsi in seno d'essa Chiesa, come porto sicuro „ dell' eterna salvazione. Odasi in questo proposito ciò che scrisse Sal- „ viano: *Hæretici sunt, sed non scientes. Denique, apud nos sunt Hæretici; „ apud se non sunt. Nam in tantum se Catholicos esse judicant, ut nos ipsos „ titulo hæreticæ appellationis infament. Quod ergo illi nobis sunt, hoc & „ nos illis. Nos eos injurjam Divinæ Generationi facere certi sumus, quod „ minorem Patre Filium dicant. Illi nos injuriosos Patri existimant, quia „ æquales esse credamus. Veritas apud nos est; sed illi apud se esse præsu- „ munt. Honor Dei apud nos est; sed illi hoc arbitrantur honorem Divinita- „ tis esse, quod credunt. Inofficiosi sunt; sed illis hoc est summum Reli- „ gionis officium. Impii sunt; sed hoc putant veram esse pietatem. Errant „ ergo; sed bono animo errant non odio, sed affectu Dei, honorare se Deum „ atque amare credentes. Quamvis non habeant rectam fidem, illi tamen hoc, „ perfectam Dei existimant charitatem: Qualiter pro hoc ipso falsæ opinionis „ errore in die Judicii puniendi sint, nullus potest scire nisi Judex. Interim „ idcircò eis, ut reor, patientiam Deus commodat, quia videt eos, & si non „ rectè credere, affectu tamen piæ opinionis errare; maximè cum sciat, eos „ ea facere quæ nesciunt; nostros autem negligere quod credunt, ac per hoc „ illos, Magistrorum peccare vitio; Nostros; suo. Illos ignorantes; no- „ stros, scientes. Illos facere quod putent rectum; nostros, quod sciant „ esse perversum* &c. Lib. 5. de Provid.

„ Per quello poi, che riguarda l'operar del Cristiano a fin di salvarsi, „ noi abbiamo due incontrastabili principj. Il primo è, che Dio ha „ dato il Libero Arbitrio all' Uomo per determinar se stesso a volere, e „ non volere, e ad eleggere, e non eleggere le cose, sulle quali si sten- „ de la sua possanza. L'altro è, che l'Uomo non può mai volere, ed „ eleggere quello, che appartenga all' eterna sua salute, e per cui possa „ piacere a Dio, senza la Grazia preveniente, e concomitante d'esso Dio „ per mezzo di Gesù Cristo Signore, e Salvator nostro. A conciliare „ questi due principj noi miriam correre, e sudare colle loro speculazio- „ ni i Teologi, e formarsi nuovi sistemi, ne' quali sembra darsi da „ taluno tanta forza, e giurisdizione all' Arbitrio, che si pregiudichi al „ valore, e alla necessità della Grazia. Quando per lo contrario pare, „ che altri deferiscano tal polso, ed attività alla Divina Grazia, che, „ ne resti leso esso Libero Arbitrio. . . Certo è, non mancar de i precipizj „ nell' una parte, e nell' altra, e che gli Ambiziosi ingegni possono „ lasciarsi trasportare, e piantate proposizioni plausibili al primo aspet- „ to, ma senza ben pensare, e discernere, che fastidiose conseguenze „ ne derivino. Per tanto il più sicuro partito è quello di camminar ancor „ quì con umiltà, e di attenersi ad alcune massime certe, bastevoli per „ la nostra eterna salute, senza voler troppo squitiniare i Giudizj di Dio, „ e determinate con tanta franchezza le maniere della Divina Economia „ per quel che riguarda la Salvazione de' suoi Fedeli. Nè mai si „ avrebbono da pottar sù i Pulpiti all' ignorante Popolo certe astruse qui-

stioni

„ ſioni, che tengono di gran tempo in continuo all' Arma, e Battaglia
„ le Scuole, potendo ſol venire diffidenza, ed imbroglj alle menti de i
„ Puſilli. Che biſogno ha il Popolo di ſapere que' gruppi, che gli ſteſſi
„ Dotti ſinceri confeſſano di non ſaper ſciogliere, ſenza che vi reſtino
„ dubbj e difficoltà non poche? Baſta bene il predicare. Che chi opererà
„ il bene, avrà la Vita eterna; e chi il Male, un Caſtigo eterno: Che
„ Dio non abbandona, chi prima non abbandona Lui: Che Dio è pron-
„ to ſempre ad accogliere, chiunque a Lui ricorre con verace pentimen-
„ to: Ch' egli non laſcia d'accordar lumi e Grazie ſufficienti ad ognuno;
„ e doverſi imputare a noi, ſe non ce ne prevaliamo: Ed averci egli in-
„ ſegnato ad orare e pregare; cioè, dato un mezzo facile, che adoperato
„ con vero cuore, e con viva fede ne' Meriti del Divino noſtro Media-
„ tore, può impetrar quanto a noi biſogna; e in oltre conferito un tal
„ vigore a i Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia, che per eſſi
„ il Criſtiano di buona volontà può ricuperare la ſua Grazia, e conſer-
„ varla. Che vogliamo di più?

„ Parimente ſappiamo, che al Sapientiſſimo, ed Omnipotente Signor No-
„ ſtro, non mancano mezzi infallibili per convertire, e ſalvare chiunque
„ è eletto dal ſuo divino volere per oggetto della ſua miſericordia. Ma
„ nello ſteſſo tempo abbiamo da tenere per certo, che l'economia della
„ Grazia di Dio, non neceſſita la volontà dell' Uomo, e le conſerva la
„ ſua libertà, dando ad eſſo quella forza, che per la guaſta natura gli
„ manca, o che ha perduta a cagione de' peccati per operare il bene ſo-
„ prannaturale; ma ſenza privarlo di quella Dote, *ch' è eſſenziale alle ſo-*
„ *ſtanze ragionevoli, fin che dimorano ſulla Terra*; e che principalmente di-
„ ſtingue noi dagli Alberi, e da i Bruti. Egli è indubitato, che Dio
„ eſigge da noi opere buone, pronto ad ajutarci, affinche le facciamo.
„ Certiſſimo altresì è, ch'egli vuol premiare quell' opere: *Reddet Unicui-*
„ *que ſecundùm opera ſua.* (Rom. a. 6.) per tralaſciare tant' altri paſſi
„ della Divina Scrittura. Da ciò riſulta per chiariſſima conſeguenza, che
„ a far queſte opere, dee liberamente concorrere colla Divina Grazia
„ l'umana volontà; e che nell' Uomo reſta la facoltà di conſentire, o di
„ reſiſtere ad eſſa Grazia, di modo che in tanto Iddio conſidera meritorie
„ l'opere noſtre, in quanto noi liberamente conſentiamo alla Grazia, e la
„ noſtra volontà determina ſe ſteſſa, e non vien determinata per alcun'
„ antecedente irreſiſtibile impulſo, o deſtino ad eleggere il Bene. Perciò
„ la Chieſa ha con evidente ragione condannato Calvino, e qualſivoglia
„ altro, che aſſerifca, eſſere benſì libera la volontà dalla coazione, ma
„ non già dalla neceſſità. Secondo queſti infallibili principj ognun di noi
„ dee regolare la ſua credenza in sì attruſe materie. Eſaltiamo pure la ne-
„ ceſſità, e vigor della Grazia, ſenza di cui nulla poſſiamo, e con cui
„ tutto poſſiamo. Continui ſiano i ringraziamenti noſtri al Dator d'ogni
„ bene; ma con ricordarci ſempre, che ſalva ha da reſtar la libertà dell'
„ operare; sì ſe Dio ha da attribuire a merito, o demerito noſtro l'ope-
„ re, che facciamo, e ſe dee durar nel Mondo il nome di Vizio, e di
„ Virtù. Tutte le ſpeculazioni, tutte le diſtinzioni, che ſi poſſono quì

„ uſare, ſe non van d'accordo con queſte fondamentali maſſime, ſono di-
„ fettoſe, o almeno pericoloſe. L'intendere poi, come infallibilmente Dio
„ ottenga i ſuoi fini, con laſciar' intatta la giuriſdizione del Libero Ar-
„ bitrio, e perche Dio diſpenſi con varie doſe le grazie ſue, e ſimili al-
„ tri ſcabroſiſſimi punti, forſe non riuſcirà mai alle corte noſtre teſte.
„ Umiliazione, e non profunzione ſi ricerca in voler ſquitiniar gli arcani
„ dell' Altiſſimo. E chi ſiamo noi mai da voler dar legge a Lui? Siam
„ forſe noi capaci d'inſegnare a chi è la Sapienza ſteſſa? "

Rifleſſi ſopra d'un tal Ragionamento.

RIeca non lieve ammirazione, che un Autore, dotato di sì fino diſcernimento, e buon guſto, che ha arricchito il Mondo letterato con tanti Capi d'Opera, che ha preſcritte sì belle iſtruzioni pel regolamento degl' Ingegni, che ha ſaputo ſpogliarſi di tante falſe prevenzioni delle Scuole, ſolamente allorche favella della Grazia (il che accade in quaſi tutte le di lui Opere) ſi moſtri talmente prevenuto da' pregiudizj delle Scuole, che ne adotta il Gergo, ſenza formar' idea de' vocaboli, che materialmente proferiſce; poiche certamente non ha mai indicato coſa pretenda, che ſia la Grazia, del di cui nome frequentemente ſi ſerve, favellando della *neceſſità*, ed *attività* della *Grazia preveniente*, e *concomitante*, e così pure della *ſufficiente*, che dice *accordarſi* da Dio ad *ognuno*; Vocaboli, ed eſpreſſioni equivoche, le quali adoperate così in generale ſenza aggiugnere coſa s'intenda di ſignificare con eſſe, poſſono coprire diverſi errori, come in fatti praticoſſi da' Pelagiani, li quali, benche confeſſaſſero, *Hominem a Deo innumeris Divinæ Gratiæ ſpecibus juvari* (Lib. 3. Op. imp. num. 108.) non per tanto ceſſavano d'eſſer Eretici. E' affai, che almeno quelli ſapeſſero darſi varie ſpecie di Grazie, laddove queſto Autore ſembra non ravviſarne, che una ſola ſpecie, alla quale convengano li diverſi nomi di *preveniente*, *concomitante*, *ſufficiente* per rapporto alle diverſe conſiderazioni.

Il più maraviglioſo ſi è, ch'egli favellando della Grazia, abbia voluto ſeguir ſempre un tal metodo di favellarne, col Gergo, e nozioni delle Scuole, quantunque non ignori le peſſime conſeguenze d'un tal metodo. Che ne ſia il vero, è noto, che nella lettera ottava di Fernando Valdeſio, per confutare l'iniqua accuſa di Gianſeniſta, con cui veniva calunniato Lampridio, ei dice, *aver eſſo combattuto contro Gianſenio, ac Libros Leſcii Crondermi..... & Franciſci Diroyſii adverſus Janſenium exaratos in lucem edidiſſe, ſatis longa Præfatione ſua exornatos*. S'egli fu Autore di quella Prefazione (che contiene un apologia dell' opuſcolo di Leſcio Crondermo, intitolato: *Obſervationes in excerpta e Libro, cui titulus, nodus Prædeſtinationis &c.*) non avrebbe potuto favellare, come fa, della Grazia, e della Predeſtinazione; non potendo comporre quell' apologia, ſenza aver letto almeno il primo Capitolo di quelle oſſervazioni; dove avrebbe rittovato, combattuto quanto della Predeſtinazione, e della Grazia egli avvanza in queſto ragionamento, ed in tutte le altre ſue Opere, allorche ne parla. Se

devo

dere candidamente aprire il mio cuore, io penso, che Lampridio, (almeno nell' esterno) sia geloso di farsi credere parziale del Molinismo. Con tal idea procurò la stampa degli Opuscoli di Lescio Grondermo, e di Mr. Dirroys, credendo, che per impugnarsi in essi il vero Giansenismo, potessero favorire il partito de' Molinisti, che a Lui preme di non avere per avversarj, e non s'è avveduto, che colla dottrina della Chiesa esposta in quelle due Operette, vien' impugnato non meno il Molinismo, che il Giansenismo.

Osservo pure, che in questo ragionamento il Sig. Preposto, per rintuzzare (com' ei dice) l'*orgoglio di que' Dogmatici, che vogliono stendere il guardo a cose scure, e superiori alla nostra comprensione*, pare, che voglia renderci Scettici, o Pirroniști sopra molte verità, che dalla Chiesa ci sono proposte come indubitate; nel tempo, che ci vorrebbe far inghiottire come certe, ed indubitate alcune proposizioni, che mai furono adottate dalla Chiesa. Perche l'Apostolo, scrivendo alli Romani Cap. XI. *riconobbe per incomprensibili i Giudizj di Dio, e noi inabili a comprendere le vie del Signore in ciò, che riguarda l'elezione, e volontà sua*; ei s'unisce al sentimento de' Pelagiani, e Semipelagiani; urtando nell' altro estremo in pretendere, che *non s'abbiano a portar su i Pulpiti all' ignorante Popolo* tant' altre verità circa la Predestinazione, e la Grazia, che dall' Apostolo stesso, e dalla Chiesa fondata nella tradizione, ci vengono proposte come indubitate. Pretende, che al Cattolico non convenga di sapere, *che sarà di tanti innumerabili Popoli, dati all' Idolatria, ed alieni dalla Religione Cristiana, e massimamente di tanti altri, che professano bensì questa santa, e sola vera Religione, ma separati dalla vera Chiesa, e discordi da essa in varj Dogmi, e nati nella Setta piantata da' loro Maggiori*; e ci vorrebbe far credere, che questo fosse uno di que' punti, che l'Appostolo chiamò incomprensibili, e che sia un punto a' Cattolici ignoto, ed *un abisso, entro il quale si atterrisce l'Intelletto umano*; Quando per altro è un inconcusso Dogma della Religione Cattolica, che chiunque è fuori della Chiesa, adombrataci nell' Arca di Noè, non può non restar assorto dall' universale diluvio. E' forse da mettersi in dubbio, che per li *tanti Popoli dati all' Idolatria, ed alieni dalla Religione Cristiana* sia certa la perdizione? Dovrà forse scancellarsi dalle sagre Carte, che fuori di quella Pietra angolare (come disse S. Pierro Actor. Cap. 4. 12.) ch'è Cristo, *non est in alio aliquo salus*, e che *sine fide, impossibile est placere Deo?* (Hebr. Cap. 11. ℣. 6.) Un simil errore, che lascia in dubbio, se l'Uomo possa salvarsi in qualunque Religione, al giorno d'oggi sostenuto da' Protestanti, fu altre volte proprio de' Pelagiani, a' quali disse S. Agostino (Lib. 6. cont. Jul. cap. 24.) *Horrenda perversitate Christianæ Religioni estis infesti. Si enim salvi erunt aliqui sine Christo, & justificantur aliqui sine Christo, ergo Christus gratis mortuus est; erat enim & alius modus, (sicut vultis) in natura, in Libero Arbitrio, in Lege naturali sive conscripta, quo possent salvi, & justi esse qui vellent .... Hic fortè dicis, sed facilius per Christum. Numquid non posset etiam de Lege dici. Est per Legem Justitia, sed facilius per Christum? Et tamen ait Apostolus* (Galat. cap. 2. ℣. 21.) *Si per Legem Justitia, ergo gratis Christus mortuus est. Non est itaque*

præter unum Mediatorem Dei, & hominum Hominem Jesum Christum, aliud nomen sub Cœlo datum, in quo oporteat nos salvos fieri, & ideo dictum est (1. Cor. cap. 15.) *in Christo omnes vivificabuntur, quoniam in illo definivit fidem omnibus* (Act. 17. 31.) *suscitans illum a mortuis. Vestrum autem Dogma id persuadere conatur...., ut etsi opus sit, necesse tamen non sit ad Christum pro æterna salute transire; & quod per Sacramentum mortis, & resurrectionis ejus (si tamen vel hoc putatis) commodior via sit; non quod alia via esse non possit. Unde, quantum vos detestari debeant Christiani considerantes, renunciate vobis etiam tacentibus nobis.* Veggasi il Cap. 2. nel Libro de nat. & Grat.

Anche li Semipelagiani disapprovavano, che si *portassero su i Pulpiti all' ignorante Popolo* le Verità appartenenti alla Predestinazione, ed alla Grazia, e dicevano. *Quid opus fuit, hujusmodi disputationis incerto, tot mixtas intelligentium corda turbari?* Come riferì Ilario a S. Agostino, il quale non per questo cessò dal predicare tali verità, ma solamente nel Lib. de Dono Perseo, Cap. 22. additò il metodo da tenersi per esporre utilmente al volgo tali verità. Il Testo poi di Salviano, non fa punto al proposito. Egli non mette ivi in dubbio, se li Pagani, e gli Eretici possino salvarsi nella loro Religione, ma tutto l'oggetto di quel Libro quinto, è di mostrare, che sono più inescusabili li Cristiani, che li Pagani, ed Eretici, allorche peccano contro la Legge; ma non per questo esenta totalmente da colpa li Pagani, ed Eretici, che peccano ignorantemente; onde ivi soggiugne: *Ignosci aliquatenus ignorantiæ potest: contemptus, veniam non meretur; sic enim scriptum est: Servus, qui nescit voluntatem Domini sui, & non facit eam, vapulabit paucis; qui autem scit eam, & non facit, vapulabit multis.* Non dice, che li Pagani, e gli Eretici, che peccano *nescientes*, debbano esser esenti dal castigo; ma solamente dice, che avranno un castigo più mite; *vapulabit paucis*, saranno dunque castigati, benche la misura di tal castigo non sia a noi nota: *Qualiter pro hoc ipso falsæ opinionis errore in die Judicii puniendi sint, nullus potest scire, nisi Judex.* Questo non è un metter in dubbio, se gl' Idolatri, e gli Eretici siano per essere condannati, o posti in luogo di salute, essendo Dogma di Fede, che non v'è salute, se non nella Religione Cattolica, onde non è *dubbiosa* a chi è buon Cattolico la *perdizione di chiunque è segregato dalla Chiesa Cattolica, e abborrisce i suoi Dogmi.*

Circa li *due Principj incontrastabili*, che dice *aversi da noi, per quello, che riguarda l'operare del Cristiano a fin di salvarsi*, sarebbe forse giudicata necessaria qualche ulteriore spiegazione, per escludere ogni sospetto; mentre potrebbero que' due Principj egualmente confessarsi eziandio da' Pelagiani, qual' ora non si convenga nello spiegare, cosa intendasi con que' vocaboli equivoci di *grazia preveniente, e concomitante*, come pure in che consista la *libertà*, ch' essenzialmente compete all' arbitrio, talmente che gli convenga, sì nello stato della natura innocente, che in quello della natura corrotta, sì nella vita presente, che nella futura, di modo che spogliando la Creatura di tal libertà, distruggerebbesi l'essenza della Creatura ragionevole, capace di merito, e demerito, di lode, o di biasimo.

Veramente, s'egli compose li Prolegomeni del Lescio Crondermo, essendo

do essi lavorati sul sistema di S. Agostino, e per difendere quanto era stato esposto nelle Osservazioni fatte sopra il *nodus Prædestinationis del Sfondrati*, non può intendere colli nomi di Grazia, l'impressione di qualche entità, prodotta da Dio nell' anima, perche tali entità Peripatetiche non furono ammesse da S. Agostino, il quale spiegando la prima parte del Salmo 68., espressamente dichiarò di non riconoscere gli enti di tal razza, dicendo, *Quod nulla substantia est, nihil omninò est*.

In oltre, in que' Prolegomeni viene usato il nome di Grazia, nel senso in cui si adoprò dalla Scrittura, da' Padri, ed anche da S. Tomaso stesso; il quale nel 3. delle Sent. dist. 13. qu. 3. art. 1. o, e così pure nella Somma l. 2. qu. 110. art. 1. o, e qu. 112. art. 3. o., come pure in molt' altri luoghi, e particolarmente part. 3. qu. 2. art. 10. o., dice: *Gratia Dei Dupliciter dicitur. Uno modo Voluntas Dei, gratis aliquid dantis: Alio modo ipsum gratuitum Donum Dei*. Quando dunque nella Scrittura, ne' Concilj, e ne' Padri s'incontra il Vocabolo *Gratia*, deve osservarsi, se con tal nome s'intenda di significare l'azione, ò sia volontà di Dio, che produce in noi qualche bene: ò pure se significhi il bene in noi prodotto da quell' azione, ò sia volontà di Dio. Imperocchè l'azione di Dio, non essendo distinta da Lui, (mentre egli opera col solo Volere *Deus solâ voluntate operatur; & ejus solum velle factum esse consequitur*. Clem. Alex. Oratione adhort. ad Gentes. mihi pag. 23. *Dixit, & facta sunt*) essa è Onnipotente, nè vi si può resistere: *Omnia quæcumque voluit fecit* Ps. 113. ℣. 11. *Num Dei possumus resistere voluntati?* Genes. cap. 50. 19. Ma il bene prodotto in noi da quell' azione, non ha la medesima efficacia, ed Onnipotenza, ed il confondere l'azione di Dio coll' effetto di detta azione è un confondere Dio colle cose create.

Li beni che Dio produce in noi, e che si chiamano sue Grazie, sono di varie specie. E' una Grazia di Dio il nascer Uomo: E' Grazia, cioè gratuito beneficio di Dio il nascere da' Parenti Cattolici: Sono Grazie, e Doni di Dio li Talenti, la sanità, le ricchezze, li buoni pensieri, l'allontanamento delle tentazioni, li buoni esempi, la buona indole, le virtù, l'amor di Dio, la final perseveranza, l'eterna gloria ec., e però, allorche si dice, che il tale ha ricevuta la Grazia di Dio, è necessario osservare qual sia quel Dono, o beneficio, che Dio ha operato in esso; se sia la sanità, o un buon pensiere, o qualche buona velleità, o qualche azione libera della volontà, se fu preservato da tentazioni, ed in qual modo; imperocchè è Grazia di Dio allorche non permette, che ci accadano tentazioni, come allorche *rapit, ne malitia mutet intellectum*: ed è Grazia di Dio, allorche succedendo tentazioni, eziandio superiori alle nostre forze, Dio ci rende Vittoriosi *præbendo vires efficacissimas voluntati*, cioè ispirandoci un amore superiore all' energia delle tentazioni, e facendo *cum tentatione proventum* (1. Cor. c. 10. 13.)

Convenendo dunque il nome di Grazia, non solamente alla Volontà ò sia azione di Dio, la quale ha sempre il suo effetto infallibilmente (mentre, come dice l'Angelico 1. 2. qu. 112. art. 3., *Præparatio, secundum quod est a Deo movente, habet necessitatem ad id, ad quod ordinatur a Deo*;

non

non quidem coactionis, sed infallibilitatis; quia intentio Dei deficere non potest . . . . . Undè si ex intentione Dei movetis est, quod Homo, cujus cor movet, gratiam consequatur, cioè si muova, poichè quel moto è l'effetto, che Dio intende di produrre; *infallibiliter ipsam consequitur, secundum illud Jo. 6.: Omnis qui audivit a Patre & didicit, venit ad me*) mà eziandio a diversi doni, non solo naturali, come la sanità e li Talenti; ma eziandio soprannaturali; come sono li buoni pensieri, l'illustrazione della mente, li pij moti indeliberati della volontà, le pie velleità, l'amor di Dio, ch'è il principio d'ogni pia azione; non ricusò Pelagio di servirsi di questo nome equivoco per ingannare li Cattolici; e Giuliano (come si ha nel Lib. 3. op. imp. n. 108.) confessava; *Hominem a Deo, innumeris gratiæ Divinæ speciebus juvari*; onde non avrebbe avuta ripugnanza alcuna di confessare col Signor Prepoſto Muratori, che l'*Uomo non può mai volere, ed eleggere quello, ch' appartenga all eterna sua salute, senza la Grazia prevenente, e concomitante*; intendendo col nome di tal Grazia li buoni pensieri, gli atti della Volontà indeliberati, l'illustrazione della mente, come si ha nel Lib. de Grat. Chr. cap. 10 dove Pelagio dicea: *Operatur in nobis Deus velle quod bonum est, velle quod sanctum est, dum nos terrenis cupiditatibus deditos, & mutorum more animalium tantummodò præsentia diligentes, futuræ gloriæ magnitudine, & præmiorum pollicitatione succendit: dum revelatione Sapientiæ, in desiderium Dei stupentem suscitat voluntatem* &c. Ma S. Agostino, e li Cattolici, non si contentavano d'una tal Confessione; dicendo ivi. *Sed nos eam gratiam volumus iste confiteatur, qua futuræ gloriæ magnitudo, non solum promittitur, verùm etiam creditur & speratur; nec solum revelatur sapientia, verum etiam & amatur.* Voleva il Santo, che da Pelagio si riconoscesse quell'azione di Dio, che in noi produce il credere, lo sperare, l'amare, che sono atti liberi della Volontà; li quali Pelagio negava, prodursi in noi da Dio stesso, temendo che ciò fosse un distruggere la Libertà essenziale alla volontà; perchè supponeva, che questa consistesse, nel poter *volere e non volere, eleggere e non eleggere quello che appartenga all'eterna salute* (ch'è l'opinione ancora del Signor Prepoſto.) E se Dio produceva in noi il credere, lo sperare, l'amare, conosceva benissimo Pelagio esser' impossibile, che la volontà non creda, non speri, non ami; poichè Dio è omnipotente, ed alla di Lui azione noo può l'umana volontà resistere. Ma se S. Agostino, e li Cattolici avessero creduto, che la Grazia consistesse in qualche entità da Dio in noi prodotta, mediante la quale l'Uomo potesse credere, sperare, ed amare; ma potesse ancora resistervi, e non credere, non sperare, non amare; come mai avrebbero potuto temere li Pelagiani, che con ciò si distruggesse il nostro Libero arbitrio? Qual ragione avrebbe avuto S. Agostino di dire, che Dio ciò fa *miro & ineffabili modo*, perchè quando si difende la forza della Divina Grazia sembra negarsi il Libero arbitrio?

In fatti niente di più concede il Signor Muratori alla Grazia, di quel che gli si concedeva da' Pelagiani. Basta a leggere ciò, che disse Giuliano Lib. 3. Op. imp. n. 108. circa la necessità della Grazia, e le forze del Libero arbitrio, che niente di più qui si ammette dal Signor Muratori:

tori: *Affirmamus, a Deo fieri Hominem Liberi Arbitrii, Eumque innumeris Divinæ gratiæ speciebus juvari, cui possibile sit, vel servare Dei mandata, vel transgredi. Et hoc est ubi Liberum arbitrium esse defendimus, ut cum Deus tam multis modis benignitatem suam asserat, idest, præcipiendo, benedicendo, sanctificando, coercendo, provocando, illuminandoque, unusquisque eorum qui jam ratione utitur, liberum habeat voluntatem Dei vel servare, vel spernere.* A cui ivi il Santo rispose: *Tam multa dicis, quibus nos adjuvat Deus, idest, præcipiendo, benedicendo, sanctificando, coercendo, provocando, illuminando, & non dicis Charitatem dando, cum dicat Joannes Apostolus. Charitas ex Deo est.* E poco dopo nel num. 125. replica: *Inter Divinæ Gratiæ species* (che ammetteva Giuliano egualmente, che quì il Signor Proposto ammette sotto gli equivoci vocaboli di *Grazia preveniente e concomitante*) *si poneretis dilectionem* (che secondo S. Agostino, è lo stesso, che quello di carità, d'amore, di buona volontà) *quam non ex nobis, sed ex Deo esse, eamque Deum dare filiis suis apertissimè legitis: sinè qua nemo piè vivit, & cum qua nemo nisi pie vivit: sine qua nullius est bona voluntas, & cum qua nullius est nisi bona voluntas, verè Liberum defenderetis, non inflaretis, arbitrium.* Ed in fatti, a questo sol punto ci riduce tutta la controversia, che agitavasi tra li Cattolici e li Pelagiani: *Undè est in Hominibus Charitas Dei & Proximi, nisi ex ipso Deo?* (diceva nel Libro de Grat. & Lib. arb. cap. 18.) *Nam si non ex Deo, sed ex Hominibus, vicerunt Pelagiani: si autem ex Deo, vicimus Pelagianos.* E perciò di quella Grazia, che negavasi da' Pelagiani, e confessavasi da' Cattolici, ei disse nel Lib. 4. ad Bonif. Cap. 5.: *Inspiratio dilectionis, ut cognita Sancto amore faciamus, quæ propriè Gratia est.*

Intorno a che deve notarsi, che secondo il sistema di S. Agostino (fondato nella retta ragione e nella stessa sperienza) la prima determinazione della volontà, ed il principio di tutte le azioni ragionevoli non è altro, che l'amore. D. Th. Lib. 1. Cont. Gent. cap. 91. §. 6. *Ita Corpus pondere, sicut animus amore fertur, quôcumque fertur* disse nel Lib. 11. de Civ. Dei cap. 28. E così parimente nel Lib. 13. delle Confessioni cap. 9. disse: *Pondus meum amor meus; eo feror quôcumque feror.* E poichè frequentemente attesta, che *anima non movetur gressibus, sed affectibus*, questi moti della volontà non sono altro, che li di Lei affetti; li quali non sono entità distinte dalla sostanza dell' anima, ma sono mere di Lei modificazioni, come li moti locali non sono entità distinte da' Corpi; mentre secondo la di Lui Filosofia, *quod nulla substantia est, nihil omninò est*, come di sopra accennai.

Non negavasi da' Pelagiani, che l'amore fosse principio d'ogni azione ragionevole; di modo che l'amor buono, o sia la Carità, fosse radice, e principio d'ogni buona azione; e l'amor perverso o sia la concupiscenza fosse principio, e radice d'ogni azione malvagia; giusta il detto del Redentore *Arbor bona bonos Fructus facit, mala Arbor malos Fructus facit*; onde Sant' Agostino diceva, che siccome secondo l'Apostolo *radix omnium malorum est cupiditas*, così *radix omnium bonorum est Charitas*. Ma siccome l'amor perverso, (ch' è il principio delle azioni malvagie) è prodotto

dalla

dalla sola volontà, così pretendevasi da' Pelagiani, che anche l'amor buono non avesse altra causa, che la volontà stessa; credendo, che fosse per restare pregiudicata la libertà essenziale all' arbitrio, se in noi fosse prodotto da Dio; facendo consistere l'essenza della libertà nel poter egualmente determinarsi all' amor di Dio, e delle Creature. Dove è da notarsi, che la quistione non si agitava circa gli amori, o sia atti della volontà indeliberata; ma d'amori, che siano moti liberi della volontà; mentre siccome non negavano, che Dio potesse in noi produrre affetti indeliberati, perche in questi non vi ha parte la libertà: Così la disputa riguardava li soli atti liberi, perche non potevano concepire, che fossero liberi, se in noi producevansi da Dio. Conseguentemente allorche Sant' Agostino definì la Grazia, propriamente presa, *Inspirationem dilectionis, ut cognita Sancto Amore faciamus*, (cioè il dono di quell' amore, che ci fa osservar la Legge,) e di quell' amore diceva, *si ex nobis est, vicerunt Pelagiani; si ex Deo est, vicimus Pelagianos*, favellava d'un amor libero.

Con questi principj nel Concilio Cartaginese del 418. fù definito contro li Pelagiani, nel Can. 4. *cum dicat Apostolus scientia inflat, charitas ædificat, valdè impium est, ut credamus ad eam, quæ inflat nos habere Gratiam Christi* (il che concedevasi da' Pelagiani, non negando che Dio producesse in noi li buoni pensieri, la notizia delle verità salutevoli, l'illustrazioni della mente, rivelazioni ec.) *ad eam quæ ædificat non habere*, (cioè la carità o sia l'amor libero, ch' è il principio d'ogni buona azione ragionevole) *cum utrumque sit donum Dei; & scire quid facere debeamus; & diligere ut faciamus*. Colli medesimi principj furono estesi li Canoni del secondo Concilio d'Oranges, allorche definirono: *Quoties bona agimus, Deus in nobis atque nobiscum ut operemur, operatur*, e che *nulla facit homo bona, quæ non Deus præstet ut faciat homo*, il quale, dopo la caduta di Adamo, *de suo non habet, nisi mendacium, & peccatum*. Che però, conchiude quel Concilio, nel Can. 25. *Prorsus donum Dei est diligere Deum* (non solamente allorche si ama con un' affetto indeliberato, ma molto più allorche si ama con un amor libero.) *diffundit enim charitatem in cordibus nostris per Spiritum Sanctum* (non dice, che questo amor libero, sia prodotto in noi da affetti indeliberati, o da qualche altra entità creata, nella quale consista la Grazia; ma dice venir prodotto in noi dallo Spirito Santo, il quale, come ivi prosiegue a dire) *in omni opere bono, nobis nullis præcedentibus bonis meritis, & fidem, & amorem sui prius inspirat &c.* Or questa è Dottrina della Chiesa, fondata sù la Sagra Scrittura, e sù la tradizione; onde il Cattolico non deve avere sopra di ciò verun dubbio, ed è necessario, che ne sia istruito, *ut sciat quæ a Deo donata sunt ipsi*: onde possa ringraziarlo, allorche osserva la Legge; e con umiltà dire a Dio, come diceva Sant' Agostino con tanto spiacer di Pelagio: *Da quod jubes, & jube quod vis*. Mi comandate o mio Dio, ch' io v'ami sopra ogni cosa, ch' io speri in Voi solo? *da quod jubes*.

Il male è, che nelle Scuole si sono inventate certe nozioni dell' amore, che oscurano la Dottrina della Grazia. Oltre gli amori effettivi o affettivi, di compiacenza, o di concupiscenza, naturali, o soprannaturali, innati,

innati, o acquisiti, si è inventata la nozione dell' amore attuale, ed abituale, cioè, attivo, o ozioso, da che s' è introdotto il sistema Peripatetico, secondo il quale si concepiscano gli Abiti, a guisa di certe entità, o qualità ozioſe, le quali non operano, se non gli si aggiugne un' altra entità, quale chiamasi *atto*; onde dicono, che quella volontà, che ha una carità, o sia amor abituale, non amerà mai, se non gli si aggiunga un' altra entità, che chiamano amor attuale. Un tal sistema ignoto agli antichi Padri, e Filosofi, certamente è contrario all' idea, che dell' amore, o sia della carità ebbe Sant' Agostino, il quale non conobbe alcun' amore, che fosse ozioso.

Già accenai di sopra, che secondo la di lui mente li vocaboli *Amor*, *Dilectio*, *Charitas*, *bona voluntas* sono altrettanti Sinonimi, che significano una medesima cosa; e però indifferentemente da lui vengono adoprati. Or spiegando egli il ℣. 22. del Salmo 36. *Fœneratur peccator, & non solvet*; ed avendo detto: *Ipsa est Charitas, quæ dicitur, & voluntas bona*, soggiugne: *Vacare non potest voluntas bona*. Così pure spiegado il Salmo 121. parimente replica: *habet omnis amor vim suam, nec vacare potest amor in anima amantis. Necesse est ut ducat*; appunto come il peso d'un Sasso lo porta sempre al centro, purche non sia impedito. Nel Salmo 31. dice: *da Vacantem amorem, & nihil operantem*, volendo significare, che non può darsi; mentre aveva detto poco prima: *Ipsa dilectio vacare non potest*. E più abbasso ripete *dilectio Vacare non potest ..... charitas, ubi fuerit, necesse est, ut operetur*. Anche San Gregorio nell' Omelia 30. de Pentec. dice: *Numquam est Dei amor otiosus. Operatur enim magna, si est: si verò operari renuit, amor non est*; Che però ogni amore, sia egli abituale, o sia attuale, è sempre attivo nelle occasioni di operare, a proporzione del suo grado; anzi l'abituale deve avere maggiore attività. Lo stesso, S. Agostino insegna di tutti gli abiti; poiche seguendo il sentimento di tutti li Filosofi, e della stessa ragione, nel Libro *de Bono Conjug.* cap. 21. definisce l'abito, *id quo, aliquid agitur, cum opus est; quum autem non agitur, potest agi, sed non opus est*. Il che ivi egli spiega coll' esempio della virtù del martirio, la quale consiste in una grande carità abituale, che ritrovasi in molti, *quibus tentatio deest, quia id, quod est in Conspectu Dei, etiam in Hominum procedat, nec tunc esse incipiat* (il che dovrebbe dirsi, se quell' abito di carità avesse bisogno, che per operare vi si aggiugnesse quella nuova entità, che chiamano *Atto*, o sia carità attuale) *sed tunc innotescat*; poiche ivi osserva, che *Virtutes aliquando in opere manifestantur, aliquando in habitu latent*. E delle medesime dice nel Lib. *de Sancta Virginit.* cap. 47. *tentatione panduntur, experientiâ propalantur*, e mancando le occasioni di operare, *latent in facultatibus, & viribus animorum* secondo questi principj egli sempre filosofò; onde nel Serm. 72. de Temp. disse: *Fides, quæ per dilectionem operatur, etsi non sit in quo exterius operetur, in corde tamen illa fervens servatur*; e poco dopo ripete: *Fides per dilectionem operatur in corde, etiam si foras non exit in opere*. Onde, chi prevenuto da' pregiudizj delle Scuole, concepisce gli abiti come qualità ozioſe, le quali per operare abbisognano, che vi si aggiunga un' altra entità

chiamata Atto, non potrà mai ritrovare li suoi sentimenti in S. Agostino, se non facendo dire al Santo ciò che mai ha sognato, e non potrà sapere, in che consista la Dottrina, che la Chiesa insegnò contro de' Pelagiani, li quali certamente mai pretesero di negare, che Dio fosse Autore degli Atti indeliberati della volontà; ma bensì degli Atti liberi: nè mai posero in disputa, se si desse questa sorta d'amor abituale ozioso, il quale non possa ridursi in Atto, se non coll' aggiugnervi quell' entità, che si chiama amor attuale. Insegnava la Chiesa, che Dio immediatamente, direttamente, e propriamente come vera causa efficiente produce in noi, e con noi il suo amore, e tutte le affezioni libere della volontà spettanti all' Eterna Salute.

Che questi buoni moti, o sia affetti liberi della volontà, vengano veramente, direttamente, ed immediatamente prodotti in noi da Dio stesso, e non già da alcuna entità creata (la quale sia come istromento della Divina Omnipotenza, e si chiami Grazia, o sufficiente, o efficace &c.) non solamente si ricava da tutte le Opere di S. Agostino, specialmente contro li Pelagiani, ma l'insegnò costantemente in più luoghi S. Tommaso. Impugnando egli l'error di quelli, ch' insegnavano, chiamarsi Iddio causa delle nostre volizioni, ed azioni libere, in quanto, che a noi concede la facoltà di volere, ed amare, ma non giach' egli in noi propriamente, ed immediatamente produca quell' amore, stabilisce nel Lib. 3. cont. Gent. cap. 89. *non solùm Divinam causalitatem ad potentiam voluntatis se extendere, sed etiam ad actum ipsius*; dove certamente il Santo intende di favellare degli Atti liberi; poichè gl'indeliberati non si troverà chi abbia negato potersi produrre da Dio. Ecco le parole dell'Angelico. *Quidam non intelligentes, qualitèr motum voluntatis* (com'è l'amore, ed il consenso alle verità rivelate) *Deus in nobis causare possit absque præjudicio libertatis voluntatis* (ecco ch' ei favella de' moti liberi, non degl' indeliberati; delli quali dice l'Apostolo scrivendo a' Romani cap. 7. v. 17., e 20. *Jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum*; perchè la volontà non determina se stessa, ma viene determinata altronde, cioè, dalla concupiscenza, la quale eccita que' moti indeliberati) *conatis sunt obstantes auctoritates* (cioè Proverb. 21. *cor Regis in manu Domini, & quocumque voluerit inclinabit illud*, & ad Philipp. 2. *Deus est qui operatur in nobis, & velle, & perficere pro bona voluntate*; colle quali autorità nel cap. 88. precedente avea provato, che *solus Deus potest movere voluntatem per modum agentis absque violentia*; onde viene ad escludere anche l'Azione di quella Grazia, che si suppone essere un' entità creata) *malè exponere, ut scilicet dicerent, quod Deus causat in nobis velle, & perficere, in quantum dat nobis virtutem volendi; non autem sic quod faciat nos velle hoc, vel illud..... Quibus quidem auctoritatibus Sacræ Scripturæ resistitur evidenter. Dicitur enim Isai. 26. omnia opera nostra operatus es in nobis Domine; undè non solum virtutem volendi a Deo habemus, sed etiam operationem* &c., e prosiegue ivi a provare: *non solùm Divinam causalitatem ad potentiam voluntatis extendi, sed etiam ad actum ipsius*, e che *Deus est causa nobis, non solùm voluntatis, sed etiam volendi*, e nel susseguente §. 4. conchiude:

oportet

oportet igitur quòd in Spiritualibus, omnis motus voluntatis, a primâ voluntate (non da alcuna entità creata) *causetur, quæ est voluntas Dei* &c.

Non meno chiaramente spiega nel cap. 148. del medesimo Libro, come Dio causi in noi immediatamenae li buoni moti della volontà, senza pregiudizio della di Lei libertà, perche *rebus omnibus providet secundùm modum eorum. Est autem proprium homini, & omni rationali Creaturæ, quod voluntariè agat, & suis actibus dominetur*. E nel §. 2. susseguente avendo detto, che *Deus causat in nobis nostra opera secundùm modum nostrum, qui est ut voluntariè, & liberè agamus*; conchiude nel §. 3., che *Divinum auxilium non excludit à nobis actum voluntatis, sed ipsum præcipuè in nobis facit*. Poiche la medesima volizione libera, è prodotta da Dio, ed insieme *intrò, & ineffabili modo* (come dice S. Agostino) viene prodotta liberamente da noi stessi; e lo prova coll' addurre quelle parole dell' Apostolo ad Philipp. 2. *Deus est qui operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate*.

Nella 1. 2. qu. 80. art. 2. inerendo alla Dottrina già esposta negli Articoli 3. 4. 5. 6. della quest. 9. stabilisce, che *voluntas a duobus moveri potest. Uno modo ab objecto, sicut dicitur, quod appetibile apprehensum, movet appetitum* (in tal maniera gli Atti indeliberati possono muovere la volontà) *alio modo ab eo quod interiùs inclinat voluntatem ad volendum; hoc autem non est, nisi vel ipsa voluntas, vel Deus* (ecco esclusa quella Grazia, che si ripone in qualche entità creata, impressa da Dio nell' anima, come sembra credersi dal Sig. Preposto; e così pure viene esclusa la Causalità, che Gianseno attribuì alle dilettazioni indeliberate; imperocchè delle volizioni libere, dice non darsene altra causa produttrice, se non che la volontà stessa, e Dio) Dal qual principio ivi poi n'inferisce, che il Demonio, non può dirsi vera causa di quelli, ch' ei tenta; imperocchè *non est sufficiens causa peccati, neque res exteriùs oblata, neque ille, qui eam proponit* (come farebbe Dio col mezzo di quegli Atti indeliberati, ammessi da Gianseoio; o coll' imprimere quell' entità creata, in cui si fà consistere la Grazia) *neque ille qui persuadet; undè sequitur, quod Diabolus non sit causa peccati directè, & sufficienter* (come Dio è causa diretta, e veramente sufficiente delle buone volizioni) *sed solùm per modum persuadentis, vel proponentis appetibile*.

Più diffusamente espone la medesima Dottrina nella qu. 3. de Malo. art. 3. ecco la di Lui asserzione: *Causa aliquid movens, multipliciter dicitur. Quandoque enim dicitur causa id, quod est disponens* (come sono gli Atti indeliberati, rispettivamente agli Atti liberi) *vel quod est consilians: vel quod est præcipiens. Quandoque verò dicitur causa id quod est perficiens; & hæc propriè, & verè causa dicitur; Quia causa est, ad quam sequitur effectus; ad ACTIONEM autem perficientis, statim effectus sequitur*. Or è certo, che dagli Atti indeliberati non può dirsi, che *statim sequitur effectus*, cioè, la volizione libera; perche si suppone, ch' essi precedano l'elezione, o sia determinazione della volontà, la quale può determinarsi diversamente da quello, a cui la dispongono, ed inclinano gli Atti indeliberati. Ed altrettanto può dirsi di quell' entità creata, in cui sembra riporsi dal

Sig. Prepoſto la Grazia preveniente ; poiche a quell' entità può la volontà conſentire, o non acconſentire. Laddove Dio è vera, e propria *cauſa perficiens* delle buone volizioni libere, talmente che dall' azione di Dio, *ſtatim ſequitur effectus*, cioè la buona volizione libera ; eſſendo impoſſibile, che lo Spirito Santo *diffundat charitatem in corde*, ed il cuore non ami: che doni il conſenſo alle verità rivelate, e l'Uomo non creda; e però l'Angelico riſpondendo ivi al terzo argomento, dice, che propriamente ſi chiama vera cauſa quella, *ad quam ex neceſſitate ſequitur aliquid.* Or dalli ſoli Atti indeliberati, non altri, che Gianſenio dirà, che *ex neceſſitate ſequitur* la buona volizione libera. Onde ivi poco dopo, cosi conchiude S. Tomaſo : *Relinquitur ergo, quod cauſa perficiens, & propria voluntarii actus ſit ſolum id, quod operatur interiùs, hoc autem nihil aliud eſſe poteſt, quam ipſa voluntas ſicut cauſa ſecunda, & Deus ſicut cauſa prima.* Onde dall' Angelico viene eſcluſa la vera, e propria cauſalità degli Atti liberi, non meno dall' indeliberate dilettazioni di Gianſenio, che da quella creata entità, in cui ſi riponeſſe la natura della Grazia, non riconoſcendo egli altra vera cauſa, che Dio, e la volontà.

Di queſta Dottrina n'apporta ivi il Santo la ragione, dicendo: *Quia actus voluntatis* (cioè la volizione libera) *Nihil eſt aliud, quam inclinatio quædam voluntatis in volitum, ſicut & appetitus naturalis nihil eſt aliud, quam inclinatio naturæ ad aliquid. Inclinatio autem naturæ, eſt à forma naturali, & ab eo, quod dedit formam..... Sic ergo motus voluntatis* (come è l'amore, *quo voluntas fertur quocumque fertur*) *directè procedit a voluntate, & a Deo, qui eſt voluntatis cauſa, qui ſolus in voluntate operatur, & voluntatem inclinare poteſt in quodcumque voluerit.* Se la Grazia conſiſteſſe in qualche entità creata, di cui Dio ſi ſerviſſe come di ſtromento per muovere la volontà, non direbbe, che li moti liberi della volontà *directè* derivino dalla ſola volontà, e da Dio, e che Dio ſolo puol' operare nella volontà, e piegarla.

La medeſima verità viene da lui inculcata in molti luoghi delle ſue Opere, dove ſtabiliſce, che Dio ſolo puo operare nella volontà immediatamente, ed immutarla infallibilmente, facendola (come dice S. Agoſtino) *de nolente volentem, & de repugnante conſentientem.* Nella Qu. 22. de Verit. art. 9. ſtabiliſce, che *nulla Creatura poteſt directè agere in voluntatem, ut eam immutet neceſſariò, vel qualitercumque inclinet, quod Deus poteſt; ſed indirectè aliqualiter poteſt voluntatem aliqua Creatura, non tamen neceſſariò immutare.* Queſta Dottrina dell' Angelico, che è preſa da S. Agoſtino, non ſolamente non può conciliarſi con le dilettazioni indeliberate di Gianſenio, le quali certamente appartengono alla claſſe delle coſe create; ma neppure puo accordarſi col ſentimento di quelli, che ripongono l'eſſenza della Grazia in qualche entità creata, impreſſa all' anima, perche in tal caſo, non potrebbe dirſi, che Dio *direttamente operatur in nobis velle*, che *diffundit Charitatem in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum* : che *facit ex nolentibus volentes*; poiche di tutte queſte, e ſimili coſe, egli ſarebbe cauſa ſolamente indiretta, in quella guiſa, che anche il Demonio può dirſi cauſa del peccato, e che li Pelagiani ſteſſi non negavano, eſſer Iddio cauſa delle

le buone azioni, per aver egli creata l'anima dotata di Libero Arbitrio, e della facoltà di far bene, o male, ed in oltre, *futuræ gloriæ magnitudine, & præmiorum pollicitatione ſuccendit, & revelatione ſapientiæ in deſiderium Dei ſtupentem ſuſcitat voluntatem*, come dicea Pelagio (Lib. de Grat. Chr. Cap. 10.) ma negava, che Dio direttamente, ed immediatamente *impertiat Charitatem*, come eſiggevano li Cattolici, perche temeva, che reſtaſſe leſa la libertà. Gli atti indeliberati, (e così pure quell' entità, in cui ſi fa conſiſtere la Grazia da' Scolaſtici) Dio li produce *in nobis ſine nobis*, cioè, ſenza che la volontà liberamente ſi determini a produrli, ma gli atti liberi Dio li produce immediatamente, e direttamente in noi, facendo *miro, & ineffabili modo*, ch' inſieme la volontà liberamente ſi determini a produrli: *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiſcum, ut operemur, operatur*, come dice il ſecondo Concilio d' Oranges can. 9. (e queſta operazione di Dio ſi può chiamare Grazia prevenente, ed inſieme concomitante) e S. Bernardo nel medeſimo ſenſo dicea: *Non partim Gratia* (cioè l'azione di Dio) *partim Liberum Arbitrium, ſed totum ſingula opere individuo peragunt. Totum quidem hoc, & totum illa, ſed ut totum in illo, ſic totum ex illa.* (Lib. de Grat., & Lib. Arb.) dove col nome di *Grazia* s' intenda l'azione di Dio.

E' veramente difficile il capire, come poſſano dirſi libere quelle volizioni, ſe Dio immediatamente, e direttamente le produce in noi; e perciò S. Agoſtino confeſſando di non ſaperlo ſpiegare, diceva, che ciò ſi fa *miro, & ineffabili modo*; ma però inculcava tempre, come indubitato Dogma della Chieſa, che *Deus operatur in nobis velle, & perficere pro bona volontate*: che *Charitas diffunditur in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum*: che *omne datum optimum deſurſum eſt*: che *nobis datum eſt, ut credamus &c.*, e che quanto vi è di meglio in noi, tutto è dono di Dio; onde il libero conſenſo, che la volontà noſtra dà alla Grazia, deve eſſer in noi operato da Dio. E però, allorche Pelagio, (a motivo di quell' invito: *Venite ad me omnes, qui laboratis &c.*) diceva: *Ego Arbitrio meo veni, voluntate mea veni*: Replicò il Santo (Serm. 12. de Verb. Apoſt.) *Quid turgeſcis? Quid tumeſcis? Vis noſſe, quia & hoc* (cioè l'acconſentire alla Divina chiamata) *præſtitum eſt tibi? Ipſum audi vocantem: Nemo venit ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum*. Così non avrebbe parlato il Santo, ſe foſſe ſtato perſuaſo, che Dio per tirarci a ſe, non altro faceſſe, che inſpirarci pii deſideri, compiacenze, diletti indeliberati, o qualche altra entità; laſciando, che dal noſtro arbitrio dipendeſſe l'acconſentirvi, o non acconſentirvi, ſenza ch' egli ſteſſo direttamente, ed immediatamente operaſſe in noi il medeſimo libero conſenſo della volontà, ch' è il meglio, e perciò ſi fa da Dio, *cujus eſt totum, quod eſt optimum*.

Corre, (come diſſi) queſto divario trà gli Atti liberi della volontà, e gl'indeliberati, che queſti Dio li produce *in nobis ſine nobis* (non già che la volontà non ſia quella che ami, eziandio indeliberatamente; ma ſolo, perche eſſa non vi ſi determina liberamente, venendovi puramente altronde determinata, nella guiſa appunto (dice Sant' Agoſtino,) che *fiunt ſomnia expergiſcentium*) ma gli amori liberi, che ci fanno oſſer-

var la Divina Legge (Joann. cap. 14. ℣. 15., ed 21.) e che ci rendono buoni e giusti, sono prodotti direttamente ed immediatamente da Dio in noi, e con noi, mediante quella forza efficacissima, ch'egli dà alla volontà, *in nobis, atque nobiscum ut operemur operatur*; senza che vi sia bisogno d'alcuna entità impressa da Dio all'anima, come stromento; *Erroneum est dicere* (così l'Angelico 1. p. qu. 105. art. 2.) *Deum non posse facere per se ipsum omnes determinatos effectus* (tra' quali le volizioni libere) *qui fiunt per quamcumque causam creatam*, com'è la Volontà dell'uomo. E nella susseguente Qu. 106. art. 2. in Corp. insegnò, che *alia quidem bona* (come sono gli affetti indeliberati) *aliqualiter inclinant voluntatem; sed nihil sufficienter movet voluntatem, nisi bonum universale, quod est Deus*. E poco dopo: *Ex parte ipsius potentiæ, voluntas nullo modo potest moveri, nisi a Deo; Operatio enim voluntatis* (come sono gli atti liberi) *est inclinatio quædam voluntatis in volitum. Hanc autem inclinationem, solus ille immutare potest, qui virtutem volendi Creaturæ Contulit . . . . Solus autem Deus est, qui potentiam volendi tribuit Creaturæ, quia ipse solus Deus est Auctor intellectualis naturæ.*

Troppo mi diffonderei, se volessi accennare tutti li luoghi, ne' quali S. Tommaso riconosce l'immediata operazione di Dio nella volontà; non già col mezzo d'alcuna entità, di cui si serva come di stromento; perchè in Dio, il volere è un fare; nè ha bisogno d'alcuna entità Creata distinta da se, per operare nella volontà dell'uomo gli atti Liberi. Or questi sono li principj, sopra de' quali sono lavorati li Prolegomeni del Leseio Crondermo; Che però, se de' medesimi ne fu Autore il Signor Prepostо, (come se ne dichiarò per liberarsi dalla Calunnia di Giansenista) bisogna dire, ch'egli abbia mutata opinione; non accordandosi con tali Principj, nè il Pirronismo ch' ei pretende stabilire circa la Predestinazione e la Grazia; nè la maniera con cui egli favella della Grazia in tutte le sue Opere.

Quanto all'Autorità di Salviano, colla quale crede provare, che al *Cattolico non convenga di sapere, che sarà di tanti innumerabili Popoli, dati all' Idolatria, ed alieni dalla Religione Cristiana*. Quasi che sia lecito ad un buon Cattolico il dubitare, se quelli possano ò non possano salvarsi nelle loro false Religioni, allorche peccano per ignoranza, *arbitrantes se obsequium præstare Deo*; e non sia dogma indubitato della Chiesa Cattolica, non esservi salute fuori della medesima. L'oggetto di Salviano in quel Libro non è, se non di declamare contro li perversi costumi de' Cristiani di quel tempo; dimostrando, esser maggiore la loro Reità, che quella degl' Idolatri, ed Eretici, nati nell'eresie, o nell' Idolatria; li quali peccano per ignoranza; Il che è conforme a quanto disse il Redentore (Luc. cap. 12. ℣. 47.:) *Ille servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non præparavit, & non fecit secundum voluntatem ejus, Vapulabit multis*; tali sono li Cristiani perversi:) *Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis* (tali sono gl' Idolatri, ed Eretici nati nell' errore, e che pensano *obsequium se præstare Deo.*) Non dice Salviano, che questi possano esser esenti dalla dannazione; Ma dice: *Qualiter pro hoc ipso falsæ opinionis errore in Die Judicij puniendi sint, nullus potest scire, nisi judex*. Ei

tiene

tiene per certo che *puniendi ſint*; come è certo, che anche di quello, che *non cognovit voluntatem Domini ſui*, ci aſſicurò il Redentore, che *vapulabit*. Circa la gravezza ò leggierezza di queſto Caſtigo; ei ſi dichiara Scettico, ma non circa il caſtigo: *Qualiter pro hoc ipſo falſæ opinionis errore in die Judicij puniendi ſint, nullus poteſt ſcire niſi Judex*; il di Lui dubbio, non è circa il Caſtigo; ma circa la gravezza, o qualità del Caſtigo. Baſta leggere tutto quel Teſto per diſingannarſi. E però ſopra di queſto punto, che riguarda la ſalute o perdizione di quelli, che ſono nati nell' Idolatria, o nell' Eresia, rendeſi molto ſoſpetto un Teologo Cattolico, il quale dica: *Io per me laſcerò che altri decida ſenza titubazione alcuna, qual ſia in queſto particolare la volontà e determinazione di Dio, infinitamente giuſto, ed inſieme infinitamente buono e miſericordioſo.* Un vero Teologo Cattolico, *ſenza titubazione alcuna* deve tenere per certo, che *Extra Eccleſiam non eſt ſalus*. E' iſcrutabile il Giudizio di Dio circa la diſtribuzione de' ſuoi doni; mentre non poſſiamo noi ſapere, per qual motivo abbia voluto predeſtinare piuttoſto Saulo, che Giuda: negare le ſue Grazie piuttoſto a Tiro e Sidone, che a Betſaida, e Corozaim, ma la Bontà, e Miſericordia infinita di Dio, non deve rendermi Scettico, nè farmi titubare circa quelle Verità, che Dio, e la Chieſa ci propongono. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit, qui verò non crediderit, condemnabitur*, e però *la perdizione di chiunque è ſegregato dalla Chieſa Cattolica, o abborriſce i ſuoi Dogmi*, (quand' anche foſſe morigerato come ſi pretende un Confucio) deve tenerſi per indubitata da chi crede alla Chieſa Cattolica.

Quanto alli *due incontraſtabili principj*, che dice aver noi, *per quello riguarda il Criſtiano operare, a fine di ſalvarſi*; niente dice, ch'egualmente non ſi vanti eziandio da' Pelagiani; e però ſaressimo Scettici, ſe la Chieſa oltre a que' due principj non ci aſſicuraſſe con molt' altre Cattoliche Verità. Il primo incontraſtabile principio dice eſſere, *Che Dio ha dato il Libero Arbitrio all' Uomo per determinar ſe ſteſſo a volere, e non volere, ad eleggere, e non eleggere le coſe, ſulle quali ſi ſtende la ſua poſſanza*. Sin quì altrettanto ſi inculcava da' Pelagiani, producendo que' Teſti della Scrittura: *Vitam, & mortem dedit ante faciem tuam, bonum, & malum elige ut vivas*. Deuteron. Cap. 30. ℣. 19. e più eſpreſſamente quelle parole dell' Eccleſiaſtico Cap. 15. ℣. 14. *Deus ab initio conſtituit Hominem, & reliquit illum in manu conſilii ſui*. E poco dopo: *Appoſuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porrige manum tuam. Ante Hominem vita, & mors, bonum, & malum, quod placuerit, dabitur ei, &c.* e ſopra d'un tal principio fondavano la poſſibilità, che ha l'Uomo di non peccare, come può vederſi nell' Opere che S. Agoſtino fece contro quegli Eretici, e ſpecialmente nel Lib. de Nat., & Grat., dove al Cap. 49. così riſponde: *De Homine ſanis pedibus, tolerabiliter dici poteſt, velit, nolit, habet ambulandi poſſibilitatem. Confractis verò, etſi velit, non habet. Vitiata eſt natura, de qua loquitur* (Pelagio) *Quid ſuperbit terra, & cinis? Vitiata eſt, Medicum implorat, ſalvum me fac Domine, clamat. Quis intercludit has voces, ut defendendo quaſi præſentem poſſibilitatem* (attesto il Libero Arbitrio da Dio dato all' Uomo per determinar ſe ſteſſo a volere, e non volere, come dice il Sig. Prepoſto) *futu-*

ram

ram impediat ſanitatem? e nel Cap. 53. *Quid tantum de naturæ poſſibilitate præſumitur? Vulnerata, ſauciata, vexata, perdita eſt. Vera confeſſione, non falſa defenſione opus habet.* Il medeſimo Teſto ſi oppoſe S. Tomaſo 1. 2. qu. 109. art. 8., e in terzo luogo vi riſponde: *Verbum illud intelligitur de Homine ſecundùm ſtatum naturæ integræ, quando nondùm erat ſervus peccati; unde poterat peccare, & non peccare. Nunc etiam quodcumque vult Homo, datur ei, ſed hoc, quod bonum velit, habet ex auxilio Gratiæ;* imperocchè Dio è quello, che *operatur in nobis velle pro bona voluntate.*

Vedi S. Agoſt L. 3 op imp. n 112

Non meno da' Pelagiani, ſenza abbandonar il loro errore, potrà ammetterſi l'altro *principio*, che quì ſi accenna, come *incontraſtabile*, cioè: *Che l'Uomo non può mai volere, ed eleggere quello, che appartenga all' eterna ſua ſalute, e per cui poſſa piacere a Dio, ſenza la Grazia preveniente, e concomitante d'eſſo Dio*, qualora non dichiari, in che conſiſta queſta Grazia preveniente, e concomitante. In fatti nel Lib. 3. op. imp. n. 108. Giuliano lagnavaſi di Sant' Agoſtino col dire: *Quod ais, ad colendum rectè Deum ſine ipſius adjutorio, dici a nobis, ſufficere unicuique libertatem Arbitrii, omnino mentiris.... Non ergo quod fingis, aut nos, aut quiſque dicit prudentium; ſed affirmamus a Deo fieri hominem Liberi Arbitrii, eumque innumeris Divinæ Gratiæ ſpeciebus juvari, cui poſſibile ſit ſervare Dei mandata, vel tranſgredi, & hoc eſt, ubi liberum Arbitrium eſſe defendimus, ut cum Deus tam multis modis benignitatem ſuam aſſerat, ideſt, præcipiendo, benedicendo, ſanctificando, coercendo, provocando, illuminando, unuſquiſque eorum, qui jam ratione utitur, liberum habeat voluntatem Dei vel ſervare, vel ſpernere.* Di queſte Grazie, che non negavanſi da' Pelagiani, alcune potevano chiamarſi prevenienti, altre concomitanti, come appare dagli effetti, che ad eſſe ſi aſſegnano. E però, per eſſere buon Cattolico, non baſta il confeſſare così in confuſo que' due preteſi principj incontraſtabili, ch'egualmente poſſono confeſſarſi da' Pelagiani; ma biſogna confeſſare quella Dottrina, che dalla Chieſa fu inſegnata contro di quegli Eretici per isfuggire li precipizj oppoſti di Pelagianiſmo, o di Maoicheiſmo, e la Dottrina, che la Chieſa c'inſegnò, deve tenerſi per indubitata da chi è buon Cattolico.

E' certo, che il Popolo non ha biſogno d'imparare da' Pulpiti quelle ſottigliezze, e que' gruppi, che ſi agitano nelle Scuole, e non ſi agitarono da' Padri, e da' Concilj circa la Grazia, ma però non ſaprei, per qual cauſa non ſi poſſano, e debbano predicare al Popolo quelle verità, che predicaronſi da S. Agoſtino, e da tant' altri Santi Padri, sì circa la Grazia, che circa la Predeſtinazione, e non crederei, che poteſſe accuſarſi d'imprudenza S. Agoſtino per avere sì frequentemente favellato al ſuo Popolo contro gli errori de' Pelagiani, e Semipelagiani. Non *baſta il predicare, che chi opererà bene, avrà la Vita eterna, e chi il male un Caſtigo eterno*; ma è neceſſario iſtruirli, da chi debbano implorare la Grazia di ben operare, ed a chi debbano renderne le grazie, allorchè operano bene, per non incorrere nella maledizione fulminata da Dio contro di chi *ponit Carnem brachium ſuum* (Jerem. Cap. 17. V. 5.) e però diſſe S. Agoſtino Lib. de Grat., & Lib. Arb. Cap. 4. *Metuendum eſt, ne iſta omnia Divina Teſtimo-*

ſimonia, & quæcumque alia ſunt, quæ ſine dubitatione ſunt plurima in defenſione Liberi Arbitrii ſic intelligantur, ut ad vitam piam, & bonam converſationem, cui merces æterna debetur, Adjutorio, & Gratiæ Dei locus non reliquatur, & audeat miſer Homo, quando bene vivit, & bene operatur, vel potius bene vivere, & bene operari ſibi videtur, in ſe ipſo, non in Domino gloriari; & ſpem bene vivendi in ſe ipſo ponere, ut ſequatur eum Maledictum Jeremiæ Prophetæ dicentis: Maledictus Homo, qui ſpem habet in Homine, & firmat carnem brachii ſui, & a Domino diſcedit cor ejus &c.

Non baſta dire al Popolo, *che Dio è pronto ad accogliere chiunque a lui ricorre con verace pentimento*, perche altrettanto ſi predicava anche da Pelagio; ma biſogna ancora iſtruirlo, doverſi chiedere a Dio *Spiritum compunctionis*, e dire a lui: *Converte nos Deus ſalutaris noſter*, eſſendo egli, che fa *ex repugnantibus conſentientes*, e che *aufert cor lapideum*, dandoci *cor carneum*. Molto meno ſembra conveniente l'inculcare al volgo ignorante (come pur troppo giornalmente ſi fa) che *accorda lumi, e Grazie ſufficienti ad ognuno*; ſenza dichiarare in che conſiſtano queſte Grazie, ed a che ſiano ſufficienti; Imperocche ſparge bensì Iddio le ſue beneficenze ſopra tutti; ma non a tutti diſpenſa li medeſimi Doni; e ſe tutti hanno ciò, che baſta, per credere, per amare, per operar bene, per perſeverare unito a Dio ſino alla morte, non occorrerà, che ricorra a Dio, nè che lo ringrazj, poiche eſſendo tali doni comuni a tutti, la ſuperbia dell' Uomo ſuggerirà, come poſſa riſponderſi al *Quis te diſcernit* dell' Apoſtolo. Or dice S. Agoſtino Lib. de Nat., & Grat. Cap. 18. *Quid ſtultius, quam orare ut facias, quod habes in tua poteſtate?* E nel Lib. 4. ad Bonif. Cap. 9 *Inaniter, & perfunctorie potius, quam veraciter Deo fundimus preces, ſi ad ejus non pertinet Gratiam, convertere ad ſidem ſuam ipſi facit contrarias voluntates*, avendo già tutti Grazie ſufficienti, e così parimente circa il ringraziar Dio di quanto operiamo di bene: *Non gratias agimus Deo, ſed nos agere fingimus* (dice nella lettera 107. a Vitale) *Si unde illi gratias agimus, eum agere non putamus*; onde ſi ridurranno li Fedeli a credere, che l'Orazione non ſerva, ſe non (come diceva Pelagio) per poter oſſervar la Legge con maggior facilità, mentre anche ſenza di eſſa, e ſenza che Dio ci conceda maggiori Grazie, ognuno ha tanto che gli baſta.

Poco gioverebbe il dire al Popolo, che il noſtro Mediatore ci *ha inſegnato ad orare, e pregare, cioè, dato un mezzo facile per impetrare quanto a noi biſogna*. Se tutti abbiamo Grazie ſufficienti, cioe, che baſtano, non abbiamo biſogno di chieder altro. Non baſta, che ci abbia inſegnato ad orare, e pregare, (il che può farſi anche da' Predicatori) ſe lo Spirito Santo non c'infonde quell' affetto *in quo clamamus: Abba, Pater*. In ſomma ſi eſamini tutto il metodo, che il Sig. Muratori vorrebbe, che ſi praticaſſe ne' Pulpiti, e ſcorgeraſſi, che niente di più ci vorrebbe, che s'inſegnaſſe a' Fedeli, ſe non quanto poteſſe giovare a render tutti Pelagiani. In fatti al giorno d'oggi, da pochi ſi tiene il metodo, che tenevaſi da S. Agoſtino, e da' Santi Padri nell' iſtruire li Fedeli ne' Pulpiti. Si predicano certe verità, ma nude e crude nella maniera, che praticavaſi da' Pelagiani, e Semipelagiani, per fomentare l'umana ſuperbia,

ed escludere la necessità dell' Orazione, e l'umiltà Cristiana. Si esaggera, che Dio sinceramente vuol tutti salvi, senza aggiugnervi, come facea S. Agostino, quelle spiegazioni, che persuadano la vera intenzione dell' Apostolo, e disingannino il volgo ignorante, che si figura poter la volontà dell' Uomo rendere vana la volontà di Dio. Si esagerano le forze del Libero Arbitrio, si dice, che tutti eziandio gl'Infedeli, e li Bambini nel ventre delle Madri, hanno grazie sufficienti per salvarsi; e che non dipende se non da essi, l'amar Dio, far' Atti di Contrizione, osservar la Legge, e salvarsi. Questi, e simili sono li *principj inconrastabili*, che approva il Sig. Muratori doversi predicare al Popolo ignorante, (come appunto faceasi da' Pelagiani,) e quindi lasciar, che ne nascesse in esso una profunzione nelle proprie forze, una sconoscenza delle Divine beneficenze, un' abbandono della preghiera, con cui riponendo Sant' Agostino ogni sua fiducia nel Divino Ajuto diceva a Dio: *Domine da quod jubes, & jube quod vis*; convalidata dalle giornaliere Orazioni della Chiesa per la Conversione degl' Infedeli, pel ravvedimento de' Peccatori, per la perseveranza nel Divin Servigio, per superare le tentazioni; essendo inutile il chiedere a Dio, ciò, che li Predicatori ci assicurano esser a tutti concesso; onde dicea Innocenzo primo *ipsa Oratio, clarissima est Gratiæ testificatio*. Ma tali verità non approva il Sig. Preposto, che si predichino dal Pulpito al Popolo ignorante, onde sia meglio il lasciar, che diventi Pelagiano.

Io non intendo di disapprovare la condotta di que' Sagri Oratori, che dal Pulpito esaltano la Bontà, Misericordia, e liberalità di Dio verso tutti gli Uomini, eziandio Infedeli; mentre coll' esempio degli Apostoli, è stato ciò praticato da' Santi Padri, e da S. Agostino, il quale dalle parole del Redentore, ne inferì come legittima conseguenza (favellando degl' Infedeli) *habere quosdam in ipso ingenio Divinum naturaliter munus intelligentiæ, quo moveantur ad fidem, si congrua suis mentibus, vel audiant verba, vel signa conspiciant*. Così pure Egli attesta, che in niun' Uomo è totalmente scancellata l'Imagine di Dio, (la quale egli dice consistere, nella di lui cognizione, ed amore:) Dice, che tutte le Creature c'invitano ad amar Dio: Che la Medicina recataci dal Redentore è bastante, ed atta a sanar tutti; e che *ipse se interimit, qui præcepta Medici servare noluit*, poichè *quantum in Medico est, sanare venit ægrum* (Tract. 12. in Joan. sub fin.) finalmente è familiare alla Scrittura, ed a' Santi Padri, l'encomiare la Divina Beneficenza verso di tutti, ed eccitare li Fedeli alla riconoscenza; onde noi pure possiamo predicare molte Grazie di Dio, sì esterne, che interne; come li Semi di virtù, che ritrovansi negl' istessi Scelerati; il Dettame di Coscienza intorno a molte verità; il Divin Verbo, che picchia al cuore, e v'entra, allorchè glielo spalanchiamo, *quotquot receperunt eum*; la copiosa Redenzione, ed il prezzo sborsato, più che bastante a liberar tutti quelli, che ne accettano l'offerta. Si esaggerino pure le molte Grazie concesse agl' istessi Infedeli, indurati, ed accieccati; talmente che, alla sola loro malizia debba ascriversi, se non si salvano.

De dono Perf. cap. 14.

Ciò

Ciò si può praticare piamente, utilmente, e salutevolmente da' Sagri Oratori, per encomiare la Divina Bontà; per dimostrare la debolezza, cecità, durezza, stupidezza del Cuor Umano, che non si prevale di tanti tratti della Divina Misericordia, che non porge orecchio alla Divina Voce, che con Sante inspirazioni internamente lo chiama, e che volontariamente chiude gli occhi a quell' Eterno Lume, che dapertutto spande i suoi raggi; giovando questi, e simili riflessi a dimostrare la malizia, e perversità dell' Umana Volontà, cagione di tutti questi mali: ed insieme la necessità d'una Grazia maggiore, e potente, colla quale *auferatur cor lapideum, & detur cor carneum* (Ezechiel. cap. 11. ℣. 19., & cap. 36. ℣. 26.) colla quale, secondo la promessa fatta a Geremia (cap. 31. ℣. 33.) si scriva la Divina Legge ne' nostri cuori, e col dono della carità inspirataci dallo Spirito Santo si emendi la perversità, & *Spiritus rectus innovetur in visceribus nostris* Ps. 50. ℣. 11. Che se qualcuno pensasse, ritrovarsi in tutti certi doni di Dio, li quali veramente non vi sono; come (per esempio) se alcuno dicesse, ritrovarsi in ciascheduno delle più barbare, e selvagge Nazioni ciò, che San Paolo scrivendo alli Romani cap. 1. ℣. 19. 20. 21. disse essere stato concesso a' Filosofi, e dichiarasse concesso a tutti ciò, che la Scrittura, e la sperienza stessa ci dimostra essere stato da Dio concesso ad alcuni, e negato ad altri; questa sarebbe una grande imprudenza, e temerità; anzi sarebbe un' empietà, se ad esempio de' Pelagiani, ciò si facesse contro l'Autorità della Scrittura, e de' Padri, eludendo con sofisticherie l'evidenza delle loro testimonianze. Senza però incorrere taccia di Pelagiano, o di Semipelagiano potrebbe ciò farsi da quel Predicatore, che sinceramente ascriva a Dio, quanto v'è di buono, e lo riconosca come vera, e propria causa d'ogni bene, imperocchè non deve ascriversi ad ingratitudine, a superbia, ad empietà il predicare le Divine Beneficenze generalmente verso tutti gli Uomini, e credere concessi a tutti que' Doni, che Dio concede solamente a qualcheduno, (benche ciò si facesse da' Pelagiani, e Semipelagiani) purche non si faccia con la mira, ch' aveano quegli Eretici, di ascrivere non a Dio, ma a se stessi il buon uso di que' doni, comuni a tutti, e così poter rispondere al *Quis te discerni?* dell' Apostolo: *discernit me fides mea; consensus præstitus Gratiæ, quæ omnibus communis erat* &c. Onde non basta il dire al Popolo ignorante, che Dio *ci ha insegnato ad orare, e pregare, cioè, dato un mezzo facile, che può impetrare quanto a noi bisogna*; imperocchè, (eziandio parlando de' soli Cristiani, a' quali solamente è stato insegnato un tal mezzo) non basta l'aver insegnato esternamente un tal mezzo, quando internamente non c'infonda *Spiritum clamantem Abba Pater*; e questo non è donato a tutti, ma a' soli figlj. Rom. cap. 8. 15., & ad Gal. cap. 4. ℣. 6. Non basta il sapere, che l'Orazione insegnataci da Gesù Cristo è un mezzo per impetrare quanto ci abbisogna, poiche *scientia inflat*, qual' ora Dio non vi aggiunga il dono della carità, che *ædificat*.

Così pure sono equivoche quelle espressioni, che ad operar bene *dee liberamente concorrere colla Divina Grazia l'Umana volontà*, che *nell' Uomo resta*

la facoltà di consentire, o resistere ad essa Grazia: Che Dio *in tanto considera meritorie le opere nostre, in quanto noi liberamente consentiamo* &c. Altrettanto si diceva da' Pelagiani; e però qual' ora non si spieghi, cosa sia quella *Grazia*, ed in che consista la *libertà*, s'istillerà nel Popolo il Pelagianismo. *Exhortamur atque prædicamus* (dicea Sant' Agostino Lib. de Dono Persev. Cap. 14.) *sed qui habent aures audiendi, obedienter nos audiunt, qui vero eas non habent, fit in eis quod scriptum est* (Matth. 13. 13.) *ut audientes non audiant, audientes videlicet corporis sensu, non audiant cordis assensu. Cur autem illi habeant aures audiendi, illi non habeant, hoc est cur illis datum sit a Patre, ut veniant ad Filium, illis autem non sit datum.* (Jo. cap. 6 ℣. 66.) *Quis cognovit sensum Domini?* Rom. 11. 34. Bastava che il Sig. Preposto leggesse attentamente tutto quel Cap. 14. de Dono Persev. dove avrebbe veduto lo scioglimento di quell' obbjezione de' Pelagiani, che *non debbano portarsi sul pulpito all' ignorante Popolo* le verità appartenenti alla Predestinazione. Così comincia quel Capitolo, *Sed ajunt*,, *Prædestinationis definitionem, utilitati prædicationis adversam.*,, *Quasi vero adversata sit Apostolo prædicanti. Nonne ille Doctor Gentium in fide, & veritate, prædestinationem toties commendavit, & verbum Dei prædicare non destitit? Numquid quia ipse dixit: Deus est, qui operatur in nobis & velle, & operari pro bona voluntate sua* (Philip. c. 2. ℣. 13.) *Ideò non ipse & ut velimus quæ Deo placeant, & ut operemur, hortatus est? ..... Cur ergo prædicationi, præceptioni, exhortationi, correptioni, (quæ omnia frequentat Scriptura Divina) existimamus inutilem definitionem Prædestinationis, quam commendat eadem Scriptura Divina? &c.*

Già di sopra s'è dimostrato, che il Vocabolo *Grazia* ha diversi significati, potendo il medesimo adoprarsi per significare l'azione, o sia volontà, con cui Dio produce in noi qualche bene, o pure li beni, che Dio in noi produce colla sua azione, li quali sono di varie specie; onde Pelagio non ricusava di confessare, che Dio produca in noi varj suoi doni; ed adoprando in tal senso il vocabolo *Grazia*, ingannava li Cattolici, da' quali si richiedeva, ch'ei confessasse quella Grazia, che consiste nell' operazione, con cui Dio produce in noi, e con noi il suo amore, principio di ogni buona azione: E che dovendo ascriversi a Dio, quanto di meglio è in noi, essendo migliori gli atti liberi della volontà, di quel, che siano gl' indeliberati, ne siegue, che Dio debba produrre in noi, non meno quelli, che questi. Così pure, essendo meglio il consentire alla di lui operazione, che il poter consentire, ne siegue, che l'istesso libero consenso della volontà debba in noi prodursi da Dio, e se Dio in noi lo produce, se lo Spirito Santo c'infonde il suo amore; infallibilmente la volontà consente, ed ama, ma insieme liberamente, perche Dio colla sua Onnipotenza puol' operare, ciò, che non può la Creatura.

Il punto sta nell' accordare, come possa esser' infallibile l'effetto dell' operazione di Dio, talmente che non possa esser impedito dalla volontà dell' Uomo, ed insieme sia libero, cioè liberamente prodotto dal Libero Arbitrio. Questa difficoltà però nasce dall' avere della libertà dell' Arbitrio quell' idea, che n'ebbero li Pelagiani, che consister volevano nel poter fare, e non fare, eleggere, e non eleggere, secondo la qual idea,

Cristo

Criſto non ſarebbe ſtato libero nell' obbedire, o non obbedire al Padre, e li Beati non amerebbero Dio liberamente in Cielo, poiche hanno la felice neceſſità di non poterlo non amare. E poichè li Filoſofi, e li Padri hanno ſempre inſegnato, che tolto dall' Uomo il Libero Arbitrio, ei ridurrebbeſi alla condizione delle beſtie irragionevoli, incapaci di lode, o di biaſimo, di premio, o di pena, tanto converrebbe dire di Gesù Criſto, de' Beati, e de' Demonj, ſe quella loro neceſſità pregiudicaſſe al loro Libero Arbitrio.

La libertà eſſenziale alla volontà, in quanto è elettiva, (cioè, al Libero Arbitrio) e che non può toglierſi, ſe non diſtruggendo l'eſſenza di ragionevole, conſiſte nell' eſſer immune, ed eſente da ogni neceſſità naturale, e da tutte le neceſſità, che precedono la libera determinazione della volontà ſteſſa. In ſomma, conſiſte in queſto, che la Volontà poſſa amare, ed eleggere ciò, che non ama eſſenzialmente, e che ad una tal elezione non ſia invincibilmente determinata da alcuna coſa, avanti che la volontà ſteſſa ſi determini. Queſta è la ſola libertà, ch' è eſſenziale all' Arbitrio, o ſia volontà come elettiva; e che non può diſtruggerſi, ſe non diſtruggendo l'eſſenza dell' Uomo. Ogni altra libertà è accidentale all' Uomo, onde ſenza ceſſare d'eſſer animal ragionevole, può eſſerne ſpogliato. Secondo queſta nozione, dicono li Santi Padri, che Dio liberamente ama ſe ſteſſo, liberamente produce il Figlio, perche a queſto amore non è determinato da alcuna cauſa antecedente. Ma dicono, che non ama ſe ſteſſo, nè produce il Figlio con Libero Arbitrio, perche ciò naſce dalla di Lui eſſenza. Così l' Uomo non ha Libero Arbitrio nell' amar il bene, e nell' amar ſe ſteſſo, perche queſto è un affetto inneſtato da Dio nella di Lui Natura. Allorche Dio infonde il ſuo amore alla volontà, eſſa è libera, quantunque infallibilmente, anzi neceſſariamente lo ami, mentre, come diſſe l'Angelico 1. 2. qu. 10. art. 4. ad 3. *Si Deus movet voluntatem ad aliquid, impoſſibile eſt huic poſitioni, quod voluntas ad illud non moveatur*. Se lo Spirito Santo c'infonde il ſuo amore, o la fede (cioè il conſenſo alle verità rivelate) neceſſariamente biſogna, che la volontà ami, e creda; ma queſta ſorta di neceſſità (che ſi chiama di conſeguenza) non è naturale, nè antecede la determinazione della volontà ſteſſa, e perciò non pregiudica alla libertà, ch'è eſſenziale all' Arbitrio.

Che una tal neceſſità non ſia naturale, è coſa evidente; mentre ſi danno Creature ragionevoli, che amano Dio; e ſi danno Creature ragionevoli, che non l'amano; E però un tal' amore, non può dirſi eſſenziale o ſia naturale alla Creatura ragionevole; E non ci ſarebbe comandato: *diliges Dominum Deum tuum*, ſe queſto amore foſſe inneſtato eſſenzialmente alla noſtra natura, come non vien comandato alla volontà *ut feratur in bonum*, perche un tal moto fu da Dio inneſtato alla noſtra natura. Che poi l'azione di Dio, allorch' infonde alla volontà il ſuo amore, non ſia una neceſſità antecedente la determinazione della ſteſſa volontà, ſi raccoglie, perchè quell'amore non è altro, che la determinazione ſteſſa della volontà; e Dio producendolo in noi, fa *miro & ineffabili modo*, ch' inſieme la volontà ſteſſa liberamente ſi determini a produrlo. Così S. Agoſtino lib. 5. op. imp. n. 42. Supponendo come dogma indubitato ciò, che dice l'Apoſto-

l'Apoſtolo ſcrivendo a' Criſtiani di Filippi cap. 2. ℣. 13. che Dio opera in noi il volere, dice *ſi operatur Deus in Homine voluntatem bonam* (cioè le buone volizioni) *id utique agit, ut oriatur ab illo bona voluntas, cujus eſt voluntas* ; cioè, fa che l'Uomo ſteſſo produca liberamente quella buona volizione; il che egli ſolo può fare, ma non già nè il diletto indeliberato di Gianſenio, nè quell'entità creata, in cui ſi fa conſiſtere la Grazia; perchè, come dice l'Angelico Lib. 3. cont. Gent. cap. 89. l'azione di Dio, come che non è diſtinta da Dio ſteſſo, *non ſolum ad potentiam voluntatis ſe extendit, ſed etiam ad actum ipſius*, cioè all'iſteſſa volizione libera; e che *Deus eſt cauſa, non ſolum voluntatis, ſed etiam volendi*; ma la Creatura non può far altrettanto, mentre nella Qu. 22. de Verit. art. 9. dice: *nulla creatura poteſt directè agere in voluntatem, ut eam immutet neceſſariò, vel qualitercumque inclinet, quod Deus poteſt*. E nella Qu. 3. de malo. Art 3. dice: *motus voluntatis* (qual'è l'amor libero di Dio) *directè procedit a voluntate, & a Deo, qui eſt voluntatis cauſa; qui ſolus in voluntate operatur, & voluntatem inclinare poteſt in quodcumque voluerit*. In qual maniera ciò poſſa fare, non sò ſpiegarlo, e non lo ſeppe ſpiegare nè pure S. Agoſtino, dicendo, che *fit ineffabili modo*; Ma è indubitato, che lo fa, ſenza offendere la libertà eſſenziale all'Arbitrio; la quale reſterebbe diſtrutta, ſe lo faceſſe col mezzo di qualche entità creata, e non direttamente per ſe ſteſſo.

Queſti ſono li principj, ſopra de' quali appoggianſi que' Prolegomeni di Leſcio Crondermo; e però non accordandoſi con tali principj, la maniera che il Sig. Prepoſto tiene in queſto luogo, ed in quaſi tutte le ſue Opere, di favellar della Grazia, biſogna credere, che laddove S. Agoſtino diſſe, che *ſcribendo proficiebat*; il Signor Prepoſto, *ſcribendo deficiat & dediſcat*; E potrebbe darſi a Lui quell'avviſo, che a Giuliano diede S. Agoſtino Lib. 2. op. imp. n. 157.: *Admoneo ut intelligatis, cui Gratiæ ſitis inimici*; *Negando operari Deum voluntates* (cioè le buone volizioni) *in mentibus hominum*; *Non ut nolentes credant*, (*quod abſurdiſſimè dicitur*) *ſed ut Volentes ex nolentibus fiant. Non ſicut Doctor Homo facit, docendo, & hortando, minando, & promittendo in ſermone Dei*; *quod fruſtra ſit, niſi Deus intus operetur velle per inveſtigabiles vias ſuas. Cum enim Verbis Doctor plantat, & rigat, poſſumus dicere, forìè credit Auditor. Cum vero dat incrementum Deus, ſine dubio credit & proficit*.

Quando dunque dice: *abbiamo da tener per certo, che l'Economia della Grazia di Dio, non neceſſita la Volontà dell'uomo*; ſe pretende eſcludere quelle neceſſità, che ſono naturali, o antecedenti la determinazione della volontà, dice il vero: Ma ſe intende di eſcludere le neceſſità, che nelle ſcuole chiamanſi ipotetiche, quaſi che poſſa ſuccedere, che Dio doni all'uomo la Fede o il ſuo Amore, e l'uomo nel medeſimo tempo non creda, e non ami, ſi opporrebbe al coſtante ſentimento della Chieſa, e di S. Agoſtino nel luogo ſudetto, ed in tutte le ſue opere. E' però facile l'accorgerſi, che ſe il Signor Prepoſto ha fatto riflesſo a ciò che ſcrive, egli vive perſuaſo, che la Grazia ſia un *neſcio quid*, di cui l'uomo poſſa ſervirſi o non ſervirſi; come ſi può fare d'una ſpada, o d'uno ſtromento; il che s'è abbaſtan-

baſtanza moſtrato di ſopra, quanto ripugni una tal nozione alla Dottrina dell' Angelico, di S. Agoſtino, della Chieſa, ed anche alla retta ragione.

Così allorche dice: *è indubitato, che Dio eſigge da noi opere buone, pronto ad ajutarci, affinche le facciamo*; non avrebbero potuto favellar diverſamente li Semipelagiani. Caſſiano nella ſteſſa maniera favellò nella Collat. 13. Cap. 13. dicendo, eſſer pronto Dio ad ajutarci per operar bene ogni qualvolta noi gliene porgeremo motivo con un buon deſiderio: *ſemper gratia Dei noſtro in bonam partem cooperatur arbitrio; atque illud in omnibus adjuvat, protegit, ac defendit, ut nonnumquam etiam ab eo, quoſdam conatus bonæ voluntatis, vel exigat, vel expectet, ne penitus dormienti, aut inerti otio diſſoluto, ſua videatur dona conferre, occaſiones quodammodo quærens, quibus humanæ ſegnitiæ torpore diſcuſſo, non irrationabilis munificentiæ ſuæ largitas videatur*. E nel Cap. 11. avea già detto: *Cum viderit nos Deus ad bonum velle deflectere, occurrit, dirigit, ac confortat*. Eſigge certamente da noi Iddio buone opere, e dice: *Convertimini ad me, & ſalvi eritis omnes fines terræ*, (Iſai. c. 45. 22.) Ma l'Uomo, che conoſce la propria miſeria deve dire: *Converte me, & convertar; quia tu Dominus Deus meus* (Jerem. Cap. 31. ℣. 18.) cioè, come ſpiega ivi S. Girolamo: *Io non poſſo pentirmi, ſe voi non mi ajutate, e la mia converſione, eſſendo un effetto della voſtra Grazia, mi fa conoſcere, che Voi ſiete il mio Liberatore, ed il mio Dio*; e però ivi ſoggiugne in Perſona d'Efraim il Profeta: *Poſtquam enim convertiſti me, egi pœnitentiam, & poſtquam oſtendiſti mihi, percuſſi femur meum* (ivi ℣. 19.) Così S. Agoſtino dicea: *Da quod jubes, & jube quod vis*. Lib. 10. Confeſs. Cap. 29.

Parimente quel dire, che *nell' uomo reſta la facoltà di conſentire o di reſiſtere ad eſſa Grazia*, abbiſogna di ſpiegazione; poichè ſe col nome di Grazia s'intende l'azione o ſia volontà di Dio, a queſta non può l'uomo reſiſtere, e non può impedire, che Dio muti il cuore, e faccia *de nolente volentem, & de repugnante conſentientem*. Se poi col nome di Grazia intende di ſignificare il bene in noi prodotto da Dio, (come il ſuo Amore, il conſenſo alle verità rivelate) a tali grazie può reſiſtere, in quanto che può diſtruggerle, eccitando in ſe ſteſſa la noſtra volontà un Amor contrario più gagliardo, o ritrattando il conſenſo dato; ma non può impedire, che tali beni da Dio ſi producano in noi, e con noi. In oltre il conſentire alle buone iſpirazioni è effetto della Grazia, cioè dell'azione di Dio, il quale fa *ex repugnante conſentientem*, ſenza punto offendere la libertà dell' Arbitrio.

La gran premura che ha, che *ſi ricordiamo ſempre, che ſalva ha da reſtare la libertà dell' operare*, è giuſtiſſima, purche non s'intenda della *libertà* Pelagiana; mentre l'unica premura di Pelagio era appunto di ſalvare quella libertà, ch' unicamente ſembra riconoſcerſi dal Sig. Prepoſto; pretendendo, che l'infallibilità, con cui dall' Azione di Dio produconſi le buone volizioni, non poſſa accordarſi colla libertà dell' arbitrio. Queſta fu ſempre tutta la premura di Pelagio, e però baſta leggere gli Opuſcoli che il Santo fece contro di quell' Eretico, e ſpecialmente il Libro de Grat., & Lib. Arb.

M'era fuggita un' altra Propoſizione del Sig. Prepoſto; ed è, che favellan-

vellando della libertà, dice, *ch' è essenziale alle sostanze ragionevoli, finche dimorano sulla Terra, e che principalmente distingue noi dagli Alberi, e da' Bruti*. Ei dice il vero, allorche dichiara, essere *essenziale alle sostanze ragionevoli la libertà* dell' Arbitrio, (cioè della volontà come elettiva) *che principalmente li distingue dagli Alberi, e da' Bruti*; E pero, se è *essenziale*, non può levarsi senza distruggere l'essenza della sostanza ragionevole. Ma se così è, perche aggiugnere quelle parole, *finche dimorano sulla Terra*? Distruggesi forse l'essenza della sostanza ragionevole allorche non dimorando più sulla Terra, si trova in Cielo, o nell' Inferno? sono forse li Santi, e li Dannati niente diversi dagli Alberi, e da' Bruti? se in Paradiso, e nell' Inferno li Santi, e li Dannati non godono più quella libertà, non sarà dunque *essenziale alle sostanze ragionevoli*, ma accidentale, giacche *potest adesse, & abesse absque interitu* della sostanza ragionevole. Ed in fatti, accidentale è quella libertà, che consiste nel poter voler o non volere (nella quale ei pensa, che consista l'essenza del Libero Arbitrio;) mentre Cristo, anche sulla Terra, non aveva una tal libertà circa l'obedire o non obedire all' Eterno suo Padre, e pure obedì liberamente, e *oblatus est, quia ipse voluit*: Gli Angeli, e Beati in Cielo amano liberamente Dio, benche non possono non amarlo: E li Demonj nell' Inferno odiano liberamente Dio, benche non possono non odiarlo, e la ragione si è, (come dice S. Bernardo Lib. de Grat., & Lib. Arb.) perche, *quod ipsi non valent in bono respirare, non aliena facit violenta oppressio, sed sua ipsorum obstinata voluntas, ac voluntaria obstinatio*. E però poco prima avea avvertito, non consistere il Libero Arbitrio, in quella Potenza di fare, e non fare: *nemo putet, ideò dictum Liberum Arbitrium, quod e quâ inter bonum, & malum potestate, aut facultate versetur .... aliquin, nec Deus, nec Angeli Sancti, cum ita sint boni ut non possint esse mali: nec prævaricatores item Angeli, cum ita sint mali, ut jam non valeant esse boni, Liberi Arbitrii esse dicentur*. Il che basti d'aver avvertito in comprova, che la libertà essenziale all' arbitrio, consiste puramente in questo, che la volontà sia esente, ed immune da necessità naturale, e da ogni altra necessità, che preceda la libera determinazione della volontà stessa. L'amore è il primo determinativo della volontà; ed alla produzione di questo amore, la volontà non è invincibilmente determinata, da niuna entità, o diletto, che lo preceda.

In somma è utile il Consiglio del Sig. Prepostо, di *non squittiniare gl' Arcani dell'Altissimo, e di non voler dar Legge a Lui*, come pur troppo si fa dalle invenzioni delle Scuole; ma non per questo devesi tralasciare di predicare, quanto dalli Santi Padri è stato predicato, e quanto dalla Chiesa ci viene insegnato circa la Grazia, ed il Libero Arbitrio, come circa l'infallibilità della Predestinazione &c.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

Pag.	lin.	Errata	Corrige
5.	16.	iſtruire	iſtruiſi
	36.	Guazzabuglia	Guazzabuglio
10.	25.	delle Riſpoſte	della Riſpoſta
12.	7.	efficacis Vocabulis	efficacis & ſufficientis vocabulis
	22.	ſenſo delli	ſenſo , non delli
	42.	dell' Anonimo	dall' Anonimo
14.	7.	hauriat	hauriet
16.	10.	incompatibile	compatibile
	44.	bonum	bonam
17.	8.	dell' amore	dall' amore
18.	8.	ſperi	operi
	20.	la volontà	la facoltà
28.	19.	ſimile	ſimili
36.	42.	Mà	non
41.	2.	vego	veggo
42.	44.	qual merito	quel merito
43.	22.	provino	piacciono
44.	33.	eſſe	eſſa
	44.	fede , e	Fede come ſuo , e
45.	10.	tutte le belle	tutte belle
46.	26.	qual ſua	quella ſua
72.	45.	Rufino Lib.	RufinoS. Girolamo Lib.
77.	40.	Dico	Dice
78.	9.	nihilominus	nihil omninò
92.	15.	Perſeo,	Perſev.
93.	11.	1 2	1 2.
94.	5.	ma cziandio a	riſpettivamente a
	41.	peiche	e che
95.	29.	l'amore D. Th.	l'amore , poichè omnis affectionis principium eſt amor . D. Th.
96.	7.	indeliberata	indeliberati
97.	16.	Spiegad'	ſpiegando
101.	19.	s'intenda	s'intende

Digitized by Google

5=5=1

Digitized by Google